



**A ROMA UNA MARCIA  
SI OPPONE  
ALLO STERMINIO**

## **Cambogia Pasqua '80: l'unica a risorgere è la fame**

Secondo le Nazioni Unite, l'UNICEF e tutti gli esperti per la Cambogia, sono necessari 100 milioni di dollari di aiuti, subito, per evitare il peggio: l'arrivo dei monsoni in maggio, che renderanno le già difficili comunicazioni per strada impossibili, accentua l'urgenza dell'operazione. E la gente comincia a morire di fame (articolo a pagina 18) Pasqua a Roma: per il secondo anno la « marcia della vita », avrà al suo centro l'impegno politico e morale contro lo sterminio per fame. (a pagina 3)

## **Pci: la strategia delle "rotture progressive" con l'URSS**

Dopo il rifiuto del PCE anche il PCI ha detto ufficialmente no alla Conferenza di Parigi convocata dai comunisti francesi e polacchi per discutere di pace e disarmo in Europa. Partirà tra dieci giorni la delegazione del PCI diretta in Cina.

A PAGINA 2

## **Gentili amici,... chiedo solo un pubblico confronto**

Una lettera di Toni Negri al nostro giornale. Chiede un confronto — pubblico e subito — con chi l'accusa, Carlo Foroni. Una polemica con Lotta Continua su Alceste Campanile e Carlo Saronio

A PAGINA 20

## **CIAD: Gheddafi entra in campo?**

Lo affermano notizie, ancora frammentarie, diffuse nella serata di ieri. L'intervento della Libia, che non ha mai nascosto le sue ambizioni sul vicino paese, sarebbe stato richiesto dal presidente Goukouni Weddeye. La Francia, protettrice del suo rivale Habré, tace. Intanto a N'Djamena proseguono i combattimenti, durissimi

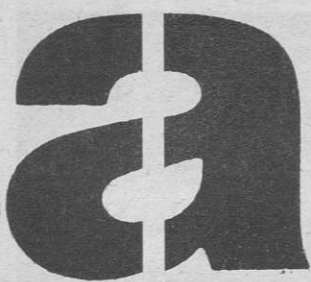
A PAGINA 18

## **I 10 referendum: iniziano le difficoltà e i boicottaggi**

A pag. 8 le notizie e i commenti del « comitato nazionale » promotore

# lotta





# Il PCI abbandona, sulla strada per Pechino, i compagni di Mosca e Parigi

Roma, 2 — «La direzione del PCI, di fronte alle decisioni del PCF e del POUP (il partito comunista polacco) di convocare, anche senza il nostro assenso, una conferenza di tutti i partiti comunisti dell'Europa sul problema degli armamenti nucleari e del disarmo nel nostro continente ha confermato l'orientamento già espresso e ha deciso che il PCI non vi parteciperà».

Con questa dichiarazione Armando Cossutta ha illustrato ai membri del Consiglio Nazionale del suo partito la decisione dei comunisti italiani di affiancare gli spagnoli nel rifiuto della conferenza di Parigi convocata

congiuntamente dai francesi e dai polacchi. Si tratta senza dubbio di una presa di posizione decisiva, e parzialmente prevedibile, che contribuirà certamente ad agitare le acque del movimento comunista internazionale e a sanzionare una rottura che era nell'aria già da parecchie settimane.

La sede in cui essa è stata annunciata, il Consiglio Nazionale del PCI un organismo che raccoglie i membri del comitato centrale, quelli della commissione del controllo, i presidenti delle regioni, i sindaci comunisti delle grandi città e gli esponenti del PCI nel sindacato) le conferisce la massima importanza.

Tanto più che questo stesso organismo si riunisce oggi per preparare la prossima campagna elettorale; una scadenza in cui i comunisti contano di presentare pubblicamente, dentro e fuori del partito, i primi risultati della «svolta internazionale» a cui da tempo stanno lavorando.

Questa svolta del resto sarà illustrata più ampiamente proprio nel corso di questo Consiglio nazionale attraverso un intervento di Giancarlo Pajetta e, successivamente nelle conclusioni che saranno affidate a Berlinguer.

## L'eurocomunismo è finito a Kabul

Dunque, con la decisione del PCI di non partecipare alla Conferenza europea sulla pace e il disarmo indetta dal PCF e dal POUP, si è consumato un altro atto della frattura sempre più profonda che divide i partiti già eurocomunisti.

La reazione negativa del Partito comunista spagnolo alla notizia della convocazione di questa conferenza di Parigi era stata immediata e secca. Oggi è venuta anche la risposta ufficiale del PCI e del resto già annunciata da un articolo di fondo sull'Unità.

Per il PCI esistono problemi di metodo e di sostanza: innanzitutto manca qualsiasi possibilità di preparare adeguatamente questa scadenza (che francesi e polacchi hanno già fissato per gli ultimi giorni di aprile); in secondo luogo l'iniziativa escluderebbe tutte quelle forze non comuniste che stanno lavorando in questi mesi a favore della pace e della distensione; in terzo luogo la limitazione del dibattito ai soli problemi europei escluderebbe qualsiasi possibilità di denunciare la gravità dell'aggressione sovietica all'Afghanistan.

Del resto la stessa posizione espressa da Bufalini sull'Unità di domenica scorsa in merito alle vicende afgane («c'è stato l'intervento di un esercito straniero») non era più in alcun modo conciliabile con

quelle enunciate a più riprese da Marchais.

A soli dieci giorni dalla data di partenza della delegazione del PCI alla volta di Pechino le iniziative di rottura con la passata politica estera solo moderatamente critica nei confronti di Mosca si infittiscono.

Nel corso delle ultime settimane gli incontri fra delegazioni del PCI e quelle di altre forze della sinistra non comunista si sono moltiplicate: Berlinguer ha colloquiato a Strasburgo prima con Brandt e successivamente, il 24 marzo, con Mitterrand; Napolitano si è incontrato negli stessi giorni a Londra con i massimi dirigenti del Labour party; Gian Carlo Pajetta ha visto a Delhi Indira Gandhi; Pietro Ingrao ha svolto intensi contatti con i dirigenti della Corea del Nord; lo stesso Bufalini elogia nell'intervista all'Unità le «vie originali» affermatesi in Iran, Nicaragua e Zimbabwe.

E tutto questo avviene mentre alla base del PCI cresce la difficoltà ad accogliere sia la crescente critica nei confronti della politica estera sovietica sia questo avvicinamento con esperienze dichiaratamente non comuniste. Il tutto è stato del resto espresso chiaramente nel corso della votazione parlamentare sulla mozione di politica estera che ha visto sessanta franchi tiratori rifiutare la posizione ufficiale assunta dal partito.

M. M.

## Cossutta: puntiamo tutto sulle elezioni

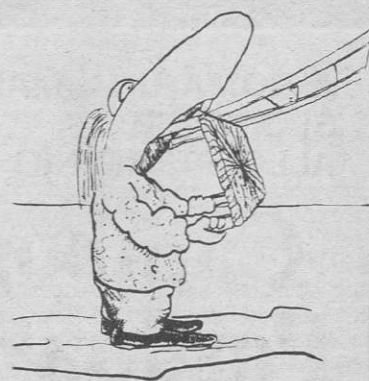
Già nell'introduzione di Armando Cossutta è emerso il carattere di «grande rilievo politico» che i comunisti affidano alle prossime elezioni amministrative. Proprio allo scopo di coordinare e concentrare su questo obiettivo tutta l'attività del PCI è stato convocato questo Consiglio Nazionale che discuterà oggi e domani la piattaforma e il programma elettorale.

In una fase in cui il PCI appare tagliato fuori, per sua stessa scelta, dalle trattative per la formazione del nuovo governo questa iniziativa esprime la volontà di preparare «un governo di unità democratica con la partecipazione di tutti i partiti di sinistra». Questo obiettivo, che intende contrastare la tendenza al «pentapartito» attualmente maggioritaria nella DC e parzialmente accolta dallo stesso

partito socialista, punta dunque tutte le proprie chances su un risultato elettorale che non mortifichi ma rilanci le posizioni politiche del PCI. L'obiettivo è quello di consolidare il risultato ottenuto 5 anni fa svolgendo un'ampia opera di propaganda sui risultati ottenuti nelle amministrazioni di sinistra e sul confronto con le Regioni e i Comuni nei quali hanno governato la DC e le altre forze centriste. Ma Cossutta ha fatto anche capire che ci saranno grandi difficoltà a mantenere intatto il peso della presenza comunista, particolarmente nel Sud, ed ha collocato al primo posto del programma del PCI la difesa dell'ambiente, l'attuazione della riforma sanitaria e la necessità di un intervento pubblico per garantire il diritto alla casa.

Cossutta ha concluso invitando

ad un rapporto unitario con il PSI e, rivolgendosi ad altre forze di sinistra e radicali, ha chiesto che «sia pure nell'ambito di una franca polemica, fondata sulla chiarezza, sia possibile stabilire accordi programmatici e politici volti a consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra».



te. Scattate tre foto e fatta una scritta sul muro «Onore ai compagni caduti a Genova» i componenti il commando portano dietro il tavolo della presidenza l'on. Tedeschi, il segretario della sezione Robbiani e gli altri 2 feriti, scelti a caso tra i presenti. Vengono sparate alcune raffiche contro gli arti inferiori dei 4 esponenti DC poi il commando si dà rapidamente alla fuga.

Circa un'ora dopo con una telefonata alla redazione del «Corriere della Sera» la rivendicazione: «Siamo le Brigate Rosse. Rivendichiamo l'incursione nella sezione DC della zona Sempione. Onore ai compagni caduti. Colonna Walter Alasia».

stato espulso in passato perché ritenuto coinvolto in un traffico di armi ed esplosivi in concorso con elementi eversivi internazionali. Lo scorso 23 febbraio si era imbarcato in Italia ed era giunto a Patras, ma qui le autorità portuali lo avevano respinto perché indesiderabile.

Al momento dell'arresto Attolico era quasi sprovvisto di denaro; il passaggio sulla nave traghetto, a quanto ha detto, gli sarebbe stato pagato da un non meglio specificato amico. Secondo indiscrezioni, da qualche tempo il suo nome figurava tra i sospetti fiancheggiatori delle «Brigate Rosse».

### MILANO

## Non sono gravi gli esponenti D.C. feriti dalle B.R.

Milano, 2 — Non destano preoccupazioni le condizioni dei 4 esponenti democristiani feriti dai componenti il commando delle Brigate Rosse che martedì sera ha assaltato la sezione democristiana di via Mottarone. Per l'on. Tedeschi, Eros Robbiani ed Emilio Del Buono i sanitari dell'ospedale Niguarda hanno espresso una prognosi di 30 giorni per fratture multiple alle gambe.

Il quarto ferito, Antonio Josa, è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

Attraverso le testimonianze di altri partecipanti alla riunione nella sezione, circa 30, si è intanto ricostruita la meccanica dell'incursione. Poco dopo le 22 è penetrato nella sezione un uomo con il volto coperto da un passamontagna che ha urlato: «Siamo delle Brigate Rosse. State fermi se non succede un miracolo».

Subito dopo sono entrati altri due uomini ed una donna, tutti con il volto mascherato. I 4 terroristi per prima cosa si sono fatti consegnare dai presenti il portafoglio, poi hanno steso uno striscione con la scritta Brigate Rosse e la stella a cinque pun-

### ANCONA

## Preso un sospetto trafficante d'armi BR?

Ancona, 2 — Un uomo sospettato di essere un trafficante internazionale di armi, è stato arrestato lunedì scorso da agenti della polizia marittima del commissariato del porto di Ancona. L'uomo, Giuseppe Attolico, di 30 anni, di Firenze, stava cercando di espatriare con falsi documenti d'identità personale e dell'autovettura partendo da Ancona con la nave traghetto «Canguro Bruno» diretta in Grecia.

Da qui, a quanto risulta, era

### TORINO

## Resi noti i nomi di altri due arrestati

Torino, 2 — Sono un'operaia FIAT ed un geometra le due persone fermate lo scorso venerdì notte nel torinese durante un'operazione antiterrorismo dei «reparti speciali» dei carabinieri del generale Dalla Chiesa e delle quali finora non erano ancora state rese note le generalità.

Si tratta di Silvana Arancio, una giovane diplomata al liceo classico e successivamente assunta alla FIAT e di un certo Colletta (del quale si ignora

## Legge finanziaria: un atto dovuto. A chi?

Roma, 2 — In piena crisi di governo, la camera dei deputati sta discutendo della legge finanziaria. La legge finanziaria è la «cornice» indispensabile per il bilancio dello stato e, in questo senso, la sua approvazione è stata considerata un «atto dovuto». Dovuto a chi, non si capisce, visto che la legge è stata varata da un governo che comprendeva liberali e socialdemocratici e servirà per un governo formato da repubblicani e socialisti. Ma in Italia, si sa, le leggi economiche non sono poi così precise: ci penseranno il governo ed il sottogoverno a riaggiustarle alla meno peggio.

I radicali si oppongono alla legge per molti motivi: 1) gli stanziamenti per la giustizia sono addirittura diminuiti, alla faccia dei proclami sulla «lotta al terrorismo» ed all'oppo-

sto di ciò che avviene nei paesi civili; 2) Gli stanziamenti della difesa sono aumentati e sono motivati confusamente; 3) Gli stanziamenti per la ricerca di energie alternative sono ridicoli.

Ma il punto di dissenso principale restano gli stanziamenti per l'intervento dell'Italia nei confronti del problema della fame nel mondo.

La legge finanziaria, infatti, prevede uno stanziamento pari allo 0,12 per cento appena del prodotto nazionale lordo. Una previsione che, una volta approvata, sarebbe difficilmente modificabile e che in questo momento suona come un concreto rifiuto di quegli obiettivi, in nome dei quali, proprio questa settimana, i radicali, e, stando alle dichiarazioni, non solo loro, si stanno mobilitando.



# Satyagraha: quando l'oriente prova a farsi sentire in occidente

A Roma domenica 6 aprile, il giorno di Pasqua, partirà da Porta Pia, per concludersi a piazza San Pietro, la seconda marcia contro lo sterminio per fame nel mondo.

La marcia sarà solo l'appuntamento conclusivo di un'intera settimana di mobilitazione contro la fame nel mondo: la settimana del «satyagraha», satyagraha (in italiano si pronuncia satiagrà) è un termine di origine indiana: letteralmente significa «il cammino della speranza». In realtà satyagraha equivale più o meno ad una strategia ideale, l'unica strada da praticare quando tutte le altre sono considerate precluse. Perlopiù in questo modo Gandhi, l'apostolo indiano della non-violenza, chiamava milioni di indiani a lottare con il satyagraha contro la guerra e la dominazione britannica.

Questa strategia è stata per la prima volta trasferita da Marco Pannella e dal partito radicale nel mondo occidentale, per lottare contro un fenomeno che, allo stato attuale, sembra non avere soluzioni, perlomeno stando alla volontà dei gruppi dominanti nei paesi più potenti e ricchi del mondo.

Se l'iniziativa del satyagraha è partita dai radicali si è, però, immediatamente estesa all'adesione di molti altri.

Con una lettera al quotidiano romano «Il Messaggero» Pannella ha chiamato tutti ad assumersi pubblicamente delle responsabilità morali, politiche e civili contro lo sterminio per fame.

Da quel momento le adesioni sono cominciate ad arrivare. Alla proposta di Pannella, infatti, hanno aderito centinaia di persone di differenti ideologie politiche e religiose: laici, cattolici, comunisti e perfino seguaci di diverse religioni come, ad esempio, gli «Hare Krishna». Tra i nomi più importanti si possono citare le adesioni di Umberto Terracini, il segretario del PSDI, Pietro Longo, Susanna Agnelli, Loris Fortuna, Carlo Galante Garrone, Falco Accame, Giorgio Benvenuto, Gianni Baget Bozzo, Bernard Henry-Lévy, Arnoldo Farina presidente dell'UNICEF e la adesione ufficiale della Gioventù Liberale.

Tutti questi personaggi hanno espresso pubblicamente la propria posizione scrivendo al «Messaggero» che continua a patrocinare l'iniziativa.

Poi hanno assunto particolare significato le adesioni dei sindaci delle maggiori città italiane, alcune delle quali parteciperanno alla marcia con i gonfaloni dei comuni. Novelli, Petroselli e Zangheri, sindaci comunisti di Torino, Roma e Bologna; To-



gnoli sindaco di Milano, Cerafolini di Genova, Veltri di Pavia, Rigo di Venezia, Cecovini di Trieste, Rossi di Pordenone.

A sostegno della marcia si è ricostituito il comitato per la vita, la pace ed il disarmo a cui aderiscono, oltre ai radicali, Terracini, Trombadori, Fortuna, Bozzi. Infine per tutta la settimana del satyagraha centinaia di cittadini stanno effettuando dal 30 marzo al 6 aprile un digiuno totale di massa.

Fin qui la cronaca e i dati sulla preparazione di questa settimana di lotta.

In una conferenza stampa il comitato promotore della marcia ha poi illustrato gli obiettivi politici dell'iniziativa nei confronti del governo italiano.

«Nel mondo si muore di fame non per mancanza di cibo, ma per mancanza di volontà

politica». Così esordisce il documento presentato dal comitato che indica per il governo italiano cinque impegni di intervento immediato.

Il primo punto è il più immediato e quello su cui i radicali stanno da tempo dando battaglia in parlamento: si chiede al governo italiano di impegnarsi a versare l'1,40% del prodotto nazionale lordo per combattere la fame. L'1,40% è ottenuto sommando lo 0,70% da versare come adempimento per il 1980 della risoluzione delle Nazioni Unite n. 2626 del 24-10-1970, ad un altro 0,70% da versare come risarcimento simbolico e parziale di dieci anni di inadempienze.

A sostegno di questo punto il Comitato ha ricordato che, a 9 anni da questa risoluzione

ne, i suoi Paesi della Comunità Europea sono «debitori» verso il Terzo Mondo di 31 miliardi di dollari.

In particolare l'Italia ha destinato soltanto 1.418 milioni di dollari invece di 9.888 e nel 1978 si era ridotta a fornire solo lo 0,06% pari a 160 milioni di dollari. Le altre richieste vertono sul ruolo che il governo italiano dovrà assumere, a livello internazionale, per appoggiare la lotta allo sterminio per fame.

Le «pezze d'appoggio» fornite dal Comitato non sono solo di ordine morale, ma si rifanno ai rapporti della Commissione Carter e della Commissione Brandt in cui la lotta contro la fame viene individuata come obiettivo principale per prevenire ed impedire la guerra. Del resto il trasferimento di fondi dal bilancio della difesa ad un impegno «civile» è un punto cardine della strategia radicale.

In attesa che questo obiettivo sia praticato il Comitato ha proposto una misura immediata che si potrebbe realizzare subito: si impegnino l'esercito, la marina e l'aviazione per attuare un programma di aiuti alimentari per i Paesi del Terzo Mondo. Questa proposta, tra l'altro, farebbe immediatamente cadere l'alibi che il governo ha sollevato a copertura della mancata fornitura di grano degli anni passati. A questo proposito Emma Bonino afferma: «Esiste un chiaro rapporto tra l'avanzata dei Paesi ricchi in tema di forniture alimentari ed una loro contemporanea prodigalità nel fornire apparati bellici. Siamo in presenza di due eserciti: l'esercito della morte e quello della vita si fronteggiano. Bisogna ottenere che siano spostati, dall'uno all'altro, quanti più fondi possibile. Se la domenica di Pasqua saremo centomila, duecentomila, trecentomila a marciare il governo italiano non potrà continuare a far finta di niente ed anche il papa dovrà rimproverare pubblicamente governanti che si definiscono cattolici ma che, in realtà, non hanno principi di alcun genere».

Paolo Liguori

ancora il nome), geometra, dipendente di una impresa di costruzioni del capoluogo piemontese.

Entrambi, secondo indiscrezioni trapelate, si sarebbero rifiutati di rispondere alle domande del magistrato ed il loro fermo è stato tramutato oggi in arresto. L'accusa è di concorso in partecipazione a banda armata.

La donna, in particolare, sarebbe accusata di favoreggiamento nei confronti di uno dei due brigatisti arrestati nel febbraio scorso a Torino, Patrizio Peci e Rocco Micaletto. (Ansa)

## PROCESSO COCO

### “Quando fu ucciso Coco Naria aveva folli baffi”

Torino, 2 — Le giornate di oggi e domani sono riservate all'ascolto dei testimoni prodotti dalla difesa. Rosella Simone Naria ha deposto per prima: gli sono state rivolte una lunga serie di domande riguardanti il periodo precedente all'arresto (suo e dell'imputato, avvenuto in un paesino della Valle d'Aosta) e quello successivo.

Ha spiegato alla Corte che Giuliano veniva spesso a trovarla a Milano e così fece anche nel giorno dell'omicidio Coco; ha sottolineato che in quel periodo Giuliano Naria portava barba e baffi.

Altri due testimoni hanno confermato le stesse cose, avendolo incontrato in quei giorni a Milano sempre con barba e baffi, elementi determinanti perché, sempre secondo i due «testimoni», avrebbe dovuto esserne privo. Così chi si aspettava «l'alibi di ferro» per la giornata dell'8 giugno è andato deluso: ma per la difesa essendo questo risultato impossibile è ritenuto parimenti fondamentale il fatto che Giuliano Naria venne visto da due persone a Milano sempre con lo stesso aspetto, escludendo così — sempre secondo la difesa — una sua possibile presenza a Genova con il volto sostanzialmente modificato. Il presidente della corte ha rivolto molte domande riguardanti la storia politica di Giuliano Naria, ripercorrendo tutte le tappe della sua militanza per cercare di capire — da chi lo ha conosciuto se si potesse allora ipotizzare una sua appartenenza alle BR, cosa che è stata esclusa da tutti.

## FRANCIA

### Si allarga l'inchiesta su “Azione Diretta”

Roma. Dopo Parigi e Tolone ora anche Madrid entra a far parte degli obiettivi delle squa-

dre dell'antiterrorismo internazionale: pare infatti che la polizia spagnola abbia arrestato nella capitale 17 persone implicate in attività terroristiche e sospettate di appartenere al «Grapo» un gruppo di estrema sinistra.

Gli arrestati di Madrid, di cui non si conoscono ancora i nomi sarebbero stati collegati con il gruppo francese, vista la presenza di elementi baschi fra gli arrestati di Parigi, e la nazionalità spagnola dell'uomo fermato dalla polizia francese insieme ad Elisabeth Dayer nel nord della Francia e sospettato di aver partecipato alla rapina di Condé.

Quest'ultima operazione in Spagna confermerebbe un rapporto di stretta collaborazione tra i nuclei antiterroristici europei. Si fa sempre più difficile intanto la posizione degli italiani arrestati nei giorni scorsi. Mentre dall'Italia è in arrivo, per via diplomatica la richiesta di estradizione per Pinna, Bianco, la Marchionni e la Girotto, si delinea come personaggio di minor rilievo la figura di Amadori, pare infatti che il suo compito fosse solo quello di acquistare il panfilo per i brigatisti. Di Serge Fassi, l'altro uomo arrestato pochi giorni fa, è ormai certa la nazionalità francese e non italiana come sembrava in un primo momento. Di lui si sa ben poco ma pare che fosse implicato in alcune operazioni terroristiche di «Azione Diretta». Persa ogni consistenza l'ipotesi della presenza di Mario Moretti a Le Brusca, si affaccia ora quella che a scappare dal covo sia stata una donna, che la polizia francese sta ora attivamente ricercando. La don-

na, forse di nazionalità italiana, forniva le macchine che servivano al gruppo per i loro frequenti spostamenti. Sembra invece certo che la Girotto conosceva Marc Rouillan, Natalie Menignon, Philippe De Sa e Alain Le Mee, il gruppo francese ricercato per vari attentati compiuti da «Azione Diretta».

Continuano intanto le minacce contro la magistratura francese: ieri uno sconosciuto ha telefonato ad un'agenzia di stampa parigina annunciando ritorsioni da parte di «Azione Diretta» contro due parlamentari, Jean Fover e Jacques Piot, a dimostrazione che il gruppo è ancora attivo nonostante i 18 arresti.

Intanto il commissario Roger Guipain della gendarmeria «mobile» di Tolone, giocando a flipper in jeans e maglietta, dichiara alla stampa che l'operazione francese non è finita, preannuncia altri arresti nel nord della Francia ed esclude per quanto riguarda gli arrestati il loro uso di sostanze stupefacenti, confermando invece che i quattro erano coinvolti in un grosso giro di traffico di droga.

E' delle ultime ore la notizia del ritrovamento della macchina utilizzata per la fabbricazione delle carte d'identità false ritrovate in casa della Girotto a Parigi. Nell'appartamento della tredicesima circoscrizione nel quale è stata ritrovata la macchina c'erano anche munizioni di vario tipo e una parte del denaro proveniente dalla rapina di Condé.

A quanto pare la polizia sarebbe venuta a conoscenza del locale durante gli interrogatori dei quattro italiani arrestati a Tolone.

Da oggi tre dei nostri numeri telefonici sono stati cambiati. I numeri soppressi sono 5742108 5740638 - 5758371

I nuovi numeri sono:

5759801  
5759813  
5759824



In questi tempi, affollati di morti calcolate, minuziosamente, come se la morte umanamente provocata potesse «punire» il morto più di quella fortuita, lasciano increduli certe morti, frequenti anch'esse, di gente di spettacolo. Queste paiono «irreali», quasi prosecuzione in scena di quella levità discreta «immaterialità» che distingue un'altra Italia, l'Italia «d'evasione» (si dice così), da quella corporosa e fragorosa, della politica, dell'impegno, del «reale». Si dice anche «è un mondo che scompaia»: la commedia all'italiana e simili, De Filippo, Valli, Vadori, Macario. Come se quella che ci resta non fosse anche lei commedia, diversa soltanto per qualità, una «commercia» societaria, come ha detto una volta Guarini.

Morto Barthes, a un'incredulità speciale per cosa è venuto meno, si aggiunge una strana rabbia, confusa col presentimento della scena che seguirà, quella dell'oscurità dei necrologi. E puntualmente questa sotto-messinscena, col suo frullare d'ali di avvoltoio, e le «spalle» che esibiscono autografi del caro estinto («io ci avevo tutti i suoi libri con la dedica!», ecc.), si è presentata, e smodatamente, nel caso del «personaggio» Barthes.

Ma grazie a dio non va sempre così. (Mi sono ricordato di quando l'Italia ha perso il suo più grande «uomo di cul-

tura» e di quali incredibili, e scarse, parole seppe trovare Pasolini: «Gadda è morto» si può rileggere in *Descrizioni di descrizioni*.) Qualche volta si può anche riuscire a esser discreti: se dolore autentico c'è, potrà mai riuscire a trapelare senza sfoggi risibili, e scempi inutili? Ci è riuscita, sul *Messaggero* di ieri, Jacqueline Risset: dicendo del «delicato» Barthes, ha saputo non compiere la peggiore offesa che gli si potesse rendere, quella di parlarne, ora che è morto, in modo «indelicato», e chiasoso.

Nel tono e nel merito, ben poco si può aggiungere a quel testo. C'è solo da sperare che non sia sfuggito a troppi (è di venerdì 28 marzo. L'impossibile) viaggio nel linguaggio che Barthes ha tentato, con la sua intelligenza delicata e la sua irrisolta «passione», vi è tratteggiato in modo ammirevole. Soprattutto per un pezzo scritto in condizioni di urgenza, emotiva e professionale (e l'effetto è tale che le due cose, per una volta, non sembrano stridere).

Ho qui da aggiungere soltanto il ricordo di un'impressione, subita l'anno scorso, al corso di Barthes al *College de France*, che segnava quanto intensa, paradossale persino, fosse per «l'ultimo Barthes» l'attenzione al «delicato» e, insieme, alla morte. Aveva scelto, come «testo base» del

corso, se così può dirsi, una raccolta di *Haikus*, minutissimi frammenti giapponesi (ognuno di tre sole righe, in traduzione francese) che non saprei proprio come descrivere. Barthes li paragonava, conscio dell'impossibilità di tradurre «in occidentale» la sottile tensione evocativa di quelle immagini scritte, a certe fotografie giallite che capita di trovare, dove un clima, uno stato d'animo, un qualcosa che «là, è stato», resta fissato impercettibilmente, per subito svanire. L'opposto di una scrittura *dirigibile*, o generalizzante come le tante che ci affollano, diceva Barthes. Ma anche altra cosa da certo gusto occidentale per il «particolare», che sempre pretende di enfatizzarlo, di cavarvi a forza un «generale», «senso» o «morale» che sia (ed oggi, che in Italia va di moda il detto «sapere indiziario», abbiamo un bel l'esempio di questa ricerca di «Dio nel particolare»). Quei frammenti, invece, sono «particolari» e basta. Un'immagine di una sera, un fremito impercettibile dinanzi ad una scena per strada, come quei momenti in cui capita di dirsi: «ma questo istante io l'ho già vissuto». Ecco due tra gli *Haikus* che Barthes preferiva (aggiungo una rozza «traduzione» in italiano, per quello che può servire):

*Comme si rien n'avait eu lieu*

*La corneille,  
Le saule.*

(Come se niente avesse avuto  
[luogo]

*La cornacchia,  
Il salice.)*

*Brillante luna.*

*Pas de coin sombre  
où vider le cendrier.*

(Brillante luna.

Niente angoli scuri  
dove vuotare il portacenere.)

Naturalmente, per Barthes, l'avventura della scrittura occidentale non poteva che «sprofondare» nei suoi limiti, e le sue ossessioni. Dunque, nessun «modello» *extra moenia* a cui prostrarsi, con ulteriore falsa coscienza occidentocentrica. Al contrario, era appunto Proust, con la sua miracolosa impresa di ritessere il tempo perduto, e la sua opera «follemente» occidentale, che Barthes aveva assunto, oltre che come supremazia «passione» personale, come *luogo* di scrittura lontanissimo, ma insieme stranamente prossimo, alla brevità «senza tempo» delle immagini giapponesi. E con il *Tempo*, della scrittura e della vita, era posto il rapporto con la morte.

Questo affamarsi lineare, occidentale, verso il «limite» del tempo, Barthes amava ripercorrerlo nel «caso Proust». Proust che muore appena terminata la sua *ricerca*, che vive quanto basta per completare l'ultima pagina del *Tempo* ritro-

vato. Fino a quel momento, tempo di vita e tempo di scrittura coincidono, nella stanza con le pareti di sughero. Ma anche, l'intera e disperata impresa ha inizio nel momento preciso in cui, per il Proust ancora scrittore di cose d'occasione, si dà l'evento «biologico» più sradicante di tutti: la morte della madre.

Barthes, schivo pur nella maschera accademica, e dichiarando discretamente il suo scacco di «saggista» che non riesce a superarsi verso altra forma letteraria, confessava come, per lui stesso, si fosse dato questo senso bruciante di svincolamento «biologico», con la morte della madre, e di identificazione immaginaria con «l'opera», «libera» ormai verso un tempo rarefatto, ma anche «utopico», «impossibile», «evitato».

Jacqueline Risset ha scelto, come «ultima parola» di Barthes, un pezzo che segna proprio questo suo «anacronistico» rapporto con la morte. Non si può non ripeterlo. Dice, di sua madre: «Lei morta, non avevo più alcuna ragione di accordarmi al cammino del Vivente superiore (la specie). La mia particolarità non avrebbe mai più potuto universalizzarsi (se non, utopicamente, attraverso la scrittura, il cui progetto, allora, doveva diventare l'unico scopo della mia vita). Non potevo più che aspettare la mia morte totale, adialeitica...».

Furio Di Paola

## La "ricerca" di



Contemporanei?  
Io cominciavo a camminare,  
Proust viveva ancora,  
e terminava la Recherche.

Roland Barthes infante

## Roland Barthes



# Ma hanno scioperato veramente gli ospedalieri?

La FLO ha dichiarato ieri 24 ore di sciopero per il rinnovo del contratto. Al San Carlo e Niguarda di Milano, al Policlinico, San Camillo, CTO di Roma gli ospedalieri hanno deciso di non aderire e hanno indetto per i prossimi giorni assemblee per discutere di una piattaforma tuttora fantasma.

Roma, 2 — «Circa 500 mila lavoratori paramedici e 80 mila medici impegnati nelle strutture ospedaliere pubbliche e nelle case di cura private convenzionate stanno attuando da questa mattina lo sciopero nazionale di 24 ore deciso dai sindacati di categoria della CGIL CISL UIL e dalle organizzazioni sindacali mediche... La manifestazione di protesta è stata indetta per rivendicare una più sollecita definizione della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro del settore ospedaliero... Lo sciopero ha praticamente bloccato gli ospedali con la sola eccezione dei servizi urgenti e di emergenza... In giornata i sindacati confederali degli ospedalieri hanno previsto manifestazioni e comizi in molte città italiane...». Queste alcune frasi dei «bollettini» dell'Ansa sullo sciopero degli ospedalieri di oggi. Sarebbe tutto bene: la FLO è dunque riuscita a «ricucire il rapporto con i lavoratori», secondo quanto dichiarato alla conferenza stampa?

Poi vengono in redazione alcuni compagni del Policlinico, portano un comunicato: «Lo sciopero indetto dalla FLO è stato rigettato in blocco dai collettivi ospedalieri del Policlinico, San Camillo, Sant'Eugenio, San Filippo e CTO in quanto non precludeva ad una scadenza di lotta che andasse ad intaccare la controparte governativa ancora latitante... Come lavoratori abbiamo detto no a questo sciopero

ro farsa, chiaramente usato come propaganda elettorale e abbiamo lanciato nelle assemblee di tutti gli ospedali l'iniziativa di una assemblea cittadina per discutere del contratto bidone proposto dalla FLO e per lanciare iniziative di lotta per un contratto operaio... Mobilitiamoci tutti per organizzare per venerdì 11 uno sciopero di 24 ore e un'assemblea cittadina di tutti gli ospedalieri romani. L'assemblea dei lavoratori del Policlinico».

Ma al Policlinico stanno scioperando? chiediamo. «Praticamente solo i servizi. Nei giorni scorsi abbiamo parlato con i sindacalisti, abbiamo detto che non eravamo pregiudizialmente contro lo sciopero purché ci fossero manifestazioni, assemblee dove poter discutere di questa piattaforma che non ci sta bene. Hanno risposto che non era previsto niente di simile. Poi a loro sta bene così: questa volta scioperano i medici e così pensano di avere unito la categoria: a noi non importa granché dei medici, vogliamo una normativa decente e poi queste 100 mila lire di aumento sono scaglionatissime... Così l'assemblea per discutere ce la siamo indetta da noi».

Telefoniamo a Milano: stessa storia. L'assemblea del San Carlo ha all'unanimità deciso di non partecipare allo sciopero, stanno praticamente lavorando tutti.

Motivo: lo sciopero è stato deciso dall'alto, non è stato

discusso, è stato propagandato all'ultimo minuto. «Poi su cosa dobbiamo scioperare, qual è la piattaforma? Qua ci dicono che non è più quella elaborata a Rimini, allora qual è? E le 100 mila lire? Scaglionate fino all'81». Stanno lavorando anche al Fatebenefratelli e al Niguarda. E la manifestazione prevista a Milano?

«Non se ne sa niente, sembrava che alle 9,30 ci sarebbe stato un concentramento ma non se ne è fatto niente. La verità è che il sindacato ha paura di ritrovarsi nelle piazze ancora gli ospedalieri, gli suscitano brutti ricordi».

Policlinico, San Camillo, San Carlo, Niguarda... Tornano gli stessi nomi dell'autunno caldo degli ospedalieri, tornano le proposte di grandi assemblee per discutere del contratto, timidamente si stanno riallacciando i rapporti fra i vari ospedali, fra le varie città. E anche questa volta la FLO si trova spiazzata. Ha dichiarato uno sciopero di 24 ore, ha tentato di bloccare tutto, come nel '78 facevano autonomamente gli ospedalieri, tutto per sentirsi dire: «Ma come! Nel '78 quando lo facevamo noi eravamo contro gli ammalati, provocavamo il caos negli ospedali, oggi voi non fate funzionare nemmeno le cucine».

Sembra proprio che, anche questa volta, gli ospedalieri si daranno i propri tempi e le proprie scadenze

(d. m.)

1 SIRT: Reintegrati nel posto di lavoro  
4 operai licenziati per aver scoperto la truffa delle trasferte

2 All'Italcantieri di Genova la FLM ha riaperto la caccia alle streghe

## Ancora alta la tensione all'Indesit - Sud

Aversa, 2 — Non cala la tensione negli stabilimenti Indesit-Sud. Anche se nel primo pomeriggio di ieri veniva interrotto il blocco ad oltranza per lasciare entrare gli operai del secondo turno, fino a tarda sera ci sono stati molti momenti di mobilitazione. Ecco la cronaca della giornata.

Alle sei di mattina il primo turno dello stabilimento Indesit blocca la produzione e scende in sciopero a tempo indeterminato, per protesta contro la lettera della direzione che parla di licenziamenti ed anche contro l'immobilismo sindacale, dovuto alla mancanza di qualsiasi indicazione di lotta.

Alle 8 si coinvolge anche il turno centrale e lo stabilimento 21, che si trova nello stesso capannone, pure anch'esso interessato ai licenziamenti. Alle 10 circa si va in assemblea generale allo stabilimento 13 con tutti i 3.000 operai del turno di mattina, ma qui non essendoci indicazioni di sorta dalla parte della FLM, un gruppo di alcune centinaia di lavoratori dello stabilimento 15 va ad occupare l'entrata degli stabilimenti, bloccando di fatto il traffico delle merci, sia in entrata che in uscita.

Il blocco viene tolto alle 16,15, per dare la possibilità al secondo turno di entrare in fabbrica. Intanto gli operai dello stabilimento 15 continuano lo sciopero ad oltranza, mentre gli altri lavoratori iniziano a lavorare.

Poco dopo la FLM convoca un'assemblea con gli operai dello stabilimento 15 che va avanti fino alle 16. E' stata un'assemblea interessantissima, durante la quale non sono mancati momenti di tensione tra operai e

la FLM, e sono venute fuori anche delle indicazioni di lotta abbastanza chiare.

Da molti operai è stato denunciato la manovra che la direzione aziendale tenta attraverso la minaccia dei licenziamenti, ovvero la richiesta di finanziamenti da parte del governo. E' stato fatto rilevare pure lo scarso impegno del sindacato circa una risposta immediata da dare all'iniziativa padronale, e qualche operaio è arrivato a chiedere le dimissioni, per incapacità, dei segretari della FLM.

Il segretario provinciale della FIM-CISL nel suo intervento, ha invece difeso l'operato del sindacato, anche se si è detto d'accordo con molte delle critiche fatte dai lavoratori. Ha ribadito l'impegno meridionalistico delle confederazioni, ed ha aggiunto che non si tollererà alcun licenziamento da parte dell'Indesit e tantomeno da parte di altre piccole e medie aziende, come daltronde si sta verificando in questi tempi nella nostra zona.

Ha inoltre affermato che nei prossimi giorni la FLM nazionale prenderà posizione sui licenziamenti all'Indesit.

L'assemblea si è conclusa proclamando ancora due ore di sciopero, durante la giornata, nello stabilimento 15, ed un'ora di sciopero con assemblea negli altri stabilimenti per informare tutti i lavoratori dello sviluppo della vicenda.

Per il giorno 9 aprile, intanto, è stato convocato il coordinamento nazionale del gruppo Indesit che discuterà con la FLM nazionale del problema dei licenziamenti.

Raffaele Sardo

1 «Fiancheggiata» è la Federazione Lavoratori delle Costruzioni (CGIL, CISL, UIL); «eversori» sono 4 anziani padri di famiglia, operai edili (Carmelo Zoccoli, Michele Barra, Vitale Mandiello e Antonio Scaravilli); «vittima» della sentenza, la Società SIRT, la più grossa appaltatrice della SIP, nota per i trucchetti operati ai danni degli operai nel pagamento delle trasferte e abilissima nel fare la cresta sui soldi degli utenti senza farli finire nelle immeritevoli tasche degli operai.

Il «fiancheggiatore» è Aldo Vittozzi, uno dei Pretori della Sezione Lavoro di Roma, oggetto da tempo delle attenzioni dell'alto tutore dell'azienda pubblica, il senatore DC Claudio Vitalone.

La vicenda è nota: 4 operai edili iniziarono una causa contro la SIRT, promossa dalla FILCA - CISL, per ottenere il pagamento dell'indennità di trasferta nella misura fissata dal Contratto collettivo, e corrisposta regolarmente ai dipendenti metalmeccanici della stessa Azienda. Per sostenere le loro ragioni, il sindacato esibì in giudizio, dinanzi al Pretore, alcuni documenti «riservati» dai quali emerge che la SIRT si faceva pagare, per ogni giorno di trasferta dei suoi operai, 15000 lire dall'appaltante (SIP, Ferrovie dello Stato e altri), salvo pagarne solo 7.500 ai suoi operai mettendosi in tasca la differenza. Indignata da tanto ardire, la SIRT licenziò in tronco i 4 ope-

rai, ignari di tutto, per «utilizzazione illecita» di documenti riservati, e cercò in tutti i modi di rifiutare qualsiasi trattativa con il Sindacato per evitare di dover rendere conto dei quattrini suddetti. Di qui il ricorso della FLC al Pretore per antisindacalità dell'Azienda, e l'ordine di reintegrazione nel posto, emesso a favore dei 4, dal Pretore Vittozzi con la citata sentenza.

Nel motivare la decisione, il Pretore ha stigmatizzato l'operato della SIRT che, con la scusa dei «documenti riservati» si era approfittata per colpire le trattative sindacali in corso, incolpando i 4 lavoratori di cose alle quali erano assolutamente estranei, «dando corso a meri sospetti e ad induzioni più o meno logiche per privarli del posto di lavoro e cioè della fonte stessa del loro sostentamento». Ed ha ancora ribadito il fondamentale «diritto alla informazione» che compete alle OO. SS. «in quanto cavallario necessario della normativa che attribuisce ai dipendenti delle ditte appaltatrici determinati diritti il cui contenuto si ricava dalle clausole dei contratti di appalto». Così stando le cose, la SIRT è stata condannata a reintegrare i lavoratori e a corrispondergli tutti gli stipendi non pagati oltre le spese processuali e la pubblicazione integrale della sentenza su 5 quotidiani nazionali.

2 Sestri (Genova) 2 — All'Italcantieri è stata chiesta la cassa integra-

zione per 400 operai: nei giorni scorsi viene indetta l'assemblea generale, discussione, ma non viene presa nessuna decisione; poi i membri dell'esecutivo si recano in direzione per avviare la discussione sulla cassa integrazione. A questo punto un episodio: un operaio si avvicina ai delegati ed esprime con decisione il suo dissenso sia rispetto alla CI, sia rispetto all'operato del sindacato e dei delegati. Un po' di tensione, qualche parola grossa, e tutto finisce lì.

Il giorno dopo esce un comunicato firmato dalla FLM e dal CdF dell'Italcantieri. Ne riportiamo alcune frasi particolarmente «significative». Infatti dopo aver dato (con parole troppo roboanti per l'episodio in sé) la versione dei fatti, il comunicato così prosegue: «...Atti come quello che si è verificato non solo sono estranei alla esperienza del movimento operaio, ma contribuiscono anche a creare un clima di divisione nella fabbrica che favorisce oggettivamente i disegni di restaurazione del padronato e delle forze moderate e reazionarie».

Il CdF e la FLM invitano tutti i lavoratori a non accogliere ogni possibile nuova provocazione isolando con fermezza l'autore di questo gesto. Occorre inoltre non prestare il fianco a qualsiasi strumentalizzazione che potrebbe far passare il lavoratore in questione come vittima. Il CdF infine provvederà verso l'organizzazione sindacale a cui è iscritto questo personaggio ad avviare la procedura affinché siano assunti i provvedimenti necessari (sospensione ed espulsione)...

Pubblicità

il n. 2

2

dissenso hinterland

dalla Russia con amore

metropoli

kultur prologo oroscopo

NUOVI

SAPER

pagina 49

pagina 12

è in edicola



**1** Roma: Restano ancora in carcere 5 dei 17 studenti arrestati sabato all'Università; gli altri sono stati scarcerati

**2** Aborto - Deputati DC leggono «Paese Sera» e fanno un'interrogazione alla Camera sul Policlinico di Roma

**3** Viganò Brianza (Co) - Indagini sull'assassinio di Maria Luisa Vismara. L'hanno uccisa per vendicarsi del padre?

**4** Udine - Sotto inchiesta il «Piccolo Cottolengo». Un ricoverato è stato frustato a sangue

**5** Roma - Conclusa l'Assemblea Nazionale delle Cooperative: ed ora al lavoro!

**1** Roma, 2 — Sono stati scarcerati, e posti in libertà provvisoria, altri dieci compagni arrestati sabato nella facoltà di Chimica Biologica dell'ateneo romano. Al termine dei loro interrogatori il Sostituto Procuratore della Repubblica Alberto Lapeccerella, ha deciso la scarcerazione; le imputazioni più gravi, «associazione sovversiva» e «istigazione a delinquere» sono cadute. Il magistrato ha deciso infatti di ravvivare nei loro confronti solo il reato di «invasione di pubblico ufficio», già di per sé assurdo.

Nei confronti di Germano Monti, Lorenzo Patricò, Luana Grillo, Laura Proietti, Stefania Papello, il Sostituto Procuratore ha convalidato invece il fermo effettuato dalla Digos in attesa di vagliare maggiormente le rispettive posizioni.

La montatura sta comunque lentamente crollando; e non poteva essere diversamente da così visto che l'unica «colpa» che alcuni di loro hanno è quella di essere segnalati dal commissariato di San Lorenzo come elementi particolarmente fastidiosi. Tutta la vicenda assume quindi i contorni di un'iniziativa partita da chi ha tutto l'interesse a dimostrare, a tutti i costi, che i terroristi sono annidati anche nelle facoltà.

**2** Roma, 2 — Elezioni, possibili referendum, prossima sentenza della Corte Costituzionale: l'aborto torna ad essere una merce elettorale per i politici. Un gruppo di deputati democristiani ha pensato bene di rivolgere un'interrogazione ai ministri della Sanità e della Giustizia denunciando che al Policlinico di Roma il 90% degli aborti con le prostaglandine, dovuti a gravi malformazioni fetali o a disturbi psichici della donna, avverrebbero «sulla base di certificati non autentici e comunque senza che ci sia nella madre un reale grave disturbo neurologico e psichico». Ci siamo chieste come questi solerti deputati che non sono soliti frequentare gli stanzoni desolati del Policlinico né tanto meno familiarizzano con la psiche delle donne, siano arrivati a queste conclusioni. Nessuna inchiesta particolare, soltanto la tendenziosa lettura di un articolo di «Paese Sera». Venerdì scorso infatti sul quotidiano romano un articolo raccontava delle iniziative che l'équipe che lavora nel reparto del Policlinico per l'interruzione della gravidanza intende realizzare sul territorio. «Non basta — dicono gli operatori sanitari — continuare a garantire l'aborto (al Policlinico se ne praticano 12-15 al giorno, ndr) bisogna che le donne trovino nel quartiere altri punti di riferimento per la contraccezione, per prevenire l'aborto», e a questo proposito lo psicologo dell'équipe avrebbe anche parlato dei certificati che attestano i disturbi psicologici di molte donne, dicendo che sarebbe possibile evitare queste diagnosi affrettate spesso inesatte, con un lavoro diverso sul territorio. Da qui le con-

clusioni dei DC. Abbiamo chiesto al dott. Coscia, membro dell'équipe del Policlinico, quali sono gli interventi effettuati con le prostaglandine. «Soprattutto quando vengono rilevate gravi malformazioni del feto; sono l'unico ad usare questo metodo a Roma che ha il vantaggio di non traumatizzare l'utero. Molte donne mi vengono mandate anche dal Policlinico Gemelli, una volta diagnosticate le malformazioni. Loro si sa sono cattolici e non fanno aborti». I medici della équipe inoltre rispondendo all'interrogazione democristiana hanno ricordato che i certificati che attestano i disturbi psichici della donna non dipendono da loro, e che comunque è impossibile sindacare l'interpretazione della gravità dei disturbi psichici perché questa varia a seconda delle varie scuole psicoanalitiche. E, aggiungiamo noi, l'unica reale interprete della propria psiche, non può essere che chi deve decidere se tenersi un figlio o no.

Resta il fatto che oggi è quasi impossibile aprire un discorso anche critico, ma dalla parte delle donne, sui limiti della legge 194, senza incappare immediatamente la strumentalizzazione democristiana. Ciò non toglie che è necessario andare avanti, perché in materia di aborto, non basta più rivenderlo libero, gratuito e assistito.

**3** Como, 2 — Perché è stata uccisa Maria Luisa Vismara, figlia del titolare della ditta «MCV» di Viganò Brianza? Autori dell'assassinio sarebbero tre persone, il custode dello stabilimento, sua

moglie e un loro amico, di cui la magistratura ha oggi confermato il fermo.

Armando Vinelli, il custode, avrebbe confessato di essere entrato in casa della vittima passando da un cortiletto interno sul quale si affaccia un terrazzino che dà nella casa dei Vismara. Già ieri i carabinieri avevano trovato gli abiti insanguinati di cui il Vinelli si era liberato dopo aver compiuto l'omicidio. In un primo tempo si parlò della vendetta come movente, perché il custode sarebbe stato minacciato di licenziamento dal padre di Maria Luisa, titolare dello stabilimento. Ma le ultime notizie dicono che non di licenziamento si trattava, perché il Vinelli e sua moglie avevano dato le dimissioni. Ma, forse, ugualmente vendetta per qualche torto subito.

Maria Luisa Vismara avrebbe anche cercato di difendersi con una Smith-Wesson caricata con cartucce a pallini, che teneva sul comodino. Per questo sarebbe stata dapprima colpita con una bottiglia.

Se questa è la soluzione del «giallo» cadono i possibili collegamenti che avevano accomunato questo delitto all'omicidio di Orietta Ballabio Casati, moglie di un industriale, avvenuto due settimane fa in un altro paese della Brianza. Resta l'atrocità e la gratuità di questi assassinii. Resta la grande paura dei benestanti brianzoli, nelle loro ville «divenute fortini», come scrive Vergani sul «Corriere della Sera». E, in entrambi i delitti, forse, la logica crudele di colpire la moglie e la figlia, per vendicarsi del marito e del padre.

**4** Udine, 2 — A Santa Maria La Longa, un piccolo paese in provincia di Udine, c'è un istituto per handicappati: il «Piccolo Cottolengo». Un'altra volta un istituto di questo tipo è sotto accusa. Il sindaco di Udine ha denunciato alla Procura della Repubblica che un giovane handicappato udinese, Enzo Zoratto, di 30 anni, sarebbe stato frustato a sangue da alcuni inservienti dell'istituto.

E' stata la madre ad accorgersene per prima; poi un medico dell'ufficio sanitario del Comune ha riscontrato le cicatrici sulla schiena e sulle cosce. Un cronista del «Gazzettino» ne ha anche pubblicato le foto. Dal 7 marzo Enzo Zoratto ha lasciato il «Piccolo Cottolengo», ma molti altri sono ancora rinchiusi.

**5** Roma, 2 — Si è conclusa stamane all'EUR la «tre giorni» nazionale delle cooperative.

Interessanti ed affollate le commissioni, che hanno affrontato i problemi della presenza, anche qualitativa delle donne nella cooperazione. Disertate ed un po' annoiate la tavola rotonda, che ha rifatto la storia delle cooperative e del loro collegamento con le tematiche femminili e femministe, e le conclusioni di stamani. Il presidente della Lega, Prandini, ha fatto un classico mea culpa sulle carenze, le discriminazioni ed i ritardi denunciati: la donna cooperatrice dev'essere sempre più soggetta.

La Lega, che raggruppa cooperative di consumo, agricole, metalmeccaniche, manifatturiere e di distribuzione si è aperta, in seguito alla 285, a

settori come l'artigianato, prevalentemente femminile al Sud (cooperative di ricamatrici), la cultura, i servizi e la progettazione. Proprio in questi settori la numerosa presenza femminile ha messo in crisi le strutture cooperativistiche: sono, infatti il 37% della base sociale. Troppo spesso, però, sono clienti oltretutto socie, lavoratrici o dipendenti. Ancora una volta cioè, caricate del doppio lavoro. Poche, poi, le donne presenti nelle strutture dirigenti.

Basta vedere i dati forniti dalla relazione introduttiva: il 21% nei comitati di gestione, il 7% dei presidenti, il 6% nei Consigli di amministrazione. Un altro fenomeno fa poi riflettere: con l'aumento dell'età le donne tendono a scomparire da queste strutture, inversamente agli uomini che restano soli a ricoprire certe cariche fra i 50 ed i 60 anni. Molte altre le tematiche affrontate: una maggiore qualificazione, una diversa distribuzione del tempo lavorato, più concreti rapporti con le strutture sindacali, accompagnati dalla costituzione di forme specifiche all'interno della cooperazione. Molte anche le proposte, fra cui la rotazione per una migliore conoscenza dei processi produttivi, la formazione dei corsi delle 150 ore, le ore retribuite ad entrambi i genitori, la costituzione di commissioni regionali per l'attuazione della legge di parità ed il diritto di famiglia e una consulta nazionale delle donne. Insomma, per le cooperative si è trattato solo di un inizio per uscire dalle discriminazioni presenti anche in questo «diverso» mondo del lavoro.

Mentre i magistrati del settore sono in «agitazione»

## TAR del Lazio: in calendario sentenze per migliaia di miliardi e milioni di persone

Nei prossimi giorni il Tribunale Amministrativo Regionale dovrà decidere sull'insediamento nucleare a Montalto di Castro e sul ricorso contro gli aumenti SIP

Sono mesi ormai che i giudici dei Tribunali Amministrativi Regionali sono in agitazione e, anzi, hanno «scioperato» per mesi bloccando la «Giustizia» ivi compresi gli interventi urgenti chiesti dai cittadini per evitare danni gravi e irreparabili (ad esempio, per un licenziamento disposto da un ente pubblico o per una minacciata demolizione della casa), ma nessuno ha detto una parola, né ha espresso una sola critica, né si è indignato, come è successo per i controllori di volo (che, tutto sommato, anche se bloccavano il traffico aereo non potevano certo impedire agli italiani di spostarsi in treno o in macchina), nonostante si sia trattato del blocco totale del principale servizio pubblico reso dallo Stato: l'Amministrazione della Giustizia.

E, anzi, nonostante questi giudici lottassero (giustamente) per una maggiore indipendenza dai poteri politici del Consiglio di Stato (l'organo Supremo di

giustizia amministrativa previsto dalla Costituzione) con forme di sciopero da fare invidia all'autunno caldo del 1969 (come lo sciopero non di giorni o ore, ma di una parte delle loro funzioni, così da riuscire a non rimetterci una lira di stipendio), essi hanno trovato l'appoggio della Confederazione CGIL-CISL-UIL.

Le ragioni per le quali questi Giudici scioperano sono legittime: essi vogliono sottrarsi al pesante ricatto dei consiglieri di Stato che presiedono i loro collegi, compilano le loro note di qualifica, condizionano fino in fondo la loro carriera e la loro indipendenza garantita dalla Costituzione.

Il confronto, però, su cui questi Giudici hanno chiesto l'appoggio della Confederazione sindacale unitaria, si è limitato aridamente a questi temi «in sé», e non è arrivato al nocciolo della questione, e cioè a quale giustizia viene resa da questi Tribunali, e quale debba esse-

re resa in una Società come la nostra, non più certo basata soltanto sull'incontestato dominio del diritto di proprietà.

Dopo anni di salvaguardia delle più sfrontate lottizzazioni abusive, di tutela degli interessi di petrolieri, pastai e cartai contro i troppo bassi prezzi amministrati dei loro prodotti, di interventi a favore di generali felloni e Magistrati discussi, è giunta l'epoca delle centrali nucleari, delle tariffe telefoniche, del «be-rufsverboten» attuato di fatto in numerosissimi uffici pubblici ai danni di cittadini colpevoli solo di essere inquisiti per qualche reato.

In tre soli giorni, tra il 14 e il 16 aprile, il TAR del Lazio dovrà decidere dei 2000 miliardi di illegalmente sfilati dalle tasche degli utenti del telefono coi gli ultimi aumenti, e dei 20 mila miliardi della centrale nucleare di Montalto di Castro, oltre che della sicurezza di milioni di cittadini.

E, allora, se è su questi temi concreti che deve essere verificata la «qualità» della giustizia che i TAR possono dare, e se è da questo approfondimento che può scaturire per i magistrati la necessità di battersi, non da una posizione astratta, per l'indipendenza reale dal potere politico, c'è da registrare purtroppo nell'attività più recente dei TAR un episodio poco edificante. Parliamo del rigetto, da parte della Commissione per il gratuito patrocinio del TAR del Lazio, dell'istanza presentata da una anziana pensionata, Dora Vittrani, in relazione al ricorso da essa stessa proposto contro gli ultimi aumenti del telefono imposti dalla SIP.

Come a dire che in questa società chi si perita di condurre una giusta e sacrosanta battaglia contro lo strapotere dei monopoli deve rinunciare all'esercizio dei propri diritti.

B. Ru.



# lettera a lotta continua

## Vabbè, son parole del '68, ma

Domenica, 30 marzo 1980  
(...) Nella fase attuale, per quanto io posso vedere, nelle condizioni di oggi, riesco ad immaginare soltanto un terrorismo contro gli apparati autonomi, disumani, ma non più contro gli uomini. (...) Ma applicare simili pratiche nei confronti di Kissinger, Brandt e di altre maschere, questo lo ritengo di fatto sbagliato, disumano e controrivoluzionario. Sono personalità intercambiabili in ogni momento, e per noi questa forma di violenza diretta contro maschere è effettivamente del tutto inopportuna ed errata. (...).

Rudi Dutschke

Questa frase è tratta dal paginone che voi pubblicaste il 27 dicembre 1979 alla morte di Dutschke. Vabbè, sono parole del '68 ma che ritengo tuttora attualissime per sgombrare il campo da facili idealismi alla Pinto (persona che io, personalmente amo perché bella e calorosa). Dichiararsi pro o contro al terrorismo a me pare alquanto insignificante perché non credo che il problema lo si elimini con il lancio di scomuniche come ha fatto MLS-PdUP recentemente a Milano.

Importante è invece cercare di capire perché tanti compagni (e sono tanti) fanno la scelta di entrare nella clandestinità; una soluzione facile non tanto sul piano materiale bensì sul piano ideologico. Mi spiego: In tutti noi c'è bisogno di ritornare a sperare, a credere che un giorno si potrà vivere senza più sfruttati e sfruttatori. Ma in questi lunghi anni di militanza e di impegno politico abbiamo maturato una coscienza critica che ci ha arricchiti che ci ha insegnato anche a guardare il rovescio della medaglia.

La verità è sempre rivoluzionaria ma questa radicalità molto spesso ha portato ad un senso di impotenza, di stasi. Ad esempio Verità è che non è più riproponibile una visione Terzo-internazionalista della rivoluzione, il Leninismo non è più applicabile in una società a capitalismo avanzato e non solo su un piano tattico ma anche su quello strategico. Abbiamo distrutto radicalmente l'immagine dell'avanguardia che diventa sintesi dell'espressione dei bisogni delle «masse»; abbiamo criticato duramente lo stesso concetto di «masse» rivendicando il potenziale individuale che tende alla sua autorealizzazione contro l'appiattimento che il sistema borghese vorrebbe.

Su questa faisa riga si potrebbe continuare all'infinito, ma ciò che m'importa far notare è lo smarrimento che questa distruzione (salutare) ha prodotto. Questa verità che è pur sempre rivoluzionaria brucia dentro i compagni e li consuma (compreso me stesso). La tendenza è allora quella di tentare di rimuovere questo tormento interiore.

C'è chi allora rinuncia all'impegno politico assillante perché giustamente si rende conto che la politica non detiene più il primato sulla vita ed i suoi comportamenti. Ma di questa fascia preferisco parlare dopo; quella che più mi preme è quella che preferisce adottare «l'arma del fanatismo» accettando di non far più funzionare il proprio cervello (che gli porrebbe troppi

interrogativi) e di eseguire gli ordini che gli vengono impartiti dall'alto.

E' un po' la logica del capitalismo che si basa sulla divisione del lavoro. Importante, però, è da ricordare che questi compagni non lottano per la morte (come si è detto da più parti) ma per una società più giusta. Il loro errore sta nel fatto di assumere il motto machiavellico, travisato dai gesuiti e successivamente da Stalin, secondo il quale per ottenere il fine si deve adottare qualsiasi mezzo compreso l'assassinio. Mi lascio prendere da una nota intellettualistica ma credo che sia importante ribadire che Machiavelli intendeva proprio il contrario; il Fine giustifica i Mezzi è una frase equivoca in quanto il termine «giustifica» aveva ben altro significato da quello che intendiamo ora, questo termine voleva proprio dire che il mezzo non deve mai prescindere dal suo fine non può quindi una piccola élite liberare gli sfruttati ma devono essere essi stessi a liberarsi adottando gli strumenti che essi ritengono più opportuni.

Questa piccola élite è totalmente emarginata dai movimenti di base, e questo secondo me è molto grave perché l'isolamento dei compagni che hanno scelto la clandestinità li porta sempre più ad una sclerotizzazione cronica non potendosi confrontare sulla loro prassi.

Questo processo di eliminazione si sta accelerando oggi più che mai ad opera del potere con la grande ondata di arresti avvenuta in questo ultimo anno. Certo non è questo l'elemento che caratterizza l'Autonomia ma è un pregio che lei ha.

Sono un po' fumoso ma in sintesi vorrei dire che se si vuole tentare di porre fine alla spirale del terrore bisogna riuscire a togliere al Partito Armato (che vorrebbe elevarsi a garante dei nostri bisogni) tutti quei compagni che sono la sua manovalanza. Bisognerebbe quindi aprirgli gli spazi di confronto e non invece esorcizzarli come succederà oggi alla grande Adunata in piazza Navona.

Ma a questo punto si crea la grande spaccatura tra chi ritiene che la trasgressione alla norma, l'illegalità di massa sia uno strumento efficace per il sovvertimento dello stato e chi crede che il legalismo, il garantismo siano le più alte forme di democrazia.

Ma la legalità è un termine astratto, acquista significato solo se si vede rispetto a chi e a che cosa essa è funzionale. In questo stato di cose legale è che ci siano affitti di 300.000 lire, 61 licenziati a Torino, che si possa trucidare alle cinque di mattina quattro persone che ancor oggi non sono state identificate a Genova, che si possano installare le centrali nucleari, che si possa arrestare i compagni sulla base della testimonianza di un assassino (Fioroni) e quanti altri esempi si potrebbero fare.

Sempre su questa linea ritengo che lo stato borghese legalizzi lo sfruttamento ed il sopruso mentre pone nell'illegalità qualsiasi forma di dissenso (e di questo ne siete a conoscenza anche voi di Lotta Continua). Marx non ci ha dato modelli ma ci ha dato degli strumenti d'interpretazione che



secondo me hanno ancora valore. Io ritengo che la rivoluzione non possa essere una fase indolore ma credo anche che l'abbattimento del sistema borghese non passi attraverso l'eliminazione fisica dei rappresentanti del potere (perché questi sono sostituibili) ma attraverso l'abbattimento degli strumenti che permettono al potere di dominare e questo non può avvenire se non in forma illegale. Saluti comunisti.

Un cane di/sciolto

## Paolo e Daddo: la rappresaglia è politica

La durissima sentenza che il 7 febbraio ha condannato Paolo e Daddo a 14 anni e mezzo di carcere e tre di libertà vigilata è un fatto politico che ha tutto il sapore di una rappresaglia contro quello che Paolo e Daddo rappresentavano in tribunale ma soprattutto fuori. Il carattere vendicativo della condanna emerge con chiarezza in ogni particolare della sentenza, non si tratta solo di una condanna contro il movimento espressosi nel '77, intravedere solo questo aspetto sarebbe miope, la sentenza per Paolo e Daddo è un preciso passaggio dell'apparato giudiziario nella politica di eliminazione delle avanguardie comuniste, infatti intende impedire la possibilità di difendersi «politicamente» accettando il processo. a partire da questo dato la liberazione di Paolo e Daddo non riguarda solo la preziosa libertà di due compagni ma la condizione e la situazione di centinaia di compagni che oggi riempiono le carceri e i compiti del movimento di classe più in generale.

E' necessario quindi aprire una campagna politica che abbia la capacità di misurarsi continuamente a questi elementi, perché il dibattito sul processo politico e l'atteggiamento dei militanti comunisti nelle aule dei tribunali è profondamente legato all'esperienza di Paolo e Daddo.

E' possibile rivendicare la propria scelta e accettare la difesa in aula in questa fase superando quindi il concetto di «processo di guerriglia» o di «difesa tecnica»? La scelta di Paolo e Daddo è quindi un fatto su cui aprire il confronto nel

movimento per costruire una ipotesi politica che si rapporti con chiarezza a questa scelta.

La scadenza del processo di appello è un obiettivo rispetto al quale l'iniziativa dei compagni, delle strutture, dei democratici disponibili deve essere un continuo momento di confronto e mobilitazione, a partire da una diffusa e ampia controinformazione sul ruolo delle squadre speciali e cioè dei veri imputati dei fatti del 2 Febbraio 1977, dal demolire i perversi meccanismi su cui si è basata la sentenza, per ottenere l'appello subito ed evitare nuove manovre dilatorie che tengano ancora i compagni in galera, per salvaguardare la salute e l'incolumità di Paolo e Daddo.

Tutto questo va inquadrato e articolato in una campagna di liberazione che va costruita in ogni situazione e che crei i rapporti di forza necessari a stravolgere il processo d'appello.

Comitato per la liberazione di Paolo e Daddo

## Dimensione uomo

Rovereto, 31-3-1980

Alla redazione di L.C.

spero pubblicherete questo scritto e contribuirò di uno che non ha potuto essere presente a Piazza Navona, contro il terrorismo e la violenza. Io vorrei parlare di Disarmo.

Per molti pacifisti sembra difficile accettare la proposta di Carlo Cassola «Una casa per tutti». Questa casa sarebbe la Lega per il disarmo Unilaterale dell'Italia.

Perché queste difficoltà? E' brutto dirlo, o per mancanza di intelligenza anche fra noi nonviolenti, o perché ci teniamo troppo alle nostre piccole isole di potere, cioè i piccoli gruppi nei quali operiamo. Non capiamo che a questo punto, per vivere dobbiamo essere uniti.

C'è anche chi ha interesse a tenerci divisi e per questo inventa miriadi di ideologie e teorie sulle quali poi noi ci sbramiamo. Combattendoci su questioni di tattica e pretattica, dimentichiamo sempre la «dimensione uomo».

Osserviamo il partitone della DC. Racchiude migliaia di interessi spesso contrastanti sempre corporativi e rimane unita nella facciata cattolico-po-

polare. Questa facciata noi sappiamo che la vive solo una parte della base, ma i vertici la sbandierano ai quattro venti. I democristiani si combattono, ma rimangono uniti, hanno uno scopo, la difesa del Potere (potere di imbrogliare, di sfruttare, il potere di pochi sui tanti).

Noi invece, persone che crediamo veramente e lottiamo perché questa società diventi il più possibile a misura d'uomo, ci spacciamo (cattolici, cristiani, socialisti, comunisti, cani sciolti, anarchici, uno più puro e perfetto dell'altro).

Quanto siamo ridicoli. Il fatto più grave è che non cerchiamo elementi di unificazione, ma siamo sempre e solo alla ricerca di fattori di rottura, che giustificano le nostre posizioni intransigenti. Il più delle volte questi fattori sono dettati da pure questioni di demagogia.

Abbiamo un obiettivo comune, la vita.

Un cristiano, un comunista, anarchico, un radicale, prima di essere tale è antimilitarista e nonviolento. Pensiamo cosa significa estendere in tutta Italia una campagna unitaria di informazione nonviolenta e disarmista. Pensiamo cosa significa se un intero popolo, in seguito a questa campagna, impone il disarmo unilaterale ai propri governanti. E' certamente un popolo che non accetterà più padroni, che non si lascerà sfruttare, partecipa della vita politica del nostro paese.

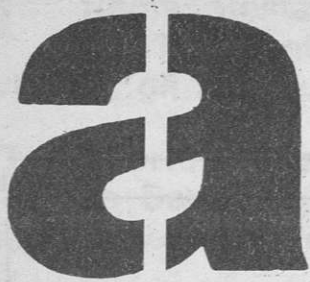
Sappiamo tutti che le utopie ci sono, solo perché non vogliamo affrontare seriamente, le usiamo solo per demagogia. Uniti le renderemo realtà. Chi usa la demagogia, in realtà non vuole cambiare nulla.

Abbattiamo perciò tutte le etichette e parliamo dell'uomo. Sapete, l'incontro più bello, più ricco ed umano che ho avuto, io, non credente, l'ho avuto con dei giovani cristiani. Per me è stata una liberazione, ho sentito muri spessi dentro di me crollare, muri che non erano miei, che altri mi avevano costruito.

Un'altra cosa. Continuiamo la lotta di liberazione, a Rovereto il 25 aprile, anniversario della liberazione, fiaccolata contro le armi, per il disarmo. Lotta Continua per la vita.

Luigi Casanova





Milano - Si presentano divisi in due gabbie gli imputati del processo contro Alunni e altri 17 detenuti: nella prima, da solo, Dante Forni; nell'altra solo dieci imputati. L'udienza, durata soltanto un quarto d'ora, è stata aggiornata al 10 aprile.

1 La madre di Crescenzo: «... continuo a non capire»

2 Per piccina che tu sia tu mi sembri una badia

## Processo a Prima Linea Due «gabbie» e nessun comunicato

Milano. Su 17 imputati detenuti, solo 10 si sono presentati all'udienza, divisi in due gabbie. Nella prima, da solo, si trovava Dante Forni. Arrestato a Bologna alla fine del 1978, aveva permesso agli inquirenti di arrestare Paolo Klun (attribuendogli la proprietà di un baule colmo di materiale compromettente) e di accusare Maurice Bignami (latitante) di una serie di reati. Ma non solo: è probabile che un'altra sua «colpa» sia quella di aver inviato ai giornali un'altra lettera subito dopo l'assassinio di Guido Galli. In questa lettera attaccava duramente Prima Linea per l'azione appena rivendicata. Nell'altra gabbia sedevano Corrado Alunni, Paolo Klun, Marina Zoni, Francesca Bellera, Felice Colombo, Fabio Brusa, Antonio Marocco, Daniele Bonato e Anna Maria Granata. L'udienza di oggi, la prima di una serie che si snoderà nell'arco di almeno due mesi, non ha avuto storia. Faticosamente riuniti i giudici popolari, la Corte (presidente Cusumano) si è limitata a fare l'appello dei presenti, a prendere atto di chi fossero gli av-

vocati della difesa e quelli della parte civile. Poi — dando seguito alla richiesta di un avvocato della difesa —, ha disposto che un altro procedimento venisse unificato ai due tronconi (quello milanese e quello bolognese) già esistenti ed integrati. Il terzo procedimento riguarda Sergio Segio, Roberto Serafini e Fabio Brusa, l'accusa è sempre di banda armata. E gli imputati? Loro hanno proprio deluso tutti i convenuti con l'esclusione, probabilmente, dei parenti. Nessun proclama, nessuna ricasazione di avvocati. Non risse con i carabinieri, né rivendicazioni di nessun attentato (molti si aspettavano almeno un ghigno feroce da parte di Alunni, il più noto e capo di un po' tutte le sigle combattenti oggi sotto processo — almeno secondo la tesi dell'accusa). Invece molti saluti ai parenti, molte chiacchiere e sorrisi tra quelli di loro che non si vedevano da molto tempo.

A un certo punto cinque degli imputati si sono scostati dagli altri e si sono riuniti in un fitto conciliabolo, le teste serrate tra loro perché i carabi-

nieri dentro la gabbia (25 uomini) non potessero sentire. Scattano i flashes («ecco ci siamo, fanno qualcosa...») si intrecciano i commenti tra i più fantasiosi («hanno litigato» «decidono un volantino» «si dividono tra quelli che rifiuteranno gli avvocati e quelli che vogliono difendersi») e invece, di nuovo, non succede niente.

L'unico particolare rilevante, può essere la richiesta — informale — avanzata dai detenuti di potersi vedere in carcere, per potersi riunire. A tale richiesta il PM Armando Spataro ha risposto consigliando di produrre un'istanza scritta, sulla quale deciderà la corte. L'udienza, durata in tutto meno di un quarto d'ora, è infine stata aggiornata alle ore nove di giovedì 10 aprile.

L. M.

### Ma l'America è lontana...

Milano, 2 — Tutto è pronto per lo spettacolo, ma il commento dovrebbe essere «arida-

feci i sordi». Con geometrica potenza tutto era stato approntato: l'esterno e l'interno del Palazzo di Giustizia era da giorni oggetto di studi accurati per prevenire incursioni di ogni tipo. Ronde, appostamenti posti di blocco, transennamenti, metal detector, cani ecc. E tuttavia la «nostra» macchina di sicurezza continua a dare una immagine goffa e impacciata: vedendoli all'opera non fanno nemmeno lontanamente venire in mente la polizia dei film americani. Saremo forse prevenuti, ma questi giovanissimi carabinieri che a nugoli riempiono il palazzo, sfumatura alta, pelle bianca, baffetti, occhi opachi che abbassano subito se li fissi, i nostri CC.

Insomma, nonostante imbraccino il FAL (fucile mitragliatore automatico), non sembrano in guerra, come registi e coreografi vogliono da tempo. Si doveva entrare in aula alle 9,30 ma alle 11 sono entrati solo gli imputati e gli avvocati: l'ultimo filtro di controllo nei pressi dell'aula è lentissimo.

E intanto il processo è iniziato e la stampa e il pubblico sono fuori. Ma come, tutto

«sto popo» di scena, e manca la stampa, la radio, la televisione, le televisioni? Qualche regista, si rende conto della gaffe, e così, praticamente al termine dell'udienza, entrano quasi di corsa gli operatori della informazione (circa un centinaio).

E così anche il bivacco di giornalisti che si era formato, occasione di incontro fra i migliori cronisti giudiziari di tutta Italia, che si rivedono in queste trasferte, un po' come a delle gite sociali, può sciogliersi. Si entra in scena. I terroristi sono in gabbia, sotto gli occhi di tutti, illuminati dai farette delle TV, studiati e radiografati, in ogni movimento ed espressione.

Per carpire loro chissà che cosa, ma visti dal vero e da vicino non sono poi così «straordinari» anzi sono proprio normali. Delusione. Il copione del terrorista in gabbia e inferocito che urla minacce e insulti, non lo segue nessuno. Altra delusione.

E' un po' un coitus interruptus; andrà meglio la prossima volta.

P. C.

1 Torino, 2 — «...deve sapere che io da quel giorno non ho mai pronunciato una parola di odio nei suoi confronti o nei confronti di altri che erano con lui.

Ogni momento mi chiedo però il perché e capisco che oggi qualcuno non possa trovare la tranquillità». E' un passo dell'intervista con la madre di Roberto Crescenzo pubblicata dalla «Repubblica» dopo il racconto pubblicato su LC del 30/3 del tragico assalto contro il bar di Torino «Angelo Azzurro» in cui trovò la morte Crescenzo.

Nell'intervista la signora Crescenzo racconta della sua vita «piena di angoscia» dopo la morte del figlio; giudica «un debole chissà come cresciuto» l'autore del racconto.

«Sorpresa sì, ma dentro di me pensavo sempre a qualcosa del genere... anche adesso continuo a non capire. E forse non sono la sola», è la risposta alla domanda del giornalista sulle sue reazioni alla lettura della «confessione».

2 PADOVA: raccolti dai compagni della «Grotta Azzurra» 50.000; BOLZANO: Alex Langer 50 mila; MILANO: G.M.A. 20 mila; compagni di Treviso, vendita quadri 250.000; GENOVA: «Che Lotta Continua sia sempre presente come mezzo di controinformazione» Roberto Costa 10.000; BRINDISI: Carlo Gigante 20.000.

Totale	400.000
Totale precedente	31.129.775
Totale complessivo	31.529.775
INSIEMI	9.849.500
PRESTITI	4.600.000

IMPEGNI MENSILI	547.000
ABBONAMENTI	25.000
Totale precedente	12.898.300
Totale complessivo	12.928.300
Totale giornaliero	425.000
Totale precedente	58.752.845
Totale complessivo	59.177.845

Catania, 2 — Alfredo Bonanno, anarchico, scrittore, direttore della rivista «Anarchismo». Da qualche giorno terrorista. Come abbiamo già riferito, con una operazione a sorpresa condotta dalla Digos di Bologna, all'insaputa della stessa Digos catanese, nel tardo pomeriggio di domenica 23 marzo, è stato condotto con grande spiegamento di forze a Bologna. Ci siamo anche la Sicilia, finora immune dalla capillarizzazione delle bande terroristiche, è entrata nell'orbita delle strategie di destabilizzazione dello Stato.

Per Alfredo è di nuovo la galera. Due anni fa un suo libro «La Gioia Armata» finì sul tavolo del giudice inquirente: assolto in primo grado, Bonanno, con una sentenza definitiva scandalosa negli stessi ambienti giudiziari, venne condannato in appello a 2 anni di reclusione. Oggi «La Gioia Armata» è il principale testimone a carico del suo autore e di tutti gli altri imputati: «Sbrigati, compagno, a sparare sul capitale prima che una nuova ideologia lo faccia diventare sacro...» parole scritte sul frontespizio della copertina del libro sequestrato, che efficacemente oggi servono, estrapolate dal contesto generale della pubblicazione, a costruire l'immagine del terrorista disposto a tutto. Da oggi la Sicilia, suolo di sbarchi più o meno recenti, è diventata terra di espor-

tazione: esporta terroristi come arance mature.

Il dubbio che ci troviamo di fronte ad un ennesimo processo alle idee in un momento in cui non ci è dato più neppure di pensare, ad un altro piccolo 7 aprile, meno clamoroso, perché di portata locale e contro cui non si levano purtroppo le voci di garantisti, ci colpisce come un sasso in fronte!

«Le contestazioni fatte agli imputati — afferma infatti uno dei difensori, l'avvocato Saro Pettinato — sono sul piano puramente ideologico. Contestazioni su fatti precisi non ce ne sono state e dobbiamo presumere che non ce ne siano. Noi non accettiamo che si chiedi a degli imputati se hanno letto questo o quell'altro libro e cosa ne pensano. E mi preoccupa l'insistenza sulla contestazione delle idee, accettabile solo come volontà del giudice di conoscere l'uomo che ha di fronte, ma da ripudiare se invece diventa — come è — l'unico capo di imputazione. Questo non sarebbe allora più lo Stato del Diritto, ma quello del Sospetto». Non guasta d'altronde in questo momento accreditare nell'opinione pubblica l'idea di una Sicilia, finora esclusa dalla mappa del terrorismo diffuso, inserita invece nella strategia del terrore rosso, per accentuare il clima di paura e

resuscitare voglie mai sopite di restaurazione.

Ed in questo si distingue, perché da tempo ha perduto la buona abitudine al ragionamento ed all'analisi, tale Vasile, sbarcato pure lui in Sicilia con la qualifica di «nostro inviato» dell'Unità. Con una acutezza di interpretazione politica, avvalendosi di informazioni «obiettive ed approfondite» — e sarebbe il caso di citare qualche cronista locale, voglioso di promozioni — pubblica su l'Unità di martedì scorso un ampio articolo, dove, senza tema di essere smentito, affermando in sostanza: «Catania è sicuramente una centrale dell'eversione rossa». Un investigatore (sic!) gli ha infatti confidato che «bisogna pensare ad una specie di piramide con una base locale strettissima di venti o trenta persone, ma estremamente pericolosa e di vaga coloritura di sinistra». E che «in città il rifiorire degli attentati dei gruppuscoli di estrema destra, è in realtà imputabile al grave qualunquismo in cui sarebbe caduta la nuova sinistra».

Continua infatti il nostro impareggiabile, scrivendo che il nuovo estremismo di destra «pesca altrettanto indiscriminatamente, dice un esperto, nell'area dello sballo». Dove per sballo, chiarisce subito dopo —

«non vuol dire soltanto gli effetti degli spinelli, ma anche la confusa frustrazione di alcune fasce di Autonomia».

Concludendo poi trionfalmente che fra fascisti e nuova sinistra «a riposo delusi, ecc.» si è finalmente andati a nozze tanto che si frequentano insieme posti mondani e certi scogli marini. Evviva! Che la colpa del riemergente squadristo nero, sia imputabile alla nostra cronica confusione, al nostro qualunquismo politico di sempre, insomma al «nostro riflusso», l'abbiamo scoperto solo dopo lo sbarco di quest'ultimo colonizzatore delle idee. Delle sentenze scandalose della magistratura che manda assolti i signori neri della morte, delle inchieste sugli attentati fascisti archiviate o insabbiare, delle alzate di spalla degli investigatori davanti a nomi e cognomi celebri di autori di attentati, della mancanza di posti di aggregazione per giovani, per cui un posto squalido come la discoteca «Splash Down» diventa un evento, insomma del disfacimento di una città per la corruzione ed il clientelismo della classe politica, nemmeno una parola. Da Bonanno allo squadristo fascista siamo tutto un fascio... Per Vasile, inviato speciale e giornalista ardito, l'importante è essere originale. O no? N. C.



# Impediscono ai cancellieri di autenticare le firme

A Torino, in Piemonte, in Lombardia, in Puglia, in Toscana

A Torino la raccolta delle firme per i 10 referendum è praticamente paralizzata. In base a una vecchia disposizione ministeriale, abbastanza equivoca, si impedisce ai cancellieri di autenticare le firme in luogo aperto. Stessa situazione in alcune province della Lombardia e in tutte le città delle Marche, nelle Puglie e in Toscana.

## Azioni dirette e nonviolente a Torino

Torino. A Torino il Comitato Regionale per i 10 referendum ha intrapreso una serie di iniziative dirette e nonviolente rivolte a chi boicotta la campagna per i 10 referendum. In particolare, Enzo Francione, segretario regionale, e Sergio Bruno coordinatore del comitato regionale, hanno cominciato da ieri uno sciopero della fame ad oltranza per protestare contro la circolare del ministro Morlino che vieta l'uscita dei cancellieri in luogo che non sia « coperto ».

## Signor ministro questa è violenza...

Roma. Questo il testo della lettera inviata al Ministro di Grazia e Giustizia dal deputato radicale Franco Roccella.

« Signor Ministro, Lei ha scritto una circolare per ammonire i cancellieri a starsene passivamente seduti nei loro uffici e a rifiutare qualunque concessione di servizio ai cittadini che firmano i referendum proposti dai radicali.

Il Suo intervento, oltre che un atto di imposizione disciplinare lì dove si realizza l'esercizio di un diritto costituzionale, e perciò un atto di violenza, rischia di essere eversivo. Lei intende

Quello che si sta delineando in alcune regioni è dunque un vero e proprio boicottaggio istituzionale da parte delle istituzioni. Oltre al boicottaggio vergognoso dei mezzi di comunicazione di massa, si aggiunge il tentativo di colpire il ricorso all'istituto del referendum, sottraendo ai cittadini la possibilità della autenticazione delle firme.

il dovere e la partecipazione della Amministrazione della Giustizia e in genere della Pubblica Amministrazione, rispetto all'adempimento di un diritto costituzionale, come un atteggiamento di difesa di refrattarietà, di estraneità. I referendum sono, per Lei, una questione privata di alcuni cittadini che debbono sbrigarsela per proprio conto e che non hanno diritto ad alcun servizio dello Stato che non sia di semplice ed inerte disponibilità di sportello.

Si comporta allo stesso modo in occasione delle casuali consultazioni elettorali? Tutt'altro. Lo Stato, in quel caso, si fa carico di un servizio partecipativo, adeguato, organizzato in modo da consentire il voto al maggior numero di cittadini, a tutti i cittadini perché di tutti è quel diritto come di tutti è il diritto di votare i referendum.

Lei marca ulteriormente il segno negativo di questa estraneità con un atto che include, ripeto, la "difesa" delle strutture pubbliche dalla "pretesa" referendaria. Passa, cioè, dalla assenza alla eversione.

In assenza di una partecipazione organizzativa dello Stato, Lei sa, Signor Ministro, che i cittadini firmatari stabiliscono di fatto il luogo dove esercitano il loro diritto, e invece di indurre in quei luoghi la obbligatorietà del servizio pubblico Lei ne nega persino l'opportunità. Con una circolare.

Per indurla a rivedere le Sue decisioni, che incoraggiano nella Magistratura comportamenti politici di parte, ho intrapreso dal 1° aprile un digiuno ad oltranza ».

Nel 1975 si era avuto un tentativo analogo da parte dell'allora Ministro interno Gui, nei confronti dei segretari comunali. Oggi le pressioni si indirizzano verso i cancellieri.

Con la scusa della crisi, il governo è latitante. E' latitante il Presidente del Consiglio Cossiga. E' latitante il ministro della Giustizia Morlino.

## I referendum e l'Unità

L'attacco dell'Unità era nell'ordine naturale delle cose, come non meraviglia che la sparatoria verbale cerchi invano di coprire l'assenza di solidi argomenti. Vediamo.

Per prima cosa l'Unità deve ammettere che « effettivamente » tra le norme di cui viene proposta l'abrogazione ce n'è una parte che merita di scomparire. Quale? La ricaviamo per differenza: le leggi degne di conservazione sono solo tre: quindi gli altri sette referendum colpiscono nel segno anche per l'Unità. Ma cosa occorrerebbe sottrarre all'attacco « dell'arroganza qualunquista e della violenza tipica del radicalismo »? Una « conquista democratica e civile » come la legge sull'aborto che continua a condannare almeno gli otto decimi degli interventi relativi alle pratiche clandestine (al prezzemolo, al ferro da calza e ai cucchiaini d'oro); quelle disposizioni sulle centrali nucleari la cui applicazione è rifiutata da regioni e da comuni, perché le centrali saranno pure sicure ma... meglio lontane da casa (a parte ogni altra considerazione sullo spreco consumistico-energetico e di risorse in genere) e infine la legge Cossiga sull'ordine pubblico; e questa difesa delle norme liberticide, come già di quelle della legge Reale nel referendum del 1978, è il dato più grave e preoccupante nelle posizioni del PCI.

Resta poi la condanna del progetto in sé. Ma anche qui, al di là del linguaggio a effetto (polverone, sfascio, « inverecondia » perché nell'ammucchiata Berlinguer e Craxi finiscono accanto a Curcio e Almirante...) l'Unità non fa che tornare sui consunti argomenti che i radicali vogliono un plebiscito contro la democrazia delle istituzioni (come se nel '78 il voto tra i due referendum non fosse stato, e quanto!, differenziato) e fanno uso smodato del referendum per ribaltare lo schieramento dei partiti.

Ma quale uso ne fa o ne ha fatto il PCI?

## A Reggio Emilia il PSI ci sta

Reggio Emilia. La federazione provinciale del PSI ha aderito ufficialmente alla campagna radicale per i 10 referendum, alla marcia di Pasqua, da Porta Pia a San Pietro e alle iniziative radicali contro lo sterminio per fame nel mondo.



## Approfittare di Pasqua per andare a firmare

In questa fase della raccolta di firme per i 10 referendum è importantissimo assicurare un primo firmatario al massimo numero di comuni d'Italia. Per andare a firmare per primo nel proprio comune di residenza, cioè dove si vota, bisogna seguire una procedura particolare:

1) Andare subito dal proprio segretario comunale e richiedere tanti certificati di iscrizione nelle liste elettorali quanti sono i referendum. Il segretario può chiedere al massimo 48 ore di tempo per rilasciarli e gli va richiesta la vidimazione dei moduli (l'apposizione cioè nello spazio apposito di ciascun modulo del bollo dell'ufficio, data, firma). La data deve essere quella del 27 marzo o dei giorni successivi, mai precedente.

2) A questo punto una volta avuti i certificati di iscrizione nelle liste elettorali e ottenuta la vidimazione basta firmare. In questo modo si darà a tutti

i cittadini del comune la possibilità di apporre la firma esibendo il solo certificato valido di identità.

4) Bisogna verificare che il segretario custodisca i moduli fino alla fine della campagna e che destini alla raccolta e all'autenticazione un orario specifico e noto. Inoltre vanno comunicati subito al Comitato Nazionale per i referendum ogni problema o inadempimento che dovessero nascere.

Oltre a firmare i 10 referendum puoi partecipare anche alla raccolta delle firme mettendoti subito in contatto con le sedi dei comitati della tua regione; potrai avere tutte le informazioni necessarie per aderire ad un comitato di raccolta o per costituire uno tu stesso.

Se sei disponibile inviaci subito questa scheda.

Comitato Nazionale per i 10 referendum

## Firma la tua disponibilità

Cognome	Nome	Tel.
Città		
Indirizzo		
Comune dove voto		

- ☐ Desidero collaborare alla raccolta delle firme
- ☐ Desidero andare a firmare il primo giorno di raccolta o al più presto nel comune dove voto

Inviaci subito la scheda — ti telefoneremo o ti scriveremo — ti invieremo materiale informativo. La sede del Comitato è Via Tomacelli 103 - 00186 Roma Tel. (06) 6786881 - 6784002.

## Questi i dati parziali delle firme raccolte

Sono oltre 45.000 le firme per i dieci referendum raccolte dal 27 marzo al 1. aprile. Si tratta pur sempre di cifre approssimative per difetto: mancano alla somma totale infatti i dati relativi di parecchi tavoli. Queste le prime cifre: Lazio, e in particolare Roma: oltre 14.500 firme; Lombardia: oltre 10.000 firme; Campania: oltre 4.500 firme. Seguono poi Emilia Romagna, Sicilia, Piemonte, Toscana e Liguria, tra le due mila e le mille firme.

REGIONE	dal 27 al 31	1 aprile	Totale
Piemonte	2.060	170	2.230
Lombardia	9.006	1.346	10.352
Trentin-Sud Tirolo	423	40	463
Veneto	1.881	236	2.117
Friuli	673	92	765
Liguria	1.008	407	1.415
Emilia Romagna	2.236	121	2.357
Toscana	1.270	221	1.491
Marche	248	40	288
Abruzzo	125	7	132
Molise	409	127	536
Lazio	12.818	1.396	14.750
Campania	4.058	562	4.620
Puglia	1.554	395	1.949
Calabria	534	—	534
Sicilia	—	—	—
Basilicata	1.548	185	1.733
Sardegna	331	—	331
	40.182	5.345	45.527

## RAI: COME SEMPRE CENSURA

Sui 10 referendum totale la censura della RAI-TV. I dati parlano da soli. Il primo giorno di raccolta, il TG-1 ha concesso all'iniziativa solo 15 secondi. Il TG-2, 20 secondi. Neppure un minuto, e nonostante tutto sono riusciti a disinformare: al TG-1 hanno parlato di soli 5 referendum. Al TG-2 si fa menzione del solo referendum sulla caccia. Non diversi i GR: quello « laico », il primo, da notizia solo del referendum sulla caccia. Quello « reazionario », il GR-2 di Selva, batte tutti i record; lo speaker in 15 secondi elenca i temi dei 10 referendum. In che modo lasciamo immaginare. Gli altri giorni neppure disinformazione: solo silenzio.

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06/6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18, 00186 Roma - Telefono 06/6547160. 6547771.



## Tre streghe... e uno scienziato

Massimo Fagioli è lo psicanalista « selvaggio » più chiacchierato d'Italia. « selvaggio » è definito da quasi tutta la stampa e da quella corporazione che è la società psicanalitica italiana: per noi è un personaggio, e un fenomeno, che tenta una « provocazione » scientifica e metodologica, e per questo abbiamo voluto « riscoprirlo ». convinti che sia comunque utile allargare la conoscenza e la discussione su queste questioni

Espulso dalla Società Psicanalitica Italiana per il suo rifiuto radicale di Freud, Massimo Fagioli è il conduttore dei seminari di psicanalisi collettiva che si svolgono a Roma tre volte la settimana. Nella pratica stessa di questa « cura psichica di massa », Fagioli afferma la sua critica totale a Freud: l'uomo non è « narcisista » — cioè privo di ogni dinamica materiale e sociale — ma un « animale sociale »; l'inconscio non è « naturalmente » perverso, ma la perversione e la violenza sono storicamente e socialmente determinati; l'essere umano non è « originariamente » pazzo. Contro Freud, Fagioli afferma la novità e la « provocazione » della sua scoperta scientifica: sinteticamente, l'istinto di morte - fantasia di sparizione, la rabbia - introiezione, l'odio - negazione (le tre streghe: indifferenza - bramosia - invidia, che fanno la pazzia umana); e propone il suo percorso - sbocco terapeutico: il desiderio - sviluppo, la recettività - creatività, l'investimento sessuale: cura, ricerca e guarigione - inconscio, coscienza, comportamento.

Liberarsi dalle tre streghe — quindi — e lavorare alla ri/conquista del proprio io interno, non astratto, ma quale si è determinato nel rapporto materiale del feto con il liquido amniotico: è l'inconscio mare calmo, una sorta di fantasia-ricordo che ogni uomo deve ritrovare nella dinamica psicanalitica collettiva.

Lei è uno psicologo, uno psicanalista, uno psichiatra o un profeta benefattore dell'umanità?

Psichiatra.

Quale è la storia dei seminari, vista dalla parte dell'analista?

No! La storia dei seminari come è nei fatti. Un collega, Lalli, mi disse « perché non vieni a fare qualche supervisione ai colleghi? Tu hai esperienza ». Il primo gruppo erano 15 psicoanalisti che mi portavano dei casi. Io cominciai a dare una certa interpretazione: guardate che « il nonno » è Freud, chi distrugge gli esseri umani è Freud... Nel giro di una settimana gli analisti se la squagliarono; ma le porte ormai erano aperte e cominciai ad entrare gente. Ci fu anche una scontro con lo stesso Lalli, perché quando la stanza cominciò ad essere piena, lui disse « chiudiamo »; ed io invece risposi « non si chiude proprio niente, i seminari rimangono aperti »... Cominciai a venire altra gente. Non so chi erano, uno studente, uno specializzando, la ragazza dello specializzando; io andavo là, trovavo un certo numero di persone, cominciava una certa dialettica,

finché nel gennaio del '76 — mi ricorderò sempre — una ragazza cominciò « io ho fatto un sogno »... Io non avevo chiesto niente, « benissimo, sentiamo il sogno ». E cominciai l'analisi collettiva, vennero altri sogni; le persone divennero 300, si fece un altro seminario, due, tre, quattro.

Quali progetti per i seminari? Come possono andare a finire?

Non faccio il chiromante. Io guardo la situazione. Ogni volta che vado, posso trovare 300 persone o la stanza vuota. Non so mai che cosa succede. Può essere un estremo teorico, ma la situazione è questa. Posso trovarmi davanti ad una situazione violenta, o di gratificazione, o di interesse, o di contestazione. Al momento, mi confronto con quello che mi si presenta.

Lei ha « chiuso » il seminario del martedì: si è esaurito da sé o è stata un'operazione di autoricchezza?

La cosa maturava. Cominciai con tre o quattro interventi di impotenza, continuò come richiesta specifica di una situazione. Per cui cosa si sceglie di fronte

al malato che è entrato in paranoia? Di andarci calmi, piano piano? O di dire direttamente « no, guarda, tu sei in paranoia e quindi le cose non vanno ». E quindi chiudere.

L'Espresso, in un articolo di Stefania Rossini, la definisce uno psicanalista « selvaggio ». Ma non le pare di avere assunto una figura di leader ponendosi molte volte al centro dei sogni dei suoi analizzandi?

Facendo lavori di questo genere bisogna scontrarsi con l'imboscata più assoluta: forse Freud insegna. Primo: c'è un lavoro mio di 20 anni, per non dire di 30, riferendomi all'adolescenza; viene una ragazzuola, e chi è Stefania Rossini che pontifica?!... Quella ha capito tutto — io dico — evidentemente è uno psichiatra di 60 anni mascherato. Quella sa tutto di Marx, delle pulsioni dell'inconscio perverso, della malattia mentale. Ma cosa è questa storia del « selvaggio »? Io sono un medico, regolarmente laureato e regolarmente abilitato all'esercizio della professione; sono specializzato in psichiatria; ho concorsi vinti in ospedali psichiatrici; sono stato regolarmente iscritto alla Società psicanalitica italiana; ho fatto tutto il tirocinio analitico... Se io fossi un ingegnere che fa lo psicanalista sarei un selvaggio... ma nel momento in cui ho speso la vita a fare psichiatria, devo, continuare a fare psichiatria.

Allora parliamo del consenso...

Se c'è un certo accordo su cose elementari, per cui una carta geografica è una carta geografica e non un somaro, se ci si comincia a capire su queste cose, allora il consenso non è consenso di niente, è accordo. E' accordo su certe formulazioni fondamentali, per cui l'invidia è invidia — dico io — non è desiderio, come dice Freud, perché tutti sanno che l'invidia è invidia, non è desiderio. E se ci vogliono anni per arrivare a questo accordo, voi lo chiamate consenso... Dopo il discorso va

ancora a fondo, la ricerca va ancora a fondo e si arriva ad un rapporto con la realtà, più ampio, più profondo, più intelligente.

Visti dall'esterno, i suoi seminari sembrano una riproposizione dell'ideologia post-sessantottesca, al posto dei castelli di certezze crollati in questi anni...

Bisogna fare un discorso un po' più intelligente: a cominciare dall'illuminismo, gli esseri umani hanno iniziato a combattere contro il male. Prima non si combatteva, perché il male era mandato da Dio. Soltanto con l'illuminismo e la rivoluzione francese, gli uomini hanno cominciato a ribellarsi alla distruzione e lì viene fuori la ricerca scientifica, viene fuori la batteriologia, cominciano a scoprire i germi. Ci si comincia ad occupare di altre distruzioni oltre a quelle fisiche, da Marx allo stesso Freud. E lì c'è il punto della ricerca: Freud ha veramente voluto occuparsi della distruzione psichica, oppure ci ha raccontato che la distruzione psichica è ineluttabile, cioè ha riportato la situazione psichica al Medioevo? Bisogna accettarla così come è, con rassegnazione? Ciò risulta regolarmente da tutte le sue opere. La colossale negazione di Freud è durata per ben 70 anni. Io ci sono andato dentro e mi sono ribellato. E non mi sono ribellato col '68, cioè incazzandomi, litigando con la gente. Mi sono ribellato facendo un discorso teorico-metodologico. La gente, come si dice banalmente, « sarò matto, ma non sono scemo »; la gente, la cerca, la cura psichica, perché la gente sta male. E nel momento in cui coglie in maniera confusa, vaga, intuitiva, che c'è qualcosa, ci va.

La psicoanalisi allora cosa diventa: una terapia e quindi una strada di salvezza?

Essenzialmente una terapia, anche se poi la terapia significa scontrarsi non solamente con il conflitto intrapsichico: « sto male perché sono invidioso », ma

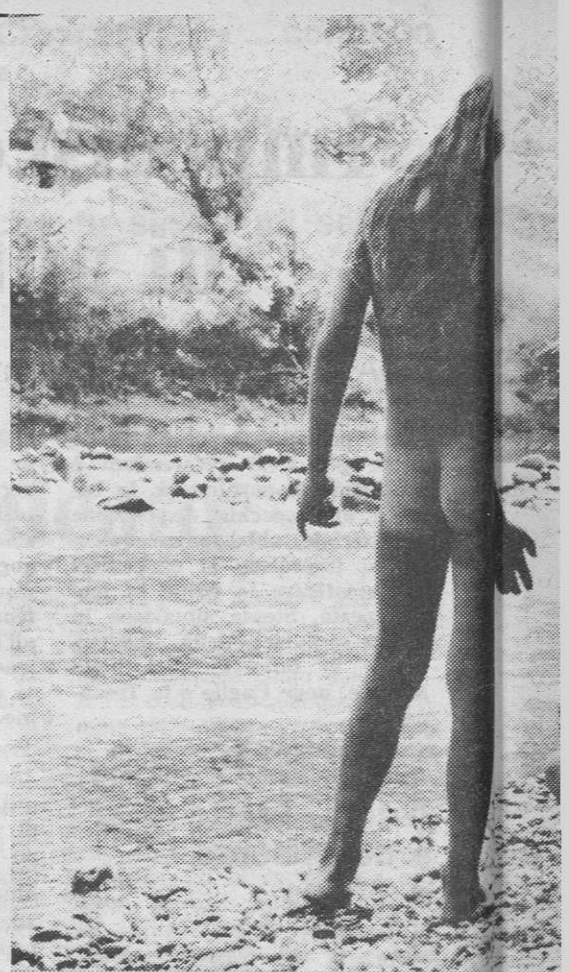
« sto male anche perché c'è il mio, la cultura dominante che mi ti, c'è strugge »; c'è il conflitto esterno e psichico. E noi facciamo l'analisi vera e l'altro.

Quanto c'entra nella cura la tua figura, la tua personalità, il tuo essere leader?...

Non è questione di leader. E' una questione di medico che sa confrontare o non sa curare. Ora se ad persone vengono da me, vuole associare che evidentemente qualcosa si batte fare. E' tutto molto pratico, ma situato concreto, non c'è niente che è religioso, la mia prima mente dice è l'alienazione religiosa, bisogna togliersi questi santini dalla talizzarsi — dico io.

Ci sono attualmente altre differenze che vanno in questa direzione, oppure quella dei sudetici minari è l'unica?

Non è tampoco la vicenda, tampoco il discorso scientifico. Io non ho mai trovato nessuno che mi abbia parlato di pulsione di annullamento, sennò l'avrebbe fatto. Qui c'è un discorso scien-







...c'è uico, qui ci sono dei libri, dei te-  
e mi ti, c'è la dichiarazione di una  
ito exterta scoperta scientifica, articola-  
amo l'ata; qui si tratta di discutere:  
vera o non è vera. Quando  
Koch disse: «Signori miei, qui  
ura la... il bacillo», c'erano alcuni  
ità, il che gli dicevano: «Tu sei un  
arlatano, perché ci sono i mia-  
er. E' mi. C'è voluto un certo tempo di  
he sa confronto — la dialettica — fi-  
Ora se ad arrivare al punto in cui  
vuole assodato che la tbc è dovuta  
alcoso il batterio. Qui siamo nella stes-  
atico, na situazione. C'è un certo tizio,  
niente he è venuto fuori, che sarei io,  
na mente dice: Signori miei, la malat-  
a, bisla mentale è dovuta — per ba-  
dalla talizzare — alle tre streghe, al-  
a scissione triplice; a monte di  
utto c'è questa situazione di in-  
ltre differenza, di pulsione, di annul-  
esta damento, ecc... Adesso c'è la dia-  
i suietica del confronto. Vediamo.  
i sono i miasmi o c'è questa  
imensione precisa?

Pensa di formare dei nuovi a-  
alisti o di rimanere l'unico con-  
tuttore dei seminari?  
No, assolutamente. E' compito

dello stato non è compito mio.  
A me interessa la cura, la gua-  
rigione, la realizzazione umana.  
Che dopo uno la realizzi facendo  
il falegname, il fabbro, l'archi-  
tetto... sono cavoli suoi. I suoi  
conti se li deve fare con lo Sta-  
to, non con me; io non sono lo  
stato. Se in mezzo alle centinaia  
di persone che vengono ai se-  
minari, ci sarà qualcuno che ad  
un certo momento farà una pre-  
parazione, una formazione per  
cui sa le cose e va in giro a cu-  
rare la gente, a me va benissimo,  
ma non è compito che mi ri-  
guarda. Io non formo allievi; io  
ne ebbi di allievi, mi sono sepa-  
rato da tutti. Gli allievi sono  
pappagalli. Conduttori sono poi  
centinaia di persone, ma non vo-  
glio allievi.

Rispetto al lavoro dei seminari,  
un confronto dialettico su cura -  
formazione - ricerca non presu-  
pone, secondo te, una teoria e  
una prassi in evoluzione? Come  
si configura la partecipazione della  
gente a questi seminari-ricer-  
ca? Lo sa che c'è gente che in

due anni non ha mai parlato?

E' la dimostrazione che non si  
tratta di nessuna dimensione, non  
dico religiosa, perché è una creti-  
nata, ma nemmeno di idealizza-  
zione, di leader. Nei seminari esi-  
stono le situazioni più varie. C'è  
chi arriva e parla immediata-  
mente; c'è chi parla dopo  
due anni; ci sono persone che  
vengono, stanno lì dieci minuti e  
scappano; persone che tornano  
dopo un mese; persone che stan-  
no tre o quattro volte e poi se  
ne vanno e poi ritornano. Ognu-  
no stabilisce il proprio rapporto.  
Non sono io. Io rispondo. Non  
sono io che intervengo attivamente.  
Io rispondo alle domande.

Il fenomeno di «quelli che van-  
no dal Fagioli» ti pare scevro  
da mistificazioni? E' anche diffi-  
cile confrontarsi con loro, avere  
rapporti con quelli che vengono  
ai suoi seminari è difficile...

Tenete presente che ai semina-  
ri vengono persone che all'ini-  
zio possono fare una situazione  
di idealizzazione, che io per pri-  
mo, nel momento in cui inter-  
vengono — dato che non obbligo  
nessuno a parlare — frustro. La  
frustrazione maggiore è che io  
sto con loro e non ho niente di  
privato, mi vedono quando man-  
gio, quando fumo, quando sto con  
voi, quando vado a spasso. Ab-  
biamo lavorato in via Roma libe-  
ra a costruire i muri assieme;  
mi sono rimboccato le maniche...  
Sono andato alle loro feste, a  
ballare: c'è poi una dimensione  
di rifiuto di una norma che è  
assolutamente scema; e in que-  
sto hanno ragione. Che vengano  
ancora fuori con la storia del  
guru è troppo idiota — uffa! che  
palle! Se certe persone che ven-  
gono ai seminari hanno acquisito  
delle esigenze, per cui vogliono  
che il rapporto con gli altri ab-  
bia una base accettabile, a me  
pare che abbiano perfettamente  
ragione.

All'interno dei tuoi seminari  
non abbiamo mai sentito una vo-  
ce di dissenso...

Forse non hai sentito casino...

No, voci di dissenso rispetto al-  
la terapia, al metodo, a te.

Si vede che non hai sentito be-  
ne. Le voci di dissenso ci sono  
tuttora. Per esempio mercoledì  
al seminario: «ma perché sei  
andato a quella trasmissione di  
Monica Vitti, "Gulliver"? E' stato  
un disastro». «Non è che tu

proprio sei cattivo, ma credo che  
sei un gran bambino, perché  
ti sei lasciato fregare da Monica  
Vitti...» Ma più dissenso di co-  
si... mi dà del cretino... e che vo-  
lete, che mi accolli?!!... Il di-  
scorso dei seminari non è il mio,  
è collettivo, come si vede.

E' che molte volte il dissenso  
è più profondo di quello della cri-  
tica cosciente: sono sogni, in cui  
io devo rispondere per filo e  
per segno; perché nella terapia,  
quando si opera non si può sba-  
gliare neanche di un centimetro,  
perché se no il paziente muore.  
Non è affatto vero che la gente  
è scema; e quindi se l'interpreta-  
zione è esatta la gente lo sa...

Quando tu allontani qualcuno  
dal seminario, è un'azione tera-  
peutica?

La dimensione collettiva è ter-  
rorizzata in particolare dall'isti-  
to di morte e dalla pazzia. E al-  
ora accade che tante volte viene  
una persona che blocca tutti quan-  
ti. I passivi, poi, mi stanno a  
guardare; vogliono stare a vede-  
re come io mi comporto, in che  
misura e a che livello io fac-  
cio la mia dialettica di rifiuto.  
Se mi sbaglio o non mi sbaglio...  
Che l'analizzando è cretino, que-  
sto lo dice Freud: l'analizzando  
sa tutto.

Questa scelta non le pare che  
danneggi molto la persona che  
viene mandata via?

E' il discorso del giudice che  
salta dalla finestra. E' il discor-  
so di quelle persone che a 30 an-  
ni vivono ancora con la mamma;  
si può elaborare la situazione in-  
teriore, ma è un fatto che quello  
se ne deve andare; deve fare il  
divorzio. E l'interpretazione è  
questa; esiste anche una realtà  
materiale, per cui non è che  
possiamo idealizzare la realtà  
psichica. Va bene io ho risolto  
tutti i problemi, ma continuo ad  
andare a letto con una che mi  
distrugge. No; se tu hai risolto  
i problemi, tu quella persona che  
ti distrugge, la devi lasciare; de-  
vi fare il divorzio.

Perché porti gli occhiali  
da sole?

E' un fatto, forse l'unico, che  
ho tenuto relativamente privato.  
E' un fatto per cui a quattordici  
anni scoprii che la gente ha l'in-  
conscio perverso: mi diedero una  
bastonata in un occhio... Questo  
era un amico... ma allora esiste  
un inconscio perverso, esiste una

situazione latente, e lì cominciò  
la ricerca...

Sappiamo che ritiene l'omosessualità un annullamento...

L'omosessualità non è sessua-  
lità di niente; è tutto annulla-  
mento e negazione e istinto di  
morte. L'omosessuale non è sa-  
dico, cioè non picchia, non di-  
strugge il corpo; mira alla di-  
struzione della realtà psichica,  
perché non ha sessualità. E' la  
massima mistificazione, la mas-  
sima ipocrisia. Se ci riferiamo  
alla realtà psichica, io mi con-  
fronto con gli omosessuali e li  
rifiuto. Ma la loro realtà mate-  
riale io non la tocco, è intocca-  
bile; quindi non c'è nessuna per-  
secuzione. C'è il rifiuto dialetti-  
co, l'interpretazione, la cura, per-  
ché è un malato ed è un malato  
grave. L'omosessuale non soppor-  
ta il desiderio e la creatività; lo  
deve distruggere, perché se gli  
viene il desiderio si sfascia.

Ma tu non sei omosessuale?

No assolutamente.

Questo rifiuto, che tu chiami  
dialettico, del malato incurabile  
o dell'omosessuale, non è tomi-  
sta, pre-rivoluzione francese?

Ma senti, la dialettica comin-  
cia con Socrate, continua con He-  
gel, con Marx...

No, tomista, tomista...

Nel tomismo non c'è alcuna dia-  
lettica...

Appunto.

A cura di Marta Baiardi, Enea  
Cuminelli, Riccardo Tasselli, An-  
gelo Morini



## Qualche considera- zione di quattro "invidiosi"

E' per la verità strano, a cir-  
ca cinquant'anni dalla morte di  
Freud, e a pochi giorni dalla  
scomparsa di Erich Fromm, sen-  
tire parlare con tanta sicurezza  
e animosità di «scoperte» nell'  
ambito della psicanalisi. E' an-  
che un po' sospetto che Massimo  
Fagioli parli di «sua» scoperta:  
fantasia di sparizione contro la  
identificazione proiettata; la ca-  
strazione umana, il rapporto in-  
terumano sadomasochistico trova  
la sua soluzione nell'indifferenza  
schizofrenica. Tale scoperta po-  
sta come pietra miliare nella lot-  
ta contro il freudismo.

Siamo infatti ormai da tempo  
abituati a valutare non tanto le  
«scoperte», che con il pullulare  
di tante scuole non si contano  
più, quanto quei processi di ri-  
cerca scientifica che gradualmen-  
te approdano ad una coscienza

sempre più profonda dell'uomo e  
del suo inconscio.

Egli è talmente sicuro che la  
sua è una «verità», che si pa-  
ragona a Koch, dimenticando che  
delle cose dell'inconscio niente è  
visibile al microscopio del reale,  
se non i risultati della malattia.  
La conoscenza di tale verità po-  
sta in maniera così manichea, po-  
sta alla presunzione (la quarta  
strega che forse è sfuggita all'  
analisi) di non accettare nessuna  
dialettica con Jung, Fromm, ecc.  
Eppure al primo nessuno può ne-  
gare la scientificità delle ricer-  
che etnologiche ed antropologi-  
che che stanno alla base delle  
sue affermazioni sull'archetipo e  
sull'inconscio collettivo. Al secon-  
do e a tutta la scuola socio-psica-  
nalitica francese, Mendel in te-  
sta, nessuno può togliere il me-  
rito di avere chiaramente posto  
il rapporto fra l'errore fondamen-  
tale della società capitalistica (la  
logica del profitto) e l'inconscio  
individuale; la lotta fra l'essere e  
l'avere. A entrambi nessuno può  
negare di essere stati dei grandi  
accusatori di quanto di borghese,  
di maschilista, di patriarcale c'  
era in Freud. E' mai possibile che  
Massimo Fagioli sia riuscito a  
scoprire da solo la realtà intra  
ed extra-psichica dell'uomo sen-  
za alcun rapporto con Cooper,  
Jervis, Lacan, Adorno, Marcuse,  
tanto per fare alcuni nomi?

Lo stesso Freud così parlava  
della pulsione di morte: «come  
entrambe (pulsioni erotiche e di  
morte) si intrecciano nel proces-  
so vitale, come la pulsione di  
morte serva agli intenti dell'  
eros, sono compiti che restano  
affidati all'indagine futura. Noi  
non andiamo oltre il punto in  
cui una simile prospettiva rima-  
ne aperta».

Il vecchio scemo — come ama  
chiamarlo Fagioli — lasciava  
forse più strade aperte di quan-  
to si pensi: probabilmente stra-  
de più larghe dell'istinto  
ideologiche dell'analista romano.  
Ma forse la formula del succes-  
so di cui gode Massimo Fagio-  
li non sta tanto nelle sue sco-  
perte, quanto nel fatto di aver  
capito come una generazione è  
uscita fuori dalla bagarre del  
post-sessantotto: senza madri,  
organizzazioni o partiti, senza  
padri né leader, insomma senza  
certezze. L'aver intuito che la  
gente — i compagni — senza  
una reale e profonda separa-  
zione da queste sicurezze psico-  
logiche sta ancora male. E allo-  
ra? Ecco pronta una ricetta: un  
Marx giovanile (il Marx dei  
Manoscritti) che non tramonta  
mai, per la realtà extrapsichica,  
per ridare fiato ad una rab-  
bia politica mai del tutto asso-

pita; le tre streghe da utilizza-  
re nell'interpretazione dei sogni.

Poi i seminari, nati in modo  
quasi casuale, con dinamiche uni-  
direzionali nei confronti dell'ana-  
lista: la terapia infatti non è  
propriamente «di gruppo», ma  
«tampoco» in pubblico.

Lascia perplessi, infine, quel  
suo rifiuto — condanna dell'omo-  
sessualità e della masturbazio-  
ne, considerata da questa «cul-  
tura» post - sessantottesca come  
malattia mentale e annullamen-  
to di sé, senza nessun riferi-  
mento a quanto è stato elabo-  
rato e prodotto dal femminismo  
e dai movimenti gay.

Eppure i seminari di Massimo  
Fagioli sono pieni e stracolmi  
perché — come dice lui — «è  
una questione di medico che sa  
curare o non sa curare. Ora se  
le persone vengono da me vuol  
dire che evidentemente qualco-  
sa so fare».

Viene da domandarsi, allora,  
se la gente che per anni ha di-  
strutto (dopo esserseli costruiti)  
miti, ideologie e certezze, oggi  
non se li coltivi ancora dentro,  
magari in altri campi, oltre il  
politico.

La via della liberazione inte-  
riore è più lunga di quello che  
si pensa; cerchiamo di non al-  
lungarla rifacendo due volte la  
stessa strada.



## CINEMA /

Roberto Faenza, enfant terrible del cinema italiano, fa un film sulla famiglia di un deputato comunista e lo ambienta a Bologna. «Si salvi chi vuole» viene così presentato a tutto l'establishment del PCI bolognese, Zangheri in testa, che reagisce in modo incredibile. Per il PCI il film non esiste.



## Che fare di chi ragiona in questo modo?

«Si salvi chi vuole» più che un film, o un pamphlet, è un interrogativo, lo stesso espletato dal primo fotogramma che porta un versetto delle «Satire» di Orazio: «Che fare di chi ragiona in questo modo?».

Di quale tipo di ragionamento si tratti il film lo spiega molto bene: quel certo modo di vivere adattandosi alla meglio, nel lavoro (il deputato del PCI), o nei rapporti umani (la moglie-madre permissiva). Di fronte a questo modus vivendi vecchio come il cuoco, ma che si riveste di ideologie contemporanee (la ragionevolezza e la politesse del padre-politico) e di recenti conquiste (la pratica in chiave normalizzante del dottor Freud e dottor Spock, cui ci si appella per comprendere ciò che sostanzialmente resta poi estraneo) la generazione dei nostri papà assume atteggiamenti inconsci. Si appella alla ragionevolezza, ma continua a reprimere; oppure si mostra comprensiva, ma stupida.

Di fronte a questi atteggiamenti i giovani, giovanissimi, reagiscono affermando spudoratamente la voglia di essere accettati per quello che sono, e praticando la scorciatoia per il piacere, molto tranquillo, nei limiti del possibile quotidiano. Una specie di carpe diem aggiornato.

Questo è quello che ci è sembrato raffigurato nel film di Roberto Faenza, che la storia di un «normale» nucleo familiare in una città tranquilla, moderna, normale ed efficiente come Bologna. Il primo squarcio ci mostra un deputato comuni-

sta (un misuratissimo Gastone Moschin) che apre le danze al festival dell'Unità con la sua gentile signora (Claudia Cardinale); che discute di politica come se rilasciasse interviste a «Repubblica»; che fa su e giù tra Bologna e Montecitorio, e trova sicuramente stralci di tempo per conversare colla moglie delle stranezze dei figli. Il più piccolo è affetto da un tic sgradevole e impertinente: scoreggia in continuazione. La quindicenne Antonella invece si innamora dell'unica persona che non le chiede niente, il meridionale emarginato Poldo. E lo porta tranquillamente a vivere nella casa del padre, al quale Poldo dichiara altrettanto tranquillamente di «votare per Pinocchio».

Così, la vita della famiglia modello, nella casa modello, comunista sì, ma colta, tra un te-

lefono bianco e un quadro di Matta, tra una libreria e un televisore col video-tape, la pacifica esistenza del deputato e sua moglie viene impercettibilmente sconvolta dalla «diversità» impossibile.

La casa invasa da Poldo e dal suo cane, da rumori sconosciuti, e da problematiche dell'altro mondo. Anche se Poldo guarisce con metodi da sciamano il più piccolo dal meteorismo, anche se Antonella è finalmente felice, qualcosa non va. Al deputato, che non riesce né ad opporsi né ad accettare, né a reprimere né a convincere, gli prende una trombata; alla moglie invece non succede niente, perché cerca di adattarsi come può.

Intorno alla «famiglia modello», la «città modello». Non la città del sole, ma semplicemente Bologna, apparentemente

efficientissima, ma con strani sintomi di disadattamento al suo interno. I giovani sbandati del quartiere Pilastrò...

Il collettivo «Contro Freud per una liberazione collettiva», episodio tra i tanti di psicanalisi selvaggia, stile «Psiche e Fagioli», e scene di vita quotidiana (la signora proprietaria della cagnetta cui il focoso cane di Poldo fa «violenza» e che si lascia andare a turpiloquio crypto-femminista).

Insomma, la calcomania, appena abbozzata, e molto ironica di una città, fuori dalla letteratura apologetica sulle amministrazioni rosse. Come finisce la storia di una città come Bologna il film non lo dice; e non dice neppure dove approda la vita della famiglia, poiché l'epilogo è interrogativo, con una scena al rallenty in cui Poldo, il cane, i ragazzi ed alcuni ami-

ci, sommessamente, finiscono di mettere la casa a soqquadro.

La prima osservazione che viene in mente, finito il film, è che un deputato comunista è un padre come tutti gli altri; che la permissività è uno sparglio di stampo materno; che Bologna sembra quello che non può, evidentemente, essere. D'altro canto, che Bologna sia un mito non lo dice solo il «Resto del Carlino». Lo dice anche l'immagine della città, efficiente ed ordinata, coi trasporti che quasi funzionano, le autopompe che puntualmente ogni sera ripuliscono le vie, spazzando via rifiuti e residui di perturbazioni.

Faenza sostiene di aver voluto ambientare il film a Bologna «perché rappresenta il più alto modello di gestione di sinistra, perché è efficiente, democratica, ma è anche il contrario, ed è in questo uguale a tanti altri luoghi. Non basta intervenire sui servizi quando le contraddizioni sono a ben altro livello, sono, come sempre, nei rapporti umani. Bologna è per me il massimo punto di contraddizioni in Italia: è il segno che il programma di austerità di Berlinguer è stato affossato dall'opulenza del modello emiliano, è stato messo in minoranza».

A cura di Antonella Rampino

Nelle foto alcune scene di «Si salvi chi vuole» di Roberto Faenza con gli attori Gastone Moschin, Claudia Cardinale e Francesco De Rosa.



## Il politburo va al cinema

Ai politici italiani bisognerebbe forse cominciare a proibire di andare al cinema: perché, essenzialmente, non capiscono mai di cosa tratti il film che hanno visto. O forse semplicemente restano uomini di partito anche quando vanno al cinema. Così possono scatenare polemiche stile «gli opposti paralleli» e «convergenze perpendicolari» anche se le proiezioni, non avvenendo né a Palazzo Chigi, né al Transatlantico, non richiederebbero alcuna mediazione. Anzi, forse alla mediazione vorrebbero addirittura opporsi, per offrire invece allo scoperto uno squarcio d'Italia quale è, quale sembra, e non quale emerge dai funambolismi delle commissioni, degli uffici politici, dei sottosegretari, dei craxisti, dei dorotei, dei berlinguotti ecc. ecc.

Ma non c'è niente da fare, l'esperienza di «Prova d'orchestra» non è valse a nulla: i politici hanno paura anche del cinema, oltre che della televisione, dei libri, e dei giornali indipendenti.

E due sono sempre i casi: o riescono a servirsi, o li bocciano.

Questo è successo anche a Renato Zangheri, qualche giorno fa a Bologna: il sindaco, che è un valente e apprezzabi-

le equilibrista, medaglia d'oro della resistenza al '77, San Pietro della città invasa da orde di studenti settantasettisti in trasferta, cui aveva offerto le chiavi, nonostante la palese serrata dei bolognesi, è ricascato in errore. E ci ha dimostrato che, evidentemente, per un comunista ogni città val bene una messa.

Ma andiamo con ordine.

Da tempo si vociferava che Roberto Faenza, enfant terrible del cinema italiano, già distintosi per il famigerato «Forza Italia», un'operazione di feroce scredito dei trent'anni di dominio democristiano, compiuta ancor più famigeratamente attraverso il semplice montaggio di filmati politici di repertorio (tratti per lo più dall'archivio Rai, e quindi di verità inoppugnabili), si sarebbe ben presto scagliato anche contro le sinistre. Obiettivo prescelto: il PCI di Bologna.

E' venuto fuori insomma «Si salvi chi vuole», il film di cui parliamo a fianco: e per parare il colpo i comunisti di Bologna hanno organizzato una proiezione, si sono presentati il film e ne hanno discusso.

La platea del piccolo cinema era tutta tesserata e sorridente. Avevano tutti il sorriso zangheriano stampato in volto, che deve essere ormai anche sul gonfalone della città. Non vorremmo notarlo, ma in genere si usa anche descrivere l'ambiente: la platea era molto più che visionata, era in leopardo e brillantoni. I profili ricordavano Caterina de' Medici, le pance Bonifacio VIII. Insomma la borghesia rossa che non piace a Montanelli. Ma se tutti gli operai sono comunisti, come dice l'Unità, non necessariamente è vero il contrario.

Insomma, il pubblico si siede un po' ne resta in piedi, tutti si salutano, gli abbronzati raccontano della montagna, e poi il film inizia. La pellicola scorre, e si riaccendono le luci. Si riaccende pure il sorriso zangheriano: in particolare una bella signora con la figlia, accanto a me, comincia a sovrapporre a quello anche il sorriso incosciente della Cardinale. Un effetto.

Sul palchetto, al posto della pellicola, si possono vedere adesso un anonimo impappinato (l'Assessore alla cultura di

Bologna) che fa il profilo storico-caratteristico di Faenza (seduto accanto a lui, colle mani nei capelli) citando i «Pugni nell'occhio» per i «Pugni in tasca» di Marco Bellocchio, Fanfan la tulip (noto film del comico Bob Hope) per «Fanfan la Tivu» (pamphlet del Faenza sui messaggi dell'informazione in Italia).

Poi ci sono Zangheri, Renzo Canestrari (docente di psicologia a Bologna, un musattiano) e Dario Zanelli, critico cinematografico del «Resto del Carlino». Scorrono come acqua le papere, i paragoni con «Prova d'orchestra», «Zabriskie point», metafore, lapsus, macchine da presa, satira. Poi, attesissimo arriva Zangheri e dice che è deluso, che il film non provoca, che aveva affilato per tutto il pomeriggio le armi della polemica, dell'autocritica, ma che il film non inquieta per niente. Che il deputato è un idiota, di deputati così nel PCI non ce ne sono, e comunque di deputati così non se ne frabricano più nemmeno altrove, che soprattutto in Italia c'è la crisi, l'inflazione, il terrorismo, le fogne che non funzionano, tanti altri

gravi problemi. Insomma, che non si può discutere su un film quando il mondo va a scatafascio. E che, soprattutto, (le parole sono testualissime) «i ragazzi del '77 erano ben più inquietanti e intelligenti, il '77 è stato un pericolo per noi ben più grande, il pericolo di rompere con noi stessi, coi nostri ideali, coi nostri stessi figli». A nulla sono valse le rimozioni di Faenza che il '77 non c'entrava per niente, avendo i giovani raffigurati nel film l'età di 11 e 15 anni.

Peggio, il malcapitato delirava addirittura, al raffronto della reazione del sindaco comunista con quella, identica, come un fidsch-back, dei democristiani cui aveva presentato «Forza Italia».

Zangheri era già partito in quarta per la tangente, travolgendo ogni discussione, ogni intervento precedente: aveva già dato la «linea». E così al «critico cinematografico» dell'Unità, Massimo Cavallini, non restava che riportarla appieno sul giornale del 28 marzo: poveraccio, prendere appunti per tutta la serata! Ma a Zangheri l'Unità non basta: e così ha chiesto al Messaggero di intervistarlo sul film. Evidentemente continua ad avere paura di Pinocchio.



MUSICA / Lo straordinario concerto di Sun Ra e la sua orchestra a Roma

## Il sole Ra e la sola Mc. Gregor



Roma — Parlare di Sun Ra è veramente un problema: la sua musica sfugge ai parametri normalmente adottati per un ascolto critico, e questo non solo perché la spettacolarità di quello che avviene sul palco va ben oltre la musica pura e semplice, ma perché la musica stessa non è classificabile in nessuna delle correnti jazzistiche, dato che le abbraccia tutte.

In casi come questo si sente l'esigenza di una critica « creativa », che vada oltre un resoconto commentato di quanto è avvenuto, ma che colpisca emotivamente non solo attraverso la scrittura, ma anche il disegno, la grafica e le altre forme espressive possibili. Questo per adattare il soggetto all'oggetto della critica, per creare una serie di parametri, se non oggettivi, almeno « credibili ».

Ma torniamo al concerto che Sun Ra ha tenuto a questa « tre giorni » di « Fantasia e Impegno » organizzata dal PSI al Palazzo dei congressi di Roma, venerdì, sabato e domenica scorsi.

L'orchestra (11 elementi) ha suonato senza sosta, concedendo ben quattro bis; lo spettacolo era eccezionale: a momenti di richiamo all'Africa (un po' all'Art Ensemble per intender-

ci) erano affiancati situazioni boppistiche e addirittura dixielander. L'insieme poteva essere visto come uno stupendo rito, cui partecipava anche il pubblico, dedicato a Sun Ra — in questo un po' megalomane — ed alle sue strane teorie. Non so se lui creda veramente a quello che ci racconta sui miti egiziani ed extraterrestri, ma non credo che abbia importanza. Quello che conta è che i suoi vestiti, le sue danze, le sue « realtà » fanno parte dello spettacolo, stupendo che fa. E' assurdo l'atteggiamento di molti critici, che dicono che è meglio sentire sui dischi piuttosto che dal vivo la musica di Sun Ra. Scandalizzati dalla scenografia eclatante del musicista, tali critici sono poi gli stessi che non considerano strano vedere intere big band con tutti i musicisti in smoking nero, e non si rendono conto che il discorso — un modo di presentarsi visivamente al pubblico — è lo stesso.

La « kermesse », comunque sia, era carica di energia, ed ha coinvolto quasi tutti i presenti. Il quasi-settantenne Sun Ra ha dimostrato ancora una volta che, nonostante come strumentista sia poco più che mediocre, è uno dei più interes-

santi compositori e band-leader in circolazione, tantopiù in virtù del fatto che ha iniziato a fare queste cose quasi vent'anni fa.

Avendo ancora nelle orecchie l'energia musicale di Sun Ra, il concerto di C. McGregor, R. Malfatti, H. Miller, L. Moholo e J. C. Montredon con la big band della Rai, ha deluso. Un netto scivolone rispetto ai concerti precedentemente tenuti al teatro dell'Opera, specialmente quello della settimana scorsa.

Si sono sentiti anche buoni assoli, in alcuni momenti c'erano cose interessanti, ma l'impressione generale che se ne ricavava era di uno spettacolo montato in fretta, molto breve, in cui per riempire il tempo si costringevano i bravi musicisti della Rai ad improvvisare liberamente, senza la minima programmazione, se non musicale in termini stretti, almeno con atmosfere preparate. Quello che veniva fuori era musica priva di senso, in cui anche i momenti che volevano essere ironici non riuscivano a colpire il segno.

In breve: una sola, come dicono a Roma per dire una fregatura. Speriamo nei prossimi appuntamenti.

Marco Tocilj

## Film in televisione

**GIOVEDÌ 3 APRILE.** Montecarlo alle ore 21 presenta « Inferno nel deserto » di Henry Hathaway, con Gene Tierney, George Sanders, (USA 1941). Mata Hari in Africa orientale britannica, non ha sangue indigeno nelle vene, e scompiglia i traffici dei nazisti. La rete Svizzera presenta invece un classico di fantascienza: « Il giorno dei Trifidi » di Steve Sekely.

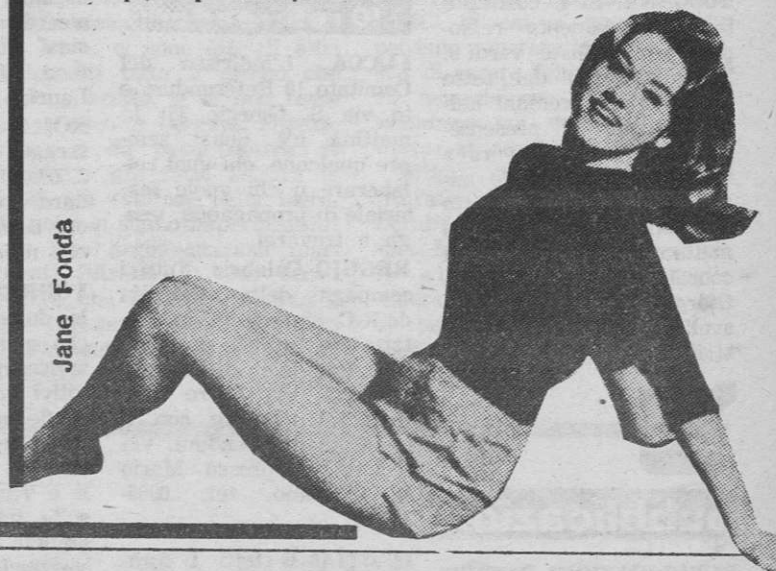
**VENERDÌ 4 APRILE.** La rete Uno della Rai, alle ore 21,30 proietta « Angeli con la faccia sporca » (USA 1938) di Michael Curtiz, con James Cagney. E' l'America spavalda di Cagney che torna sullo schermo in uno dei suoi film più belli: nella città dei ragazzi di padre Connolly, l'attore fingerà di tremare davanti alla sedia elettrica, per smetterla di dare cattivi esempi.

Per chi ama Marlon Brando, potrà vedere su Montecarlo la classica interpretazione del celebre « Giulio Cesare » (ore 22,45), dalla tragedia di Shakespeare, regia di Joseph Mankiewicz (USA 1953). Capodistria, presenta alle ore 20,45 un giallo: « Raffiche di mitra » (Francia 1954), regia di Edmond T. Greville, con Jean Gabin. Greville è un cineasta « maledetto » influenzato da Lang e dagli americani; fa rivivere nella pellicola una Marsiglia d'angioporto fatta di relitti, scafandri e desiderio.

**SABATO 3 APRILE.** Attrazione di questo sabato sera è il film di Pier Paolo Pasolini (1963) « Il vangelo secondo Matteo » in tema con la logica quaresimale della TV Svizzera (ore 20,45).

**DOMENICA 6 APRILE.** Alle ore 21 Montecarlo proietta il film di Alexander Hall « Il suo angelo custode », (USA 1956), con Lucille Ball, James Mason. E' la storia di un angelo custode che nascosto e visibile due metri dietro custodisce e governa un matrimonio difficile. Sempre Montecarlo, ma alle 22,45 « Salva la tua regina » (USA 1956), di Andrew L. Stone, con Doris Day. Nel film: Action e suspense, ombre e sospetti, tentati dirottamenti e atterraggi di fortuna.

**LUNEDÌ 7 APRILE.** Rai, rete uno, ore 20,40 « Non si uccidono così anche i cavalli? » (USA 1969) di Sidney Pollak, Jane Fonda, Michael Serrano. Film da non perdere, trattandosi di una maratona, anzi, di una mattanza vera e propria dell'America depressa. Un film molto anni trenta fatto di Derby, sprint, crampi, corpi sudati, e molta corallità nel racconto.



Jane Fonda

### TV 1

### Terza Rete Televisiva

### TV 2

12,30 Storia del cinema didattico d'animazione in Italia

13,00 Giorno per giorno, rubrica del TG1

13,25 Che tempo fa

13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento

17,00 3, 2, 1... Contatto! Ty e Uan presentano: « Le magiche storie di Gatto Teodoro »; « Provaci! »; « Chi dite che io sia? »; « Prigionieri delle pietre »; « Curiosissimo »; « Cronache insolite »; Le incredibili indagini dell'ispettore Nasy 105° caso: « Morte in palcoscenico ».

18,00 Schede - Arte — « Il sacro monte di Varallo »

18,30 Spazio 1999 (regia di Ray Austin)

19,00 TG1 Cronache

19,20 Sette e Mezzo - gioco quotidiano a premi

19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa

20,00 Telegiornale

20,40 Variety - Un mondo di spettacolo

21,45 Speciale TG 1 — A cura di Arrigo Petacco

22,35 Frontiere musicali Zimbo Trio con S. Patajos regia di A. Moretti

23,10 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Questa sera parliamo di... con S. Mecchia presentazione dei programmi del pomeriggio

18,30 Progetto turismo - profili professionali nelle scuole alberghiere « il cameriere non cameriere »

19,00 TG3

19,30 TV3 Regioni - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume

20,00 Teatrino - Antologia da « Cenerentola » di G. Rossini  
Questa sera parliamo di... con S. Mecchia

20,05 Big Bands - Incontro con Freddie Hubbard - solisti: Carl Burnett, batteria; Larry Kein, Basso; regia di Maurizio Rontudi

21,00 TG3 settimanale - programma a diffusione nazionale: servizi, inchieste, dibattiti, interviste, tutto sulle realtà regionali

21,30 TG3

22,00 Teatrino (col) - Antologia da « Cenerentola » di G. Rossini

12,30 La buca delle lettere - settimanale di corrispondenza

13,00 TG2 Ore Tredici

13,30 Le strade della storia: « Dentro l'archeologia » « L'educazione nell'antica Roma »

14,00 Via satellite Knoxville: pugilato Marvin Johnson - Eddie Gregory - Campionato mondiale pesi mediomassimi

15,15 Modena: Pallavolo - Coppa Italia

17,00 L'Apemaia, disegni animati dai racconti di W. Bonsels

17,30 Il seguito alla prossima puntata - a cura di Enrica Tagliabue

18,00 « Scegliere il domani » - Che fare dopo la scuola dell'obbligo?

18,30 Dal Parlamento - TG2 Sport sera

18,50 Buonasera con... Il west « Alla conquista del west » (4)

19,45 TG2 Studio aperto

20,40 Le strade di San Francisco - « Rodeo » Telefilm

21,35 Alle prese con l'oro e con l'argento

22,40 16 e 35 - Quindicinale di cinema a cura di Chiaretti Placido e Sibilla

23,15 TG2 Stanotte - Nel corso della trasmissione via satellite Campionato pesi mediomassimi, Knoxville: pugilato (col) Marvin Johnson Eddie Gregory





## vari

**IL PARTITO** Federalista il giorno 22 aprile 1980, terrà una trasmissione sul programma nazionale (Radio Uno) alle ore 18,35 circa onde illustrare le proprie « proposte popolari e costituzionali ». Particolarmente chiarirà il criterio ideale ispiratore della petizione presentata al Parlamento su « pensione sociale » di 500 mila lire mensili a tutti uguali all'età di 60 anni e il « salario civile » per i disoccupati, militari di leva e studenti universitari di lire 350 mila. Chiunque volesse ricevere la petizione presentata al Parlamento può richiederla scrivendo a: Partito Federalista, piazza San Francesco 11 - 40122 Bologna, o telefonare al 051-424880. **COSA** c'è a Napoli per il giornale? Va o non va? Io avrei voglia di iniziare a darvi da fare. So che c'è Nicola che già se ne interessa, ma non ho modo di rintracciarlo. Se lui o chiunque altro si volesse far vivo, io sono Fulvio, tel. 081-375987.

**TOSCANA.** Si è costituito il « Coordinamento regionale per le liste verdi ». Tenendo conto del fatto che in alcuni comuni della Toscana si presenteranno le « liste verdi » vorremmo presentarle anche alle regionali. Tutte le realtà interessate si mettano in contatto con il coordinamento: via S. Giorgio 33 Lucca, alla svelta perché i tempi stringono!



## pubblicazioni

**PUBBLICAZIONI ALTER.** E' USCITO il n. 61 (aprile 1979 - Anno VI) di OMPO, mensile gay di informazione, attualità e cultura, con interventi di Dario Bellezza (La poesia omosessuale); Mauro Alaura (teatro gay); Enrico Verde (Industria culturale e divi ambigui); Agostino Raff (Espliciti e mimetici); Velenice (Se nessuno ve lo dice, ecco pronta Velenice); Massimo Consoli (Flash dall'Italia e da tutto il mondo); Mario Sigfrido Metalli (Come eravamo...); Francesco Mazzitelli (l'omosessualità nei Miti Greci); una guida completa ad una cineteca gay (con 65 titoli di film), una settantina di inserzioni, disegni, vignette e cento altre cose. Per averne una copia inviare lire 1.000 (per riceverlo come stampo) oppure lire 1.500 (per riceverlo in busta chiusa) a: OMPO, periodico mensile, via Palaverba (primo tr. - 00040 Frattocchie-Roma), in francobolli, in banconote oppure sul nostro c/c postale numero 10704005. **E' USCITO** il quarto nu-

mero della rivista « Autogestione » per l'azione anarcosindacalista. Questo numero di 90 pagine è dedicato a: La repressione non ci arresta... il garantismo sì; Sindacato: struttura e strategia; Informatica: controllo e potere del controllo; Intervista ai disoccupati napoletani sul salario garantito; Firenze: alcune note sulla ristrutturazione e le lotte dentro il comune; Alcune riflessioni sul movimento di lotta dei lavoratori precari della scuola, sul personale non docente; Rivoluzione politica in Nicaragua; La polemica sul neofascismo latino americano; Spagna: cosa ha deciso il quinto congresso della CNT; Repressione in Grecia; Autogestione e lotte operaie; Appropriazione, crisi e azione diretta; Industrial Workers of the World. Il prezzo della rivista è di L. 3000 e si trova nelle maggiori librerie di tutte le città. Coloro che sono interessati a riceverlo possono farne richiesta facendo un versamento sul ccp 10023208 a: Massimo Varenco cp 4255 Milano.



## 110 referendari

**LUCCA.** L'indirizzo del Comitato 10 Referendum è in via S. Giorgio 33: la mattina c'è quasi sempre qualcuno, chi vuol collaborare o chi vuole materiale di propaganda, venga a trovarci.

**REGGIO Calabria.** Tutti i compagni della provincia di R.C. si mettano in contatto con la sede del Partito Radicale di Reggio Calabria, via Barre Centrali 551. Oppure con il Comitato Referendum, via Osanna 2, presso Mario De Stefano, tel. 0965-332231.

**INVITIAMO** tutti i compagni e le compagne di Padova che dispongono di qualche ora libera a mettersi in contatto con il comitato per i referendum (c/o PR. via Filiberto 6, tel. 662394), per vedere di organizzare banchetti per la raccolta delle firme, ecc. Allo stesso indirizzo si possono rivolgere i compagni che operano nelle realtà della provincia per avere materiale, know how e tutto quello che può servire per effettuare in loco la campagna. Cerchiamo anche compagni musicanti, ecc. Grazie di tutto. Roberto.



## radio

**STA** nascendo (faticosamente) un'altra radio alternativa qui ad Urbino: Radio Punto Rosso. Stiamo cercando i locali (appartamento, scantinato o garage). Chi può aiutarci si metta in contatto con: Vasapollo Nazzareno, via S. Donato 68 (di fronte al

camping) Urbino. **FORLÌ.** Dai 100/400 Mhz di Radio Mania va in onda ogni lunedì e giovedì dalle 13,30 alle 14,30: Love-up una trasmissione sul cinema con programmi, recensioni, interviste, critiche e giochi. **NAPOLI.** Sui 98,300 Mhz sono iniziate le trasmissioni sperimentali di Radio Napoli popolare. Affinché le difficoltà economiche non ci sommergano, facciamo appello a tutti i compagni e alle radio democratiche per contribuire e mantenere in vita la nostra emittente. Le sottoscrizioni possono essere inviate tramite vaglia telegrafica o ordinario a: Radio Napoli popolare c/o Mensa bambini proletari, vico Cappuccinella 13; specificando la causale del versamento.



## cercasi

**A CHI** mi offre la possibilità di fotocopiare un testo di astrologia (al massimo posso pagarmi la carta) potrei essere utile in qualche modo, telefono 388657, Roma.

**ROMA.** Ho necessità e urgenza di un lavoro come disegnatrice o qualsiasi altro lavoro. Il telefono è 06-7854087, per Laura.

**ROMA.** Vendo Fiat 131, targata Roma L3 per 2.500.000, perfetta, telefonare Rossana, 06-3492052, ore serali, oppure 6796041, ore ufficio.

**VORREI** ricevere materiale, documenti. Su tutto ciò che concerne il problema vivisezione, metodi sostitutivi ed alternativi, fotografie inerenti torture, denunce legali contro massacratori, articoli di giornali e riviste, notizie varie sulle barbarie inflitte ad animali. La lega antivivisezionista nazionale ringrazia già in partenza chi volesse collaborare, inviare a Fabio Parisi, via della Valle 38 - Brescia, tel. 030-395398.

**VENDO** amplificatore Pey Vey modello Deuce 100 W e chitarra elettrica Fender Telecaster, completa di custodia a lire 800 mila per contatti. Tratto anche la vendita dei singoli articoli, telefonare al 0522-25400, oppure scrivere a Fiorenza Giacomini, via Passo Buole 48 - RE.

**PER** avviare laboratorio artigianale e studio fotografico, cerchiamo urgentemente cantina, negozio, locale da prendere in affitto qualsiasi zona di Roma, telefonare dopo le 21.30 a Pietro, 5112742.

**ROMA.** Vendesi ingranditore Krokus 66 SL, obiettivo Rodakon 50/2,8 più accessori completi per camera oscura, tutto a lire 150.000, tel. 763934 (ora di cena). Roberto.

**TESSITURA.** Imparate subito a lavorare con il telaio a mano. Corsi brevi e professionali. Telefono 06/4750419, via Urbana 40-41, Roma.



## personali

**NON** mi va di fare del vittimismo, né della retorica. A conti fatti, però, sono in rosso. C'è invece ancora qualcuno che crede, nel parlare, nello stare insieme, nel fare l'amore, come se fosse ogni volta una cosa nuova? La mia mano è partita per stringere l'altra. Ci sarà qualcuno che la raccoglie? Max 25. Rispondi a Beppe, ragazzo oppure ragazza, fermo posta Cuneo, C.I. 28605520.

**SCRIVO** mentre sto bevendo vino (tanto) e altrettanta amarezza, unica compagna percettibile di questa mia solitudine che mi accompagna da quasi un anno, con psicofarmaci e altre porcherie quando la situazione va molto peggio. Ecco, se qualche compagna si trova nelle stesse mie condizioni, risponda con un annuncio. Ho bisogno d'amore. «Lupo solitario».

**CERCO** una compagna con la quale ci si possa più che vivere. Romano, 06-5127588.

**CARA** Nadia di Venezia, telefonami al 921553 della tua città, forse troverai qualcosa per te, Guido (ore 13,45-14,15).

**SONO** un compagno omosessuale 17enne e cerco compagne gay di Roma per aprire un minuscolo laboratorio artigianale: una tra le mie intenzioni era lavorare la creta per fare maschere e bambole. (Se avete altre proposte su possibili cose da fare insieme contattatemi ugualmente). Sarebbe opportuno che chi risponda abbia circa la mia stessa età, e due o tre pomeriggi liberi alla settimana. Fatevi vivi allo 06-7584270 la sera, possibilmente dopo le ore 21. Un bacione, Raffaele (chiedere di me e parlare assolutamente e solo con me).

**PER** Pino ho letto il tuo annuncio, sono un gay di 17 anni e mi piacerebbe conoscerti, rispondi con un altro annuncio dicendomi dove scriverti.

**FLORA** e Fauna! Attenti alla matrigna di Bianca-neve. Nanetti, crescete ancora un po' e spiegate meglio alla vostra profet- ta che comunismo è liberazione si dallo sfruttamento, ma anche dall'egoismo individuale. Barbara.

**PER** Ninni. Cara Ninni non posso darti gli indirizzi che mi hai chiesto in quanto non li conosco, però scrivimi rivelando la tua identità in modo che io ti possa conoscere. Patente auto 204077, fermo posta Centrale - Como.

**HO** 20 anni, la solitudine mi opprime, probabilmente per colpa della mia timidezza o forse anche perché ultimamente una compagna mi ha stroncato. Se sei sola, se sei dolce, se mi vuoi conoscere ed aiutare rispondi con annuncio. Robinson 59 - Milano. **E' DI** nuovo il mio com-

pleanno, avendo superato felicemente o quasi un quarto di secolo ho deciso, per cambiare la tradizione che talvolta o sempre è mistificazione, di regalare in qualcosa. Forse sarà per sentirmi socievole rispetto ad una situazione generale di solitudine che non sia interessata ed egoista, regalerò ai primi che mi telefoneranno un barattolo di miele, per addolcire questa fase di transizione, Stefano, 06-6373544.

**A ENZA,** compagna di viaggio, ti ho incontrata un giorno, forse perché ti volevo conoscere, forse perché io ti piacevo l'inizio è stato come una quiete, la tempesta ha aperto la strada, eravamo a piedi, l'abbiamo percorsa, continuiamo a percorrerla Enza. Scopriamo le nostre lune, le stelle, la gente, le noie, e soprattutto noi stessi, liberiamo la nostra dipendenza con la fantasia del vivere con le nostre capacità del darsi da fare, usciamo dalla famiglia, non mi va di masticare quel che non riesco a costruire per mangiare, bere, amare, giocare, leggere, essere se stessi. Ciao Salvatore da Paceco (TP).

**SE L'ANGOSCIA** ti prende ogni mattina prima di esserti liberata o dal sonno, cogli al volo il mio desiderio di vita assoluta, le parole pregne di tenerezza di cui la gente di passaggio non sa che farsene, se il tuo cuore vomita l'ignobile farsa quotidiana e i tuoi occhi vogliono vedere al di là dell'apparenza. Sono qui ho 20 anni. Compagne e compagni italiani aspetto le vostre lettere. Ciao. Mezzatesta Lydia, via G. la Rocca 20 - 90010 Ficcarazzi (PA).

**COMPAGNO** 34enne, vorrebbe incontrare una compagna, nella speranza di costruire insieme un rapporto sesso-affettivo da allargare, in prospettiva, ad una o due altre coppie (ancora da trovare), per giungere ad un amore collettivo. Se qualcuna si ritrova in questa idea, scrivi a: fermo posta, San Silvestro - Roma, passaporto C-555248-A.

**COMPAGNO** 27enne solo e demoralizzato cerca compagne anche bisex, per ricominciare a ricavare qualcosa di piacevole dalla vita, scrivere a fermo posta, passaporto D-656748 - 63040 Maltignano (AP).

**PER** Nadia di Venezia, vorrei poterti aiutare sinceramente, telefonami al 02-6887928, Carlo.

**GAY** di 16 anni, cerca un uomo bono (18-38 anni) alto bello, rispondimi con un annuncio dicendomi dove posso scriverti.

**AMICI** non giovanissimi cercano compagne e compagne per discutere, andare in giro, divertirsi insieme, e/o che credono che l'amore possa farsi indi-

pendentemente dal sesso e dal numero delle persone, passaporto CA-270605, fermo posta San Silvestro - Roma.

**NON** v'accorgete voi che noi siamo vermi nati a formare l'angelica farfalla? Alcuni compagni, dall'al di là, desiderano mettersi in contatto con compagne dell'al di qua, alla ricerca di ragioni per... morire e per intrecciare stimolante scambio di idee su questa valle di lacrime, e altro. Un abbraccio mortuario. Compagna, se ci stai, batti un pugno chiuso. La vita è altrove. La Manomorta.

**CERCO** lui. Gay 29enne stufo solitudine, luoghi comuni, banalità cerca compagno molto giovane intelligente serio per partire insieme verso mete nuove dove si può essere gay e insieme uomini veri. Scrivere libretto universitario 7401629, fermo posta centrale - Cuneo. Astenersi perditempo, curiosi. No fermo posta.

**C'E'** un giovane contadino gay oppresso dalla solitudine che voglia tentare di instaurare un rapporto affettivo o almeno di amicizia e di lavoro saltuario con me? Ho 40 anni amo veramente la campagna assicuro serietà, scrivere cara identità 39453969, fermo posta Alfieri - Torino. **GAY,** bel corpo, attivo, cerca ragazzi giovani possibilmente passivi e non eccessivamente effeminati per incontri sessuali non sporadici. Assicurarsi discrezione. Solo provincia Como e province vicine. Indispensabile possedere mezzo di trasporto. Rispondere con annuncio precisando telefono, recapito o fermo posta. Un bacio. Enrico C. - 27 anni.

**GAY** 21enne cerca un amico possibilmente zona di Ferrara o Rovigo. Scrivere (affrancando con L. 270) a: Tessera ferroviaria 05536 D, fermo posta centrale - Ferrara.

**SONO** un compagno 30enne, laureato, simpatico (così dicono), aspetto virile, omosex, cerco compagno virile, interessante, dotato solo attivo, max 40enne, indipendente, residente a Napoli. Sono deluso precedente rapporto. Tradito sessualmente ma più grave ancora dal rapporto di amicizia, chi vuole ed è sincero, mi scriva, fermo posta Napoli centrale - P.A. 57767.



## riunioni

**CONVEGNO** internazionale degli esperantisti. Esperantisti di tutto il mondo si riuniscono a Gorizia. Il convegno internazionale si tiene da giovedì 3 aprile a domenica 6. Canti, suoni, allegria.

## AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati



# Paura di essere felici

Tutti noi in momenti diversi delle nostre vite, ci siamo resi conto di essere « proprio » omosessuali. Non si è trattato di una scelta, né poteva esserlo: come si può chiedere ad un essere umano che scelga una etichetta che tutti disprezzano? L'omosessualità è stata perciò un ospite sgradito, un'intruso. Credo che questa considerazione iniziale, nella sua banalità, ci permetta di andare più in là, perché tutti noi, almeno un poco, ci siamo censurati, repressi, adattati a fare quello che gli altri ci chiedevano. Quanta parte del malessere che viviamo, nasce dall'autocensura, dal rifiuto di vedere, capire? Inventiamo ogni sorta di scusa per rinnegare i nostri bisogni: la vergogna e la paura di quello che siamo non hanno mai smesso di vivere in noi da quei primi giorni; un poco di esse è rimasto a far parte della nostra sessualità.

Sono 1.000 piccole cose, mille parole scappate a caso che, se messe insieme, formano un discorso molto chiaro. Lo vedo tra i miei stessi amici froci. Dopo avere imparato a conoscerli ed apprezzarli, ho proposto ad alcuni di fare l'amore; ma loro hanno detto di no: io piacevo loro, magari in passato mi avevano desiderato, ma ora che ero loro amico non potevano più fare l'amore con me. Sarebbe stato sciupare l'amicizia. Ecco: nella nostra mente c'è ancora l'idea che il sesso « sciupato » un rapporto, che lo « sporchi ». Questi miei amici sono persone « liberate », che vanno a battere senza problemi, che cambiano amante quando vogliono. Eppure sanno che dopo fatto l'amore non possono non disprezzare una persona almeno quel tanto che basta a « sciupare » una amicizia.

E che senso ha poi il battere frenetico di alcuni di noi, se non quello di ubriacarsi, senza fermarsi mai a pensare a quello

che stanno facendo? Che senso ha fare l'amore sempre e solo con sconosciuti, se non quello di rifiutarsi di considerare l'altro come qualcosa di più che un corpo? Quanto disprezzo contiene questo consumo dell'altro, quasi fosse un vuoto a perdere? Perché mai questo TERRORE di amare qualcuno? E quante persone ancora rifiutano la propria identità di omosessuale? Oggi siamo infestati da torme di « bisessuali », che non sono che froci che usano questa scappatoia per schivare la « terribile » etichetta di frocio; per non contare poi coloro che si definiscono « uomini », al di sopra di ogni etichetta, quasi che i froci, al di sotto di ogni etichetta, non fossero UOMINI pure loro. Perché con questi trucchi meschini migliaia di omosessuali vogliono illudersi che 2 più 2 non faccia 4, che il loro interesse per persone dello stesso sesso sia qualcosa di diverso da « omosessualità »? (Renato Zero non è culo. E' l'ambiguo...). No, no. Troppo spesso abbiamo confuso lo scopare molto colla Liberazione. Col cavolo. I froci scopano molto e male, e proprio perché l'omosessualità non è una scelta ma per molti è solo un impulso da sfogare. I molti sfoghi sessuali posso anche essere le caramelle che si gettano alla propria froceria perché stia zitta e non metta in dubbio il resto di se stesso.

Per quanta strada possiamo aver fatto in questi 9 anni di movimento gay, il rapporto omosessuale resta sostanzialmente ambivalente. Io amo te, Tizio, e faccio l'amore con te più che volentieri. Eppure, ogni volta che lo faccio, tu sei lo strumento che riconferma la mia omosessualità, che riconferma che io faccio parte di quella razza che tutti odiano e disprezzano. Tu sei la PROVA della mia omosessualità, tu la rimetti a nudo: come posso non

odiarti, se in questo modo aiuti il mondo ad opprimerti? Pensiamo a quante volte un amante è diventato un groviglio di scortesie, dopo fatto l'amore; pensiamo ai maltrattamenti subiti ed inferti senza ragione nei nostri rapporti passati. Solo a patto di tenere conto di questa ambivalenza si capisce la violenza che ha a volte il rapporto gay.

Non è finita. Oltre a sopportare tutto questo, troppe volte scopro in noi, in me, il desiderio di essere puniti. In fondo non si riesce ad essere del tutto in disaccordo con chi ci punisce per un comportamento che dentro dentro anche noi consideriamo punibile. E' la famosa tesi che il pericolo connesso al battere dà più gusto alla cosa. Il problema (anzi, i problemi) esiste, ma non se ne parla mai. Un po' perché il modo più semplice di affrontare la nostra paura è quello di rimuoverla (il problema è risolto, insomma, in quanto non esiste per niente, tutto è OK, ed io mi sono inventato tutto). Un po' perché continuiamo a negarci il diritto di avere paura di essere deboli. Un po' infine perché continuiamo a spacciare per nostro il punto di vista della so-

cietà borghese, arrivando addirittura a spacciare il battere con tutto il suo rituale alienante ed alienato per un sintomo della nostra liberazione. E poi ci sono le colpe specifiche del movimento gay: per quanto tempo è stato di moda essere liberatissimi — guai ad avere problemi? (Ricordo con terrore i COM che scoprivano ogni giorno una nuova liberazione chic...).

E' vero, ci sono già gli altri a ripeterti tutto il giorno che frocio è brutto, e se non fosse per un poco di fierezza, dignità, decisione, da parte nostra, ci avrebbero già fatto sentire le COSE più schifose della terra. Ma noi non siamo impermeabili!

Le loro argomentazioni martellanti filtrano in noi; senza contare che la omosessualità è oggi veramente squallida, dato il sabotaggio che viene fatto alle nostre vite.

Non dobbiamo avere paura di dire che abbiamo l'anima piena di cicatrici, di ecchimosi, di ferite che provocano dolore solo a sfiorarle: le ferite vanno curate, non occultate. E' solo rendendoci conto di quanto noi stessi ci disprezziamo, che potremo capire quanto conti il disprezzo per la nostra vita. E' solo rifiutandoci di essere COMPLACI di chi ci opprime, che potremo superare la nostra PAURA di essere felici, di non avere nessuno che ci punisca — nemmeno noi stessi — per la nostra abiezione.

Ultima cosa. So di essermi attirato le ire delle frocie liberatissime, tutte casa e Lacan. Ma io non voglio essere solo « liberatissimo ». Io voglio essere FELICE. E questo basti per risposta.

Giovanni Dall'Orto (Vervania - Intra (NO) )



## Quando l'animale non muore subito, bisogna accanirsi di più, perché non abbia a soffrire

L'omosessualità nascosta di un paese della campagna francese, dove contano solo il rugby, il parroco e la famiglia, è venuta drammaticamente fuori con un omicidio. Jean Marie, « bravo giovane di buona famiglia », giocatore di rugby e cacciatore di cuori femminili, va a Bordeaux per frequentare l'università, e decide qui di provare un'esperienza omosessuale. Conduce a casa sua un altro ragazzo, Didier, ma dopo i primi approcci lo aggredisce brutalmente, finendolo con 25 coltellate.

Al processo, con l'aria assente, vestito con sobria eleganza, risponde con meticolosità alle domande, come ad un esame, dicendo che « ora mi sento mol-

to meglio di prima ». Ma nessuno ha il coraggio di chiedersi di cosa si fosse liberato: l'omosessualità per tutti deve rimanere confinata entro il giro dei vespasiani. Il preside della scuola ricorda che il suo allievo modello, con un manifesto di derisione per « quegli individui dai gusti speciali », aveva praticamente impedito ad altri studenti di tenere una mostra sulla sessualità.

Il presidente ed i compagni di squadra tessono le lodi della sana morale di vita espressa dal rugby e dalla competizione fisica, e respingono sdegnosamente le analisi un po' più approfondite, che l'avvocato di parte civile tenta di fare sulle mischie di questo gioco e sul-

l'autentico arsenale di repressioni sessuali che in esse si nascondono.

Questa tesi viene ripresa dai Gruppi omosessuali di Bordeaux: in un documento, distribuito all'ingresso del tribunale, affermando che l'omosessualità, ostinatamente repressa e nascosta, viene poi fuori in maniera drammatica come nel caso di Jean Pierre e Didier. Ma per tutti i compaesani J. Pierre è stato solo traviato dai cattivi film, e difendendo strenuamente il loro bravo ragazzo, difendono la loro terra e i propri buoni sentimenti: l'omicidio di un omosessuale, in un paese di campagna, rimane confinato nell'ambito del simbolico.

riassunto di Enrico Giordani (da « Liberation » del 12-3-1980)

*Cento Collettivi  
entro l'anno!*



A Barcellona, nei giorni 3-7 aprile si svolgerà un incontro internazionale di tutti i movimenti gay rivoluzionari europei, organizzato dal C.C.A.G. (Coordinadora de Collectius per l'Alliberament Gai) di Catalunya. In programma l'analisi dell'attuale situazione del movimento omosessuale nel mondo, riguardo alla tendenza liberal-integrazionista del sistema del capitale, i possibili obiettivi di lotta, i collegamenti internazionali fra i vari gruppi. Inoltre feste e spettacoli vari. Per chi è interessato, l'indirizzo è: Centro autonomo de estudis socials (CAES) c/Rech Condal 18, 1° piano 1° Barcellona (Spagna). Tel. 315 10 28 (con la Metro: Arco del Triunfo)

A Potenza, il 12-13 aprile (sabato e domenica) si terranno 2 giornate di festa organizzate dal collettivo Teseo. L'obiettivo è rispondere, con gioia e con fermezza, alle continue provocazioni e violenze anti-gay che colpiscono i compagni froci di Potenza: l'ultimo episodio è avvenuto pochi giorni fa. Pubblicheremo presto il luogo e l'ora dell'appuntamento.

Segnaliamo alle frocie che fanno annunci gay o vi rispondono, questo fatto increscioso: un certo Angelo, che fa il « postulante paolino » (aspirante prete) ad Albano, vuole conoscere, tramite gli annunci, altre persone; non già per fare amicizia ma, come dice lui, per rimetterli sulla buona strada, ed anche con minacce e ricatti, se necessario. Lo spiacevole carteggio si è svolto tra lui e un nostro compagno: speriamo non si ripeta con altri. Amen.

Le pazzie della redazione romana della pagina frocia





## Il bambino pescatore

Un'inchiesta sul lavoro minorile in una scuola media di Chioggia. Piccoli pescatori e un piccolissimo salario, l'essere indifesi e vulnerabili in un mondo prepotente di adulti li rende spesso oggetto di crimini e violenze. Anche la conferenza dell'infanzia tenutasi a Roma il

14-16 marzo ha confermato la inadeguatezza delle analisi e del materiale di studio in materia. Esiste qualche rara iniziativa, come la mostra sul linguaggio segreto degli scarabocchi dei bambini (Lotta Continua 21-3-1980) che lascia ben sperare

La recente conferenza nazionale dell'infanzia, tenutasi a Roma, se ha visto la presentazione di alcuni interessanti materiali sulla condizione del bambino nel nostro paese (le ricerche del Censis e l'inchiesta del Sindacato sul lavoro minorile), ha certo confermato la totale inadeguatezza delle analisi correnti e l'insufficienza dello stesso materiale « di studio » oggi disponibile in materia. La condizione dell'infanzia, aldilà dei luoghi comuni, è tutt'ora un « oggetto » in buona parte sconosciuto. Le stesse innovazioni che in questi anni hanno investito i settori della pedagogia, della psicologia, dell'educazione in generale, si fondano per lo più su « intuizioni » o studi intorno alla « soggettività » del bambino. Ma il dato « oggettivo », per così dire, la profondità e l'estensione della condizione infantile, il suo intreccio materiale ed esistenziale col resto della società, non sono ancora documentati a sufficienza. Dai rapporti Censis apprendiamo che in Italia il tasso di mortalità infantile è ancora oggi tra i più elevati d'Europa, aggirandosi la media nazionale intorno al 20 per mille (con punte, in certe zone, superiori al 50 per mille). Questo solo dato, estremamente preoccupante, rivela di per sé come sia urgente affrontare seriamente l'analisi di questa realtà, frugando nel tessuto sociale e portandone alla luce i problemi, le dimensioni. Molto spesso infatti, i peggiori crimini e le peggiori violenze compiute ai danni dei bambini passano inosservate (e restano impunte e si perpetuano) proprio per la vulnerabilità tipica dei minori, per il loro essere « indifesi », « sprovveduti » di fronte al prepotente e complicato mondo degli adulti. Tutto ciò emerge con particolare evidenza se si guarda da vicino la realtà del lavoro minorile. « Tutti sanno » che in tutta Italia molti bambini e bambine ancora nell'età della scuola dell'obbligo lavorano. E lavorano in grande numero, per molte ore, per salari bassissimi. Alcuni dati più precisi li presenta l'indagine sindacale di cui si è parlato alla Conferenza nazionale di Roma.

Vogliamo qui, invece, segnalare, un altro contributo su questo argomento — il suo raggio d'ispezione è più limitato, e chi ha condotto l'inchiesta non è certo un esperto ufficiale. Eppure questo materiale ci sembra di grande interesse.

### « Noi della III D... »

La classe 3ª D della scuola media « Silvio Pellico » di Chioggia, in provincia di Venezia si è messa, con l'aiuto di un insegnante, sulle tracce degli alunni della scuola, cercando di capirne i percorsi, aldilà della routine scolastica. Si « sapeva » che erano molti gli alunni con varie esperienze lavorative; perché non provare dunque a saperne di più, cercando di ottenere qualche dato più preciso? L'inchiesta nasce così, e si basa su 97 questionari compilati da alunni delle classi seconde e terze che hanno svolto un'attività retribuita durante l'estate 1979.

« Innanzitutto — dice il documento conclusivo dell'inchiesta (pubblicato in ampi stralci su « Il Diario di Venezia » del 6.3) — si può riscontrare che in alcune classi (2ª I, 2ª e 3ª H, 2ª G, 2ª A) la percentuale degli alun-

ni che hanno lavorato è superiore alla media, inoltre in 2ª G, 3ª H e 2ª A è più alto il numero degli alunni con ritardo scolastico. Il numero degli alunni maschi è più alto di quello delle femmine. Tra le numerose cause che determinano questa disparità, legata sia all'attività principale della città, la pesca, sia soprattutto al tradizionale ruolo assegnato alla donna, è da sottolineare il fatto che quasi tutte le ragazze collaborano regolarmente alle faccende domestiche, ma queste non sono considerate un vero lavoro e tanto meno sono retribuite. D'altronde anche le occupazioni esterne alla famiglia da parte delle ragazze ricalcano questo ruolo: 9 ragazze su 12 sono state occupate come commesse e baby-sitter ». Un dato significativo è questo: se i risultati dell'inchiesta venissero estesi a tutta la popolazione chioggiotta tra i 12 e i 14 anni la percentuale di lavoro minorile in città sarebbe del 26% (contro una media nazionale del 10-11% circa)!

### Chioggia

Chioggia è città marinara; sorge nel lembo estremo e meridionale della Laguna veneziana. Le attività principali sono: turismo (1.500 addetti), pesca (4.000 addetti) e molluschicoltura, orticoltura (1.700 nuclei fam.) e attività portuale. Intorno a questi settori il giro d'affari è vertiginoso: un'inchiesta recente calcola in circa 400 miliardi l'entità complessiva dei depositi bancari cittadini. Non si tratta di puro « risparmio »; in realtà buona parte del denaro resta congelato in banca per mancanza di sbocchi diversi. I possibili investimenti — si dice — vengono impediti dalla carenza di spazio (l'area chioggiotta è un intrico di fiumi e canali ritagliato tra il mare e la laguna) e così, finché non ci saranno fatti nuovi, nuove scelte di politica economica (varianti al piano regolatore, formazione di un comprensorio coi comuni circonvicini, ecc.), i soldi restano in banca. La città appare comunque proiettata verso una trasformazione rapida: alcune grandi opere sono in fase di realizzazione e progetto e da esse Chioggia riceverà un volto almeno parzialmente nuovo. Oltre alla citata mancanza di spazi, tra le questioni di fondo vanno ricordate: il degrado abitativo del centro storico e la carenza di alloggi (si calcola in almeno un migliaio il numero delle famiglie che hanno urgente bisogno di una casa); la disoccupazione; il pendolarismo (circa tremila operai si recano ogni giorno a Porto Marghera, ad alcune decine di Km da Chioggia). Dopo l'indagine svolta dagli alunni della 3ª D, però, a buon diritto, anche il problema del lavoro minorile va inserito in questa serie di « questioni di fondo ». Nelle sue articolazioni esso ricalca la struttura produttiva della città, riproducendone, sulla pelle dei più giovani e vulnerabili abitanti, le contraddizioni e la dinamica.

### Piccoli pescatori, piccoli banconieri...

L'attività prevalente tra i giovanissimi lavoratori è, dunque, la pesca (il 32,63%) e ciò si spiega sia con il peso che il settore ha nell'economia chiog-



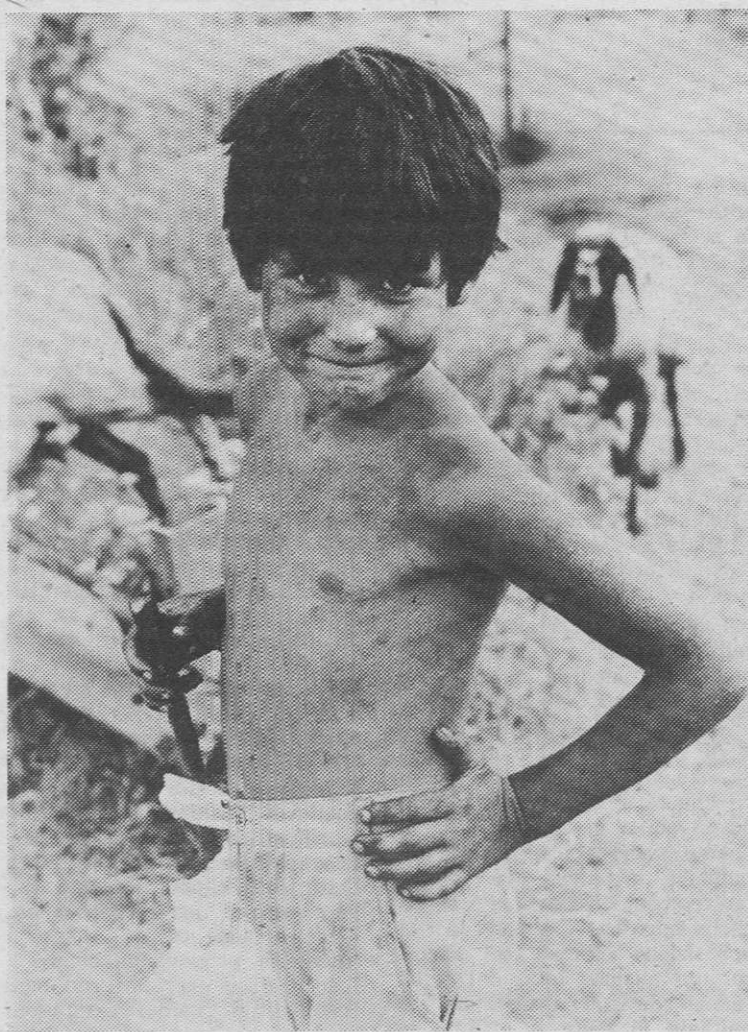
giotta, sia con il fatto che la maggior parte degli intervistati risiede nel centro storico della città dove la pesca è, appunto, l'occupazione dominante degli abitanti. Le altre attività sono legate soprattutto al turismo nella stagione estiva e al volume di traffici e occupazioni che esso induce: il 17,89% dei ragazzi intervistati ha fatto il commesso, il 12,63% il banconiere. Solo una minoranza (il 24,21%) ha lavorato però nella vicina località di Sottomarina, il vero centro del turismo di massa. Ciò si spiega col fatto che gran parte del lavoro minorile si organizza all'interno delle realtà familiari. In pratica i bambini escono con le «barche» o «aiutano» nei locali, locande, alberghi ecc. a «gestione familiare» e i loro «principali» sono dunque, molte volte, gli stessi genitori. Di conseguenza il luogo di lavoro è in genere lo stesso — o nelle vicinanze — dell'abitazione. Un dato davvero impressionante dell'inchiesta riguarda l'orario di lavoro: alcuni ragazzi lavoravano fino a 12 ore al giorno, e qualcuno anche di più! Inoltre, se non bastasse, c'è anche il lavoro notturno: il 31,91% delle risposte afferma di avere svolto attività lavorativa notturna (cioè tra le 22 e le ore 6). «Alla illegalità — dice il documento — si aggiunge altra illegalità: infatti la legge del 1967, "Sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti", stabilisce che gli stessi non possono essere adibiti al lavoro notturno prima del compimento del 16° anno di età (mentre l'età minima per l'ammissione al lavoro è di 14 anni nelle attività «non industriali» e di 15 anni in quelle industriali - NDR). Senza considerare poi il mancato rispetto del riposo festivo, sempre previsto dalla legge».

### ... E un piccolissimo salario

Quanto viene pagata questa precoce fatica? Qual è il prezzo di questo tempo, sottratto alle più naturali esperienze dell'infanzia? Il 64 per cento dei ragazzi afferma di essere stato pagato meno di 100.000 lire al mese: «Ciò è dovuto — continua il documento — in parte al fatto che i familiari spesso si sono limitati a corrispondere ai ragazzi una cifra simbolica (uno di essi ha guadagnato 100.000 lire in tre mesi di lavoro) in parte al fatto che, data l'alta offerta di manodopera specie nella stagione estiva e la mancanza assoluta di qualsiasi controllo, è possibile sfruttare come si vuole i minorenni: non solo derubandoli del salario, ma anche appesantendo fino all'inverosimile l'orario di lavoro».

### « Un'esperienza positiva »

Nel cuore di una città che ambisce a un intenso sviluppo per i prossimi anni, e che nel frattempo accumula ricchezza, si annida la piaga del lavoro minorile e del lavoro nero. L'uno e l'altro non sono che la faccia oscura dell'economia locale celata nell'intrico complesso di piccole unità produttive a base familiare, da una parte, e nell'ammasso, caotico, ma efficiente e foriero di grandi profitti, dell'industria turistica dall'altra. Lo sfruttamento del lavoro stagionale non riguarda, è



ovvio, solo i minori: ogni anno centinaia di migliaia di persone, giovani, adulti e anziani, vengono spremute fino all'osso dai pescicani padroni del settore. Ma il caso dei «minori» e del loro lavoro, stagionale o continuativo, è particolarmente grave e odioso. Tra l'altro, esso colpisce dei soggetti in piena età evolutiva, tendendo a condizionarne lo sviluppo personale, a imporgli ritmi ed esperienze brutali ed estranee.

C'è un dato alla fine dell'indagine della 3ª D, che emerge in modo preoccupante. Dopo aver rivelato i disagi e le oggettive ingiustizie incontrate nella propria esperienza lavorativa, la stragrande maggioranza dei ragazzi (il 90,9%) la definisce tuttavia «un'esperienza positiva». Il documento elaborato dai giovanissimi curatori commenta, significativamente: «Riteniamo che su questo influisca il desiderio di guadagnare del denaro, come affermano 29 ragazzi, e anche una specie di autoconvincimento: è infatti difficile ammettere anche con se stessi che si è "costretti" a lavorare in una società come la nostra che si definisce opulenta, anche se poi 34 ragazzi affermano, in altra parte del questionario, di averlo fatto per aiutare la famiglia».



Un altro, recentissimo contributo alla conoscenza di questa realtà — diverso, perché nel caso della ricerca della 3ª D di Chioggia si tratta, per così dire, di una ricerca su se stessi — è il libro «Il mercato dei bambini» di Adriano Baglivo, uscito in questi giorni presso Feltrinelli (p. 115, L. 2.500). Baglivo è inviato speciale del «Corriere della Sera» per il Mezzogiorno e il libro è appunto la raccolta risistemata di una serie di articoli sull'argomento già apparsi sul quotidiano. Nel testo si cita una serie impressionante di casi di morte e di lesioni gravissime subite dai minori impiegati in attività clandestine, nei cantieri abusivi o nei laboratori invisibili dell'economia sommersa. L'inchiesta spazia un po' per tutta la penisola, soffermandosi in particolare nel Sud dove il problema assume più ampie dimensioni. Citiamo dalla lunga serie di casi riportati:

«Maria C. è operaia in una fabbrica di scatole dove riesce a racimolare poco più di trentamila lire al mese. «E' tutta una questione di soldi» — sostiene — «quando mancano si deve lavorare. O si sgobba o si salta la cena: è il nostro motto. La scuola è un lusso che i poveri non possono permettersi; così me ne vado in fabbrica a soli 14 anni. L'anno scorso fui assunta in una sartoria. Dalla mattina alla sera china a cucire per nemmeno trentamila lire al mese. Poi a momenti finivo all'ospedale con una forma di scoliosi e così ho preferito fabbricare scatole».

Francesco G. di 13 anni, figlio di un disoccupato venuto a Garbagnate, (MI) con la moglie e otto figli in cerca di lavoro. Per due volte ripetente, il bambino ha abbandonato la scuola: fa il garzone in una panetteria. Si alza alle quattro del mattino e lavora fino al tardo pomeriggio. «Non ho tempo per gio-



## Il mercato dei bambini

care» ha detto, «perché quando gli altri bambini sono in cortile, per me è ora di dormire».

Ma le storie più agghiaccianti sono quelle degli infortuni e delle morti sul lavoro; ci sono anche alcuni dati, risalenti purtroppo al '70, che documentano la tendenza all'aumento di questi «incidenti». Nella prima parte del libro si fa il punto sullo stato delle ricerche sull'argomento — scoprendo invariabilmente che sono arretrate, incomplete, insufficienti. L'ultima inchiesta disponibile è ancora del Censis nel quadro del XII rapporto sulla situazione sociale del paese (è del '79). Ma qui i dati sul lavoro minorile si possono «intuire» deducendoli dalla dinamica delle iscrizioni alla scuola dell'obbligo che tendono a diminuire (-2,5 tra il '76 e il '77). Un dato, dunque, molto parziale. Bisogna risalire addirittura a una ricerca del 1969, condotta dalla Gioventù Aclista, per trovare un quadro più preciso del lavoro minorile. Secondo quel lontano rapporto di G.A. i minori tra gli otto e i quindici anni che lavorano irregolarmente e ingiustamente in Italia sarebbero cinquecentomila. Un'indagine successiva, del '71, condotta dal Ministero del Lavoro, accertava una retribuzione media dei minori nelle aziende ispezionate oscillante tra le 2.000 e le 6.000 lire settimanali. In cambio, gli orari di lavoro risultavano molto pesanti: il 19% dei fanciulli era impiegato per 6 ore al giorno, il 54% per 8 ore e il 35% per 10 ore. Come si vede, i risultati dell'indagine «autogestita» degli alunni di Chioggia appaiono pienamente verificati dai dati «ufficiali» — e anzi, semmai, sono questi ultimi ad apparire come sottostimanti la realtà.

«Il mercato dei bambini» si conclude con una breve storia della legislazione sull'argomento dal primo provvedimento per li-

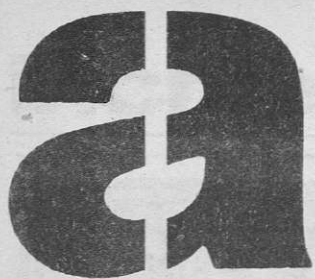
mitare il fenomeno del lavoro minorile (un'ordinanza vicereale lombardo-veneta del 7 dicembre 1843) fino alla legge 17 ottobre 1967, successivamente precisata dal decreto del 4 gennaio 1971 n. 36. Legge, manco a dirlo, largamente disattesa, come esplicitamente affermano anche gli stessi alunni di Chioggia. Su questi problemi legislativi e in particolare sul confronto tra il dettato e lo spirito della Costituzione e la realtà effettiva si sofferma più dettagliatamente un altro libro, assai utile. Si tratta di «I diritti del minore e la realtà dell'emarginazione» composto a più mani da tre magistrati — M. Dogliotti, E. Giacalone e A. Sansa — e pubblicato dalla Zanichelli (p. 90, L. 1.600).

Il libro analizza, contrapponendoli, gli aspetti formale e materiale della realtà minorile; e ne mette in luce i grandi contrasti: «La normativa costituzionale offre le basi per l'elaborazione di un sistema organico di tutela del minore, elemento di misura e verifica delle capacità e possibilità di sviluppo dell'intera società». (...) Verificando la realtà, però, «se ne coglie subito la notevole lontananza dal modello prefigurato dalla costituzione» cui si contrappone «la logica dell'esclusione, dell'emarginazione, che costituisce, pur nella diversità delle situazioni e in maniera ora assolutamente palese, ora variamente mascherata, la realtà vera di certa condizione minorile nel nostro ordinamento, collegata del resto alla sorte di altre categorie di persone (anziani, handicappati...) anche esse "deboli" e "diverse" rispetto alla maggioranza "normale"».

a cura di Gianfranco Bettin

Bambini al lavoro (foto di Tano D'Amico)





# USA - IRAN: dagli ultimatum ai salamelecchi

Nonostante gli attacchi di Khomeini, Carter continua a vedere « segnali positivi » nell'atteggiamento iraniano

## CIAD: Gheddafi interviene?

N'Djamena, 2 — Il giornale radio ha annunciato oggi che truppe libiche sono entrate in Ciad in aiuto al presidente Goukouni Weddeye, capo delle Forze Armate Popolari (FAP), messe a mal partito dalla controffensiva di Hissene Habré.

Non è possibile per ora avere conferma di questa notizia, ma si sa che Gheddafi, di cui da tempo sono note le mire annessionistiche sul Ciad, non aspetta che il momento opportuno per intervenire nel conflitto. Oggi Radio Tripoli ha annunciato che Gheddafi ha ricevuto un messaggio scritto contenente una « richiesta d'aiuto » da parte del presidente ciadiano Goukouni Weddeye.

Nella capitale N'Djamena intanto la situazione si fa di ora in ora più critica: aspri combattimenti proseguono per le strade della città, le forze del ministro della difesa Hissene Habré sono riuscite a passare al contrattacco e a prendere il sopravvento sull'esercito di Weddeye, che da martedì è stato costretto a ritirarsi nella zona nord-est della capitale. I soldati francesi fino ad ora si sono mantenuti strettamente neutrali, anche se la Francia ha sempre appoggiato Hissene Habré. Ma adesso si sta creando una situazione paradossale: nella base francese infatti, che si trova nella zona di Goukouni Weddeye, vengono curati i feriti delle sue FAP; come si sa, i feroci combattimenti in corso non risparmiano certo gli ospedali, ed adesso anche la base francese corre il rischio di finire sotto i colpi di mortaio dell'« alleato » Habré. Ieri la Francia e la Croce Rossa Internazionale hanno sistemato tre nuovi centri ospedalieri nella capitale, mentre continua il massacro e l'esodo della popolazione civile. La scorsa notte anche il console generale del Sudan a N'Djamena è stato ferito mortalmente da una raffica di mitra.

## Primarie USA: doccia fredda per Kennedy

E' durata appena una settimana la rincorsa di Kennedy. Ieri il Kansas ed il Wisconsin hanno gettato un secchio d'acqua gelata sulle speranze dei sostenitori del senatore del Massachusetts, che dalla vittoria nelle primarie di New York e del Connecticut avevano ricavato l'illusione che Kennedy potesse ancora farcela a strappare la nomination a Carter.

Invece ieri Kennedy è stato ampiamente battuto.

Mentre scriviamo abbiamo solo alcuni dati parziali delle primarie in Kansas: Carter ha il 57 per cento dei voti, Kennedy il 32 per cento, Brown il 5 per cento. Tra i repubblicani Reagan è in testa con il 61 per cento, seguito da Anderson e poi da

Teheran, 2 — Esistono o no divergenze fondamentali tra il presidente Banisadr e Khomeini sulla questione degli ostaggi? O semplicemente è il consueto gioco delle parti che vede Banisadr cercare un terreno di intesa con gli americani e Khomeini andare incontro alle aspettative dei « mostazafin », il popolo dei senza scarpe e alle richieste del più integralista tra i religiosi musulmani? Carter, rinviando l'applicazione delle sanzioni economiche minacciate il 30 marzo e giudicando positivo l'intervento di Banisadr sembra dare credito a questa seconda ipotesi, e di certo a questo suo atteggiamento non è estranea la volontà di non radicalizzare la questione degli ostaggi nel momento in cui sono terminate le primarie nel Wisconsin e nel Kansas, che avrebbero potuto risolversi a favore di Kennedy.

Carter tiene a sottolineare i progressi compiuti nella strada verso la liberazione degli ostaggi ed anche a giustificare di fronte agli elettori i punti oscuri relativi alla polemica sul carteggio Carter-Khomeini.

In un discorso pronunciato davanti alla centrale sindacale dell'AFL-CIO Carter aveva ribadito che nessuno negli USA

aveva presentato le scuse all'Iran per i rapporti avuti con lo scià e che esistono dei limiti (nel tentativo di cooperare con gli iraniani) oltre i quali non si può andare.

Per tornare a Banisadr e alla polemica che lo oppone all'Imam, fonti bene informate di Teheran riferiscono che l'altro ieri sera tutto era pronto per il trasferimento degli ostaggi che da 151 giorni si trovano prigionieri all'interno dell'ambasciata e solo il rifiuto opposto da Khomeini lo avrebbe impedito.

Trattative frenetiche si sarebbero svolte a Teheran nella notte tra lunedì e martedì tra rappresentanti del Consiglio della rivoluzione e rappresentanti degli « studenti islamici » e si sa che il trasferimento sarebbe dovuto avvenire mentre erano in corso le celebrazioni del primo anniversario della Repubblica islamica. Ma all'ultimo momento Khomeini vi si sarebbe opposto, ribadendo la sua opposizione ufficiale nel discorso alla nazione letto dal figlio Ahmed davanti a centinaia di migliaia di persone affluite in piazza Azadi.

Nel suo messaggio, rigettando l'ultimatum indirizzato da Carter a Banisadr, l'Imam ac-

cusa gli USA di aver favorito la fuga dello scià in Egitto eliminando così ogni possibilità di una « soluzione onorevole » al problema degli ostaggi e ribadisce che la sorte degli ostaggi sarà decisa dal futuro parlamento iraniano.

Banisadr è corso ai ripari per evitare un confronto diretto con gli Stati Uniti e tramite l'ambasciatore svizzero ha fatto pervenire a Carter un messaggio che conteneva tra l'altro una formula di compromesso: gli ostaggi americani passerebbero sotto l'autorità del Consiglio della Rivoluzione e del governo iraniano ma su di essi avrebbero il compito di vigilare rappresentanti designati tra gli studenti islamici, formula che Washington ha dichiarato inaccettabile.

Nella giornata di ieri i contatti tra le autorità di Teheran e quelle di Washington si sono intensificati ma l'unica cosa certa è che ancora una volta gli Stati Uniti hanno ripiegato sulla scelta di non intraprendere alcuna azione ostile e nessuna azione di propaganda contro l'Iran e di interpretare ad ogni costo come positivi i mutabili segnali che giungono da Teheran.

Sean McBride, il vincitore del premio Nobel per la pace di ritorno da Teheran dove aveva

avuto colloqui con il presidente Banisadr, ha giudicato l'offerta iraniana di trasferire gli ostaggi nelle mani delle autorità governative un « passo utile » ma ha avvertito che il Parlamento iraniano potrebbe cominciare a discutere sulla sorte degli ostaggi non prima di luglio e che una decisione potrebbe richiedere tempi molto lunghi. McBride ha insistito sulla sua tesi secondo cui la crisi nelle relazioni tra USA e Iran potrebbe essere risolta con la creazione di un tribunale internazionale, del tipo di quello di Norimberga, davanti al quale dovrebbe essere deferito l'ex scià.

A Teheran, la radio nazionale ha reso noto che 18 dei 30 deputati di Teheran al Parlamento iraniano sono stati eletti nella prima tornata elettorale. Tra di loro vi sono Hassan Habibi, portavoce del Consiglio della Rivoluzione, Medhi Bazargan, ex primo ministro del governo provvisorio, Moïnfar, attuale ministro del petrolio, che proprio oggi è stato oggetto di una durissima contestazione da parte di un gruppo di operai dell'industria petrolifera che ne ha chiesto le dimissioni a Banisadr, la signora Aazam Taleghani, figlia del defunto ayatollah Taleghani, e diversi ministri attualmente in carica.

## Sihanuk: «nessuno vuole la Cambogia neutrale»



Il principe Sihanuk in un singolare atteggiamento

L'avvicinarsi della carestia e le difficoltà del programma di aiuti internazionali non sembrano aver dato una scossa alla lentezza della diplomazia: il futuro immediato della Cambogia è ancora una volta di fame e di morte. Lo ha ribadito ieri il principe Norodom Sihanuk, in una conferenza stampa tenuta a Pechino. Sihanuk ha detto di volersi ritirare dalla vita politica attiva e di volersi dedicare ad « opere umanitarie » tese ad impedire l'estinzione della razza khmer.

Motivo della sua decisione: la constatata impossibilità pratica di far procedere il suo piano per la neutralizzazione della Cambogia sotto il controllo internazionale. « Impraticabile » la proposta sarebbe stata giudicata da tutti: esplicitamente dal segretario di stato americano Vance ed implicitamente da tutti i governi occidentali. Sihanuk, in sostanza ritiene che il seggio all'ONU verrà assegnato agli khmer rossi di Pol Pot — e questo infatti sembra l'orientamento maggioritario nel mondo politicamente « occidentale » (questa linea è sostenuta con forza dai paesi dell'ASEAN, l'associazione dei paesi del sud-est asiatico filo-occidentali) — ma che, in un prossimo futuro tutti saranno costretti a riconoscere il regime filo-vietnamita di Heng Samrin. Il principe ha, inoltre, manifestato l'intenzione di tornare in patria — e questo può spiegare almeno in parte le sue opinioni politiche — e quella di rinunciare definitivamente ad ogni forma di lotta armata

dato che, secondo le sue stesse parole la guerra verrebbe combattuta « fino all'ultimo cambogiano ».

Di parere diverso sono i suoi « amici cinesi », ed i rappresentanti del depesto regime khmero rosso. Il « ministro della difesa » dell'ex-governo cambogiano, infatti, ha inviato recentemente un ordine del giorno a tutte le « unità rivoluzionarie » fedeli a Pol Pot perché intensifichino la guerra popolare su tutti i fronti: la notizia è stata diffusa dalla « voce della Kampuchea democratica » ascoltata a Bangkok. E — negli ambienti della diplomazia internazionale si è diffusa con un certo clamore la notizia di una presunta « caduta in disgrazia » di Heng Samrin presso gli alleati vietnamiti e sovietici.

Il via alle speculazioni è stato dato dalla recente visita a Mosca di una delegazione del governo cambogiano in carica. Non solo — hanno notato i più pignoli tra gli osservatori — la visita non si è conclusa con la firma di un trattato di « amicizia » tra URSS e Cambogia del tipo di quelli esistenti tra URSS e Vietnam, Cuba ed Etiopia (gli interlocutori privilegiati di Mosca); ma si è voluto vedere un segnale sospeso nel riguardo (maggiore di quello riservato al premier Heng Samrin) che Breznev ed i suoi collaboratori hanno mostrato verso Pen Sovan, ministro della difesa nel governo di Samrin e uomo forte di Phnom Penh.

Ed in effetti l'impegno in Afghanistan non sembra motivo sufficiente per dar ragione di un calo dell'interesse sovietico verso una regione chiave come l'Indocina dalla quale, per fare solo un esempio, si controllano le rotte delle petroliere che assicurano al Giappone gran parte dei suoi rifornimenti energetici.

Questa situazione, che provoca nella diplomazia occidentale un atteggiamento di attesa verso quel « qualcosa » che potrebbe accadere e spinge a rifornire di armi ed aiuti i vari gruppi guerriglieri anti-vietnamiti (primi tra tutti gli khmer rossi), potrebbe risultare letale per qualche altro milione di cambogiani. Sono infatti sostanzialmente confermate le notizie sull'aggravarsi della situazione alimentare in quasi tutto il paese. Solo il 5 per cento dei terreni agricoli ha potuto esser messo a coltivazione ed il raccolto della stagione secca è stato disastroso; gli aiuti (sarebbero necessari, secondo le Nazioni Unite 100 milioni di dollari subito) sono resi difficili dalla inesistenza dei trasporti (e il monson in arrivo per maggio peggiorerà la situazione) ma anche da difficoltà politiche: molti paesi sembrano non considerare sufficienti le garanzie fornite dal governo che i viveri non vadano a rifornire l'esercito vietnamita. E nulla viene fatto per creare una concreta alternativa alla politica di « rimpatrio volontario » seguita dai governi indocinesi verso i profughi.

Beniamino Natale



# Ancora morti nel Salvador in stato d'assedio

Uccisi nella Cattedrale tre militanti di sinistra, ferito l'ambasciatore guatemalteco, i soldati sparano contro giornalisti olandesi

Un'altra notte di sangue a San Salvador. Uccisi tre militanti della sinistra, gravemente ferito l'ambasciatore guatemalteco, feriti due giornalisti olandesi, esplosioni gettano il panico nel quartiere residenziale. Dal solco ormai definitivamente scavato fra quel che resta della giunta e la popolazione dopo l'assassinio dell'arcivescovo Romero, escono notizie che hanno l'inconfondibile tono della guerra civile.

I tre militanti della sinistra sarebbero stati uccisi dalla Guardia Nazionale mentre occupavano la Cattedrale, chiusa da domenica, dopo la strage avvenuta nel corso dei funerali di Romero. L'ambasciatore guatemalteco è stato affrontato ieri sera in pieno centro da cinque giovani, con i quali ha ingaggiato un conflitto a fuoco durato una quindicina di minuti. Al termine, il diplomatico giaceva a terra gravemente ferito. Due giornalisti della televisione olandese sono stati feriti dai soldati no-

nostante si fossero qualificati quando erano stati fermati. Non avevano percorso neppure una trentina di metri quando i soldati gli hanno sparato contro. Il precipitare della situazione registra una più marcata «regionalizzazione» del conflitto: diecimila uomini fra cubani anticastri, nordamericani e guatemaltechi si terrebbero pronti ad intervenire ad El Salvador. Nel vicino Honduras vecchi somozisti sono all'erta. Carter, lunedì, ha riaffermato il sostegno americano alla Giunta, l'ambasciatore White ha addossato alla sinistra le responsabilità per la strage di domenica.

Molti, a Washington ed altrove, cominciano a domandarsi come fare per evitare che El Salvador debba diventare, prima o poi, un Afghanistan americano. **terEee .nefa6.rinda t**

Intanto, la giunta di governo ha annunciato il prolungamento dello stato d'assedio in tutto il paese a partire dal 5 aprile. In base al decreto pubblicato la



notte scorsa risultano sospese le garanzie costituzionali concernenti la libertà di stampa, quella di riunione e l'inviolabilità di domicilio.

Sugli incidenti verificatisi durante i funerali di Romero è intervenuto ieri il Papa, con un asettico appello affinché si realizzi «una catarsi spirituale che dissipi l'odio e la violenza».

Le Acli, invece, esprimono «doloroso sdegno per i crimini e la logica di sfruttamento che caratterizzano la giunta».

Non cessa di crescere, la sanguinosa tensione che fa del Salvador l'occhio del ciclone nella ribollente area centro-americana.

Nella foto:

Suore escono dalla cattedrale di San Salvador. In fila indiana, mani sulla testa, per dimostrare ai militari di non portare armi

## Brasile: lo sciopero di 450mila metallurgici mette alla prova l'«apertura» di Figueredo

(dal nostro corrispondente)

San Paolo, 2 — Un vento freddo che viene dal sud si porta dietro l'autunno, la calura estiva, ormai, è solo un ricordo.

E' tempo di rinnovo dei contratti nella più grande concentrazione operaia dell'America Latina: 450.000 operai metallurgici dello Stato di San Paolo chiedono aumenti salariali, le 40 ore settimanali, il riconoscimento del rappresentante sindacale di fabbrica, la stabilità del lavoro.

Da ieri a mezzanotte la stragrande maggioranza delle imprese del settore sono ferme: «Tutto l'anno lavoriamo per il padrone ma adesso stiamo lavorando un po' per noi stessi», diceva un operaio nell'assemblea dei lavoratori di Santo André.

I sindacati qui sono divisi per categorie e per municipi: in tutto lo Stato esistono 34 sindacati metallurgici che negli ultimi anni hanno serrato le fila intorno alla «roccaforte ABC» (Santo André, San Bernardo, San Caetano), la cintura operaia di San Paolo che con i suoi 240.000 operai ha ricoperto il ruolo di «stella polare» delle lotte.

Ieri l'ABC ha risposto compatto allo sciopero: 125.000 operai su 140.000 sono fermi a San Bernardo, più di 40.000 sono fermi a Santo André, a San Caetano lo sciopero sembra che abbia meno forza ma l'80% degli operai non è andato al lavoro.

La notte passata il «Tribunale di Giustizia del Lavoro» stava decidendo sul dissidio padroni e sindacati: è un organo dello Stato, infatti, che in Brasile si assume l'incarico di decidere sulla legalità o meno di uno sciopero. Viene dato per scontato che il Tri-

bunale dichiarerà illegale lo sciopero: questo potrà significare l'intervento nel sindacato; in pratica significa che la polizia occupa le sedi sindacali e che al posto dei dirigenti legittimi il governo pone una dirigenza fantoccio in ogni sindacato.

Le trattative tra i sindacati e gli imprenditori si erano interrotte la scorsa settimana: qui (come e più che in qualsiasi paese) i padroni sono molto arroganti. La proposta del rappresentante sindacale in fabbrica, per esempio, era stata rifiutata dalla Commissione esecutiva della FIES (l'associazione industriali dello Stato) dicendo che «la sola idea dà i brividi».

E' bene ricordare che l'assoluta maggioranza delle imprese metallurgiche è a capitale multinazionale, il che rende ancora più intollerabile l'atteggiamento di disprezzo evidente con il quale la FIES conduce le trattative.

Il governo, peraltro, fa la sua parte e mostra alla luce del sole tutti i limiti della «apertura politica»: da dieci giorni il ministro del lavoro, sorridendo con molta serenità,

e riaffermando ogni volta che «non è piacevole parlare di intervento nei sindacati in caso di sciopero», fa intendere ben chiaro che la legge anti-sciopero continua ad esistere e che non esiste nessuna ragione per la quale possa non venire applicata.

L'apertura — diceva ieri qualcuno a San Bernardo — significa che non cambia niente, eccetto che quando decidono di mandare la polizia lo dicono con un sorriso triste sulle labbra.

Se, come tutti ieri si attendevano, lo sciopero verrà dichiarato illegale, la consegna per tutti oggi è di non avvicinarsi alle porte delle fabbriche, di restare in casa o di andare alle assemblee che sono convocate alle dieci di mattina a San Bernardo, alle quattro del pomeriggio a Santo André e San Caetano: questo per quanto riguarda lo «ABC».

Già ieri, in un giro che abbiamo fatto per le fabbriche della zona di Santo André insieme ad un dirigente sindacale soldato della Polizia Militare erano di guardia di fronte ai cancelli.

Paolo Argenti

## Bogotá: trattative senza progressi

Bogotá, 2 — Un comunicato della presidenza della Repubblica rende noto che nessun progresso è stato compiuto durante l'ottava seduta di negoziati tra i rappresentanti del governo colombiano e i guerriglieri del movimento «M 19» che trattengono tutt'ora 27 ostaggi nell'ambasciata dominicana a Bogotá.

Il comunicato dichiara che gli inviati del Governo hanno consegnato al rappresentante dei guerriglieri un riassunto delle dichiarazioni fatte dal Governo nelle due ultime riunioni. Il comunicato aggiunge che il Governo attende una risposta dai guerriglieri in occasione della prossima riunione la cui data non è stata precisata.

## Gli stati maggiori francesi vogliono la bomba al neutrone

La Francia, con le sue attuali 110 testate nucleari strategiche per una potenza complessiva di 75 megatoni, è, assieme all'Inghilterra, tra tutti i paesi in possesso di armi nucleari quello che detiene proporzionalmente il maggior numero di sistemi d'arma nucleari mobili che sono i meno vulnerabili. Infatti, quando, tra poche settimane, il sommergibile Tonnant, quinto della serie Redoutable, sarà operativo, solo l'8,2 per cento delle cariche atomiche francesi sarà vincolato ai missili fissi sistemati in Alta Provenza; il restante 91,8 per cento è invece mobile su aerei Mirage IV e sui sommergibili.

Gli USA hanno, invece, il 25 per cento delle loro 9.200 testate atomiche strategiche su sistemi d'arma fissi (missili intercontinentali), mentre l'URSS ha il 75 per cento delle sue 6 mila testate nucleari montate sui missili terra-terra fissi.

Poiché i nuovi vettori nucleari sono sempre più precisi, le potenze nucleari stanno modificando i sistemi di difesa dei loro vettori sistemandoli in silos sotterranei e/o su basi mobili rendendo così più difficile la loro localizzazione.

In questo contesto gli stati maggiori francesi vorrebbero vedersi approvato, a maggio, dal capo dello stato, il sistema nucleare mobile imperniato sui missili:

— SX (gittata 4.000 km) con testata guidabile nell'ultima fase della traiettoria;

— Hadès tattico (gittata 250 km) per il quale i tecnici del Commissariato per l'Energia Atomica hanno recentemente sperimentato in Polinesia testate atomiche miniaturizzate.

E' a complemento di questa struttura tattica che gli stati maggiori francesi vogliono avere dal capo dello stato l'appro-

vazione al loro piano di costruzione di bombe al neutrone.

La bomba al neutrone è conosciuta da oltre 15 anni e la sua potente azione mortale è legata alla sua capacità di emettere radiazione rinforzate, mentre una classica bomba atomica trasforma prevalentemente la sua energia in calore e forti venti.

Gli USA hanno cominciato a sperimentare la bomba neutronica fin dal 1963 e recentemente hanno minacciato tutto il mondo preannunciandone la sua costruzione, innescando, di converso, un grosso movimento di opposizione a livello internazionale.

Ora, tra la massima indifferenza, il Commissariato per l'Energia Atomica francese si è detto in grado di costruire una bomba al neutrone entro il 1985.

I tecnici francesi fanno pure sapere che una bomba di questo tipo della potenza di un kilotone determina gli stessi effetti militari (morti) di una bomba atomica da dieci kilotoni.

Un'arma mostruosa, quindi, che gli stati maggiori ardentemente desiderano perché, secondo le loro marziali valutazioni, potrebbe benissimo venire impiegata in un possibile teatro di guerra europea, in quanto l'annientamento dell'avversario si realizzerebbe senza la distruzione della composizione organica del capitale e inoltre si potrebbe benissimo inseguire l'avversario su un terreno non sconvolto dalle esplosioni atomiche.

Di fronte a questo rilancio francese della bomba al neutrone sullo scacchiere militare europeo, tutti i movimenti antinucleari e antimilitaristi devono assolutamente intensificare le loro mobilitazioni e i loro collegamenti internazionali per riaffermare la ragione della vita contro le infernali ricerche per produrre ordigni di morte.

Gianni Moriani



## Ma, allora, anche quel giorno...

Lorenzo Betassa, operaio Fiat, Lorenzo Betassa con la moto, Lorenzo Betassa membro della direzione strategica delle BR, ucciso a Genova dalla raffica di mitra dei carabinieri di Dalla Chiesa.

Molti allo stupore hanno aggiunto una re-interpretazione a posteriori di atteggiamenti e parole che un tempo erano parsi innocui e normali.

Insomma si rovescia l'ordine cronologico, come succede quando scopri che il tuo amore ti ha tradito: «Ma allora, anche quel giorno... quella frase... quel gesto...». Con molto meno romanticismo, è quello che ha fatto Calogero col 7 aprile. La storia si rovescia o perlomeno gli avvenimenti paiono sistemabili con una sequenza a piacere, variabile in funzione dell'interpretazione del presente.

La storia di Betassa si porterà dietro inevitabilmente questa schizofrenia, e una intenzionalità che nessuno potrà mai verificare. Questo per chi lo ha conosciuto. Per altri di noi segna la morte di uno scudo, di una schizofrenia politica. Non potremo più esorcizzare le BR dicendo che tutti i brigatisti erano diversi, altro da noi, clandestini o al di fuori da ogni lotta.

Lorenzo Betassa era simpatico ed aveva una posizione politica critica nei confronti del PCI e del sindacato, ma non disfattista come tanti o inesistente. Detto questo, non è molto, potrebbe essere il legame sempre cercato dalla stampa e dai partiti, il collegamento, la conseguenza logica della nostra storia. La useranno per aumentare il clima di astio e sospetto. In fabbrica questo è già successo. Un compagno, di un altro reparto, cui abbiamo chiesto se ne avessero parlato, di Lorenzo, ha ridacchiato: «Noi no, ormai si lavora, non si parla più». L'essere ammuto e attenti non è bello, quando questo diventa la normalità.

Kivi

## Un confronto. Pubblico. Subito.

Gentili amici di Lotta Continua, vi volevo informare che i miei avvocati stanno chiedendo la sospensione del processo d'appello contro gli assassini del compagno Carlo Saronio e la sollecita conclusione dell'istruttoria a mio carico per quei fatti, in modo che si possa arrivare ad un processo contro coloro che sono stati accusati dall'infame Fioroni. Un processo di primo grado, che preceda quello di appello a Fioroni e la sua messa in libertà. Procedere in questo modo co-

stituisce l'unica forma per provocare un pubblico confronto. Vi volevo pregare di considerare con attenzione, ed eventualmente di sostenere, la mia richiesta di arrivare al più presto ad un pubblico confronto con chi mi accusa. Il potere (e cioè i giudici delle varie magistrature che ci perseguono e i vari manutengoli di regime che li aiutano) non vuole un pubblico confronto. E tanto meno vuole concedermelo nelle rituali forme del processo. Infatti, al potere, della morte del compagno Carlo Saronio non importa nulla: per il potere Carlo Saronio è un compagno in più, un rivoluzionario in più, finalmente accoppiato. Ma anche per me e per i miei compagni Carlo Saronio è un compagno accoppiato: forse, nell'insieme di certi atteggiamenti tenuti da taluni nei confronti dell'infame Fioroni, e da questo stesso giornale spesso, non s'è inteso che io e i miei compagni sentiamo l'assassinio di Carlo Saronio come voi sentite quello di Alceste Campanile. Solo che in questo caso l'assassino c'è, è lì, ed oltre ad essere un assassino è un agente provocatore. Il potere dunque non vuole concedermi un pubblico confronto perché, ben al di là della vicenda Saronio (dalla quale vuole solo ottenere un marchio di infamia contro il movimento rivoluzionario), gli interessa invece che le altre affermazioni fatte dal Fioroni divengano verità accertate senza essere sottoposte al contraddittorio della critica politica o del semplice riscontro dei fatti. Ora, Fioroni sostiene che 1) Potere Operaio era un semplice serbatoio di compagni da avviare a strutture clandestine e che quindi è all'origine del partito armato; 2) che lo scioglimento di Rosolina è semplicemente un elemento (finto o no, su questo l'infame non si azzarda) di una continuità organizzativa; 3) che conseguentemente fra Autonomia e Brigate Rosse corre un filo continuo di idee e di attività; 4) che lo stesso filo continuo corre fra Potop, Autonomia operaia e Prima Linea. E' chiaro che noi chiederemo conto al Fioroni di queste enormità. A me interessa dunque un pubblico confronto per smascherare l'infamia e le falsità del Fioroni. Mi interessa perché non ne posso proprio più del polverone dentro il quale, auspice l'infame Fioroni, assassino di un compagno — in termini accertati — si passa tranquillamente dall'accusa di aver ucciso Moro a quella di aver ucciso Saronio e viceversa. Mentre io non ho mai ammazzato nessuno, e tanto meno ho fatto ammazzare, e ancor meno ho organizzato strutture che ammazzassero. Chiedo un pubblico confronto. Anche perché, solo per fare un recentissimo esempio, sono veramente indignato di sentire persino un tipo che stimavo, come Checco Zotti, cadere in quest'aura di provocazione quando, nel bel mezzo dell'intervista ai compagni autonomi del Selvatico di Padova, chiede tranquillamente: che cosa ne pensate di Saronio e di Campanile, delitti che sono riconducibili all'autonomia? No, caro Zotti, no, cari amici di LC: questo almeno ce lo dovettero, il rispetto della nostra verità, finché non sarà provato il contrario ed il rifiuto di questo

puzzolente atteggiamento di sospetto. Non intendo convincere nessuno della mia innocenza: chiedo solo un pubblico confronto. Gentili, che non lo vuole, giunge a questo ricatto: se si spendesse l'appello, Fioroni Castelli e c. uscirebbero per scadenza termini. Non è vero: il prolungamento della carcerazione preventiva, previsto dalle famigerate leggi antiterrorismo, non lo permette. La cosa non mi fa piacere in nessun senso ma è così: fino alla metà dell'81 non escono e non certo per merito mio. Dunque: i tempi ci sono. Se poi non ci fossero a me interessa molto relativamente: e comunque non di più del fatto di arrivare ad accertare la verità nel caso Saronio. E credo che questo dovrebbe interessare tutti, e tanto più il soave Gentili. Dunque il tempo c'è. L'urgenza anche. Noi vogliamo il confronto.

E lo vogliamo pubblico, lo vogliamo davanti a tutti, lo vogliamo definitivo. E lo accettiamo solo, esclusivamente, in questa forma. Siamo infatti terribilmente ammaestrati dal comportamento dei giudici, degli avvocati, del Fioroni e dei suoi soci infami: la recente fede nella democrazia che tutti costoro dicono di aver acquisito, ripete infatti comportamenti che codesti signori avevano quando presumevano di lottare contro lo statuto borghese: tutto ciò è lecito. Nella fattispecie questo significa una ininterrotta quanto plastica ed infinita serie di interrogatori per costruire una verità di regime: procedimento che per quanto ne so e per quanto riguarda Fioroni, 1) dura almeno da quando fu arrestato in Svizzera cinque anni fa: è allora che egli ha cominciato a collaborare con la polizia; 2) passa attraverso l'inchiesta Moro (ecco il «brigatista pentito», di cui si parlò subito, che lavorava fianco a fianco con Vitalone); e 3) si conclude, come è noto, nella collaborazione al gran disegno di Calogero - Galucci - Francesco Amato. Fioroni non è un teste ma un rubinetto, non è un delatore ma un agente provocatore, non è un terrorista che diserta ma un maiale assassino che, per salvare la propria pelle, ha finora buttato in galera una cinquantina di compagni.

Sono pur disposto a confrontarmi con lui. Ma in pubblico. Subito. Credo legittima la richiesta.

Toni Negri

Ormai è un anno che sei in galera. Chiedi un pubblico confronto con chi ti accusa. Chi può dirsi contrario a questa richiesta? Quelli che non hanno alcun interesse a spiegare e a capire le persone e i fatti.

Sono contento di leggere che «voi» provate per l'assassinio di Carlo Saronio ciò che «noi» sentiamo di fronte alla morte di Alceste. Di là dalla rispettiva diversa vicinanza, penso che per ambedue, per Carlo ed Alceste, si debba sentire la stessa memoria e voglia di sapere, di capire e conoscere. Ma allora perché indignarsi e sentirsi provocati quando si parla di Alceste? Io voglio parlarne, anche con quelli del Selvatico e con quelli che ci hanno occupato il giornale, voglio che si discuta sul perché di questi assassini.

Ho scritto: «Abbiamo chiesto agli studenti del Selvatico di parlarci dei casi più disperati in cui l'area dell'autonomia è stata coinvolta». Non vedo la provocazione. E' diverso, molto diverso, da quanto



tu mi attribuisce scrivendo una domanda che non ho fatto e cioè: «che cosa ne pensate di Saronio e Campanile, delitti che sono riconducibili all'autonomia?». Diverso e strano.

E' innegabile che l'area dell'autonomia sia stata coinvolta in questi casi. L'assassino non è l'area e il nome dell'assassino, di Saronio ad esempio, non può esimere l'area dal discutere fino a capire tutto ciò che ha portato alla sua morte.

E così per Alceste, il cui assassino è ancora sconosciuto. Se ne parliamo, anche con gli studenti del Selvatico, non è per seminare sospetto. C'è bisogno di dire che questi fatti

mettono in discussione la storia e le persone di questi anni?

Rispetto la tua verità, e quando dici che non hai mai ammazzato nessuno e tantomeno fatto ammazzare e ancor meno organizzato strutture che ammazzassero, io mi chiedo perché non dovrei parlare, come ho parlato, di Carlo Saronio e di Alceste Campanile.

Ti saluto un po' amareggiato, dispiaciuto della tua condizione, perplesso di fronte all'inizio della tua lettera: suppongo ironia, oppure un impegno ad essere e a considerarci «gentili amici».

Checco Zotti

## Il microcomputer ha già dato il via alla terza rivoluzione industriale?

Un rapporto della Comunità europea porta allo scoperto gli effetti del "microprocessore" e dell'informatica sull'intera società. Prossimo un crollo della occupazione. Scomparirà l'operaio professionalizzato. Al centro della bufera i paesi deboli come l'Italia. Una società a misura delle macchine? (Da domani sul nostro giornale)

